

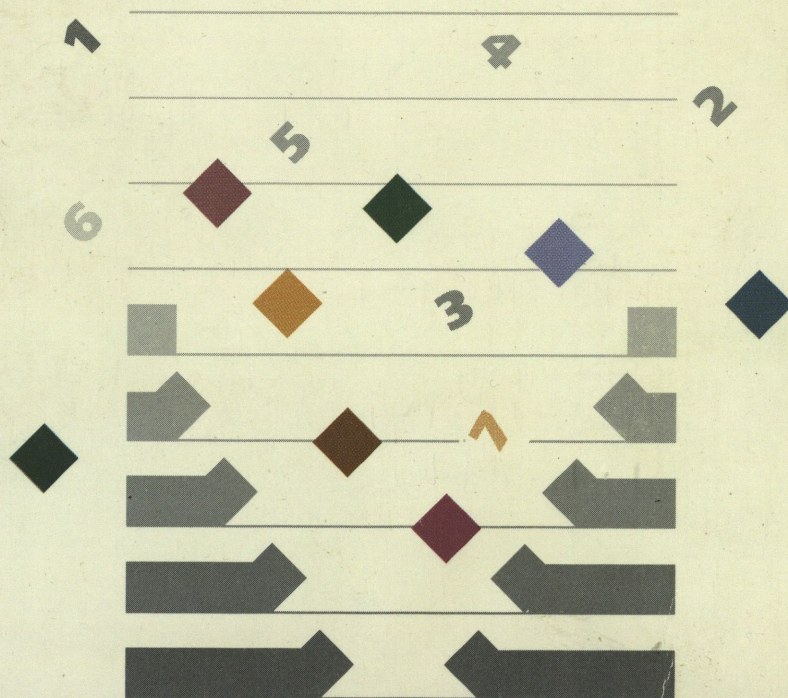
INDIC. STATIS.

1/1999



Lo stato dell'università

I principali indicatori



NALE
ROMA

22

1

ISTITUTO NAZIONALE
DI STATISTICA - RCMA

Piano ISTAT

378.945

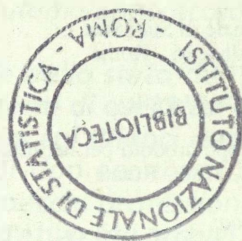
021

Inv. 5471

BIBLIOTECA

Lo stato dell'università

I principali indicatori



Il volume è stato curato da Aurea Micali.

I paragrafi 1 e 2 del cap. 1 sono di Graziella Corradini, il paragrafo 3 di Aldo Del Santo, i paragrafi 4 e 5 di Aurea Micali.

I capitoli 2, 4 e 7 sono di Aurea Micali.

I capitoli 3, 5 e 6 sono di Paola Ungaro.

I grafici e le tavole presentate nel volume sono state predisposte da Elena Grimaccia e da Sabina De Spirito con la collaborazione di Claudio Franzosi e di Elena Comune.

La nota metodologica e le elaborazioni dei paragrafi 1 e 2 dell'Appendice sono dovute a Graziella Corradini; le elaborazioni dei paragrafi 3 e 4.2 a Marina Zingrillo; quelle del par. 4.1 a Claudio Kolenc.

Si ringraziano i proff. L. Bernardi e P. Silvestri per i suggerimenti forniti.



378. 45021

Lo Stato dell'università

I principali indicatori

Edizione 1999

Istituto Nazionale di Statistica
Via Cesare Balbo, 16 - Roma

Coordinamento editoriale:

Piero Crivelli
Servizio Sviluppo prodotti per la diffusione
Via Tuscolana, 1788 - Roma

Progetto grafico:

Katia Dimonte, Andrea Marioni

Impaginazione e grafici:

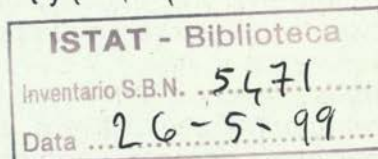
ISTAT - Centro stampa
Andrea Marioni, Antonio Maggiorani

Stampa:

Albagraf s.p.a.
Via Busto Arsizio, 9 - Pomezia (Roma)

Si autorizza la riproduzione a fini non commerciali con citazione della fonte.

IST 9090



Premessa

Con questa pubblicazione, l'Istat intraprende una nuova iniziativa editoriale rivolta tanto agli operatori del settore, quanto ad un pubblico più vasto. Ogni volume sarà dedicato ad uno specifico tema, del quale verrà fornita una panoramica attraverso gli indicatori statistici più rilevanti.

Questo primo fascicolo è dedicato all'Università. Il sistema dell'istruzione universitaria viene analizzato da più punti di vista: le risorse finanziarie di cui dispone, il personale, gli studenti, i laureati, i loro sbocchi professionali, etc. Di ciascun aspetto vengono presentati i principali indicatori, accompagnati da un breve commento per facilitarne l'interpretazione.

I dati presentati, in grafici e tabelle, rappresentano gli strumenti essenziali per chi desidera farsi un'idea dello stato e dell'evoluzione del nostro sistema universitario. Il dischetto allegato offre, invece, dati più analitici, per lo più rivolti agli "addetti ai lavori". Si tratta, da una parte, dell'approfondimento di alcuni aspetti finanziari, dall'altra, di un'analisi degli sviluppi dell'attività didattica nelle singole sedi universitarie, in particolare nell'ultimo anno accademico.

Per fornire un quadro il più possibile esauriente dello stato dell'Università, sono stati utilizzati dati provenienti da tutte le fonti di cui l'Istat dispone sul sistema universitario: di tipo finanziario (Indagini sui Bilanci degli Enti universitari e di quelli per il diritto allo studio), di tipo economico e sociale (indagini sui corsi di laurea e di diploma, sugli sbocchi professionali dei laureati, sulle forze di lavoro, etc.), di tipo amministrativo (gli archivi MURST sul personale docente e non docente e sui dottori di ricerca).

Con la prossima edizione, il quadro sarà ulteriormente arricchito. L'Istituto, infatti, è stato incaricato dal Ministero dell'Università e della Ricerca Scientifica e Tecnologica di mettere a punto un "Sistema informativo orientato alla valutazione" che possa consentire un monitoraggio attento del sistema universitario, in un momento in cui l'autonomia didattica e finanziaria raggiunta dai singoli Atenei costituisce un spinta forte alla diversificazione del sistema, sia in termini organizzativi che informativi.

I dati che verranno ad ampliare il patrimonio informativo sul sistema universitario riguardano l'edilizia, l'attività dei dipartimenti e degli istituti, l'attività didattica e di ricerca svolta dai docenti, gli insegnamenti impartiti, etc. Nel contempo le tradizionali informazioni sui bilanci, sugli studenti dei corsi di laurea e di diploma e sui loro sbocchi professionali saranno di molto ampliate.

Buona parte di queste informazioni confluiranno nel database, che l'Istat sta predisponendo per il MURST e che è attualmente in fase di sperimentazione. Quasi tutti i dati presentati in questa pubblicazione, e tutti quelli inseriti nel dischetto, sono stati ottenuti utilizzando il prototipo che è stato messo a punto. Una volta a regime, il database sarà messo a disposizione dell'amministrazione centrale (MURST, Osservatorio per la valutazione dell'università, etc.) e delle singole sedi universitarie.

INDICE

1 - LE RISORSE

8

- ◆ Il finanziamento del sistema universitario
- ◆ Le spese per il diritto allo studio
- ◆ Le risorse per la ricerca
- ◆ I docenti
- ◆ L'offerta informativa

2 - DALLA SCUOLA ALL'UNIVERSITÀ

28

- ◆ Gli studi dalla scuola media all'università
- ◆ Popolazione e titolo di studio

3 - I CORSI DI DIPLOMA E LE SCUOLE DIRETTE A FINI SPECIALI

38

- ◆ Gli iscritti
- ◆ I diplomati

4 - I CORSI DI LAUREA

48

- ◆ Gli iscritti
- ◆ Il processo di selezione
- ◆ I laureati

5 - IL POST-LAUREA

64

6 - GLI STUDENTI STRANIERI

70

7 - I LAUREATI: LE LORO FAMIGLIE ED IL MERCATO DEL LAVORO

76

- ◆ **L'estrazione sociale**
- ◆ **I disoccupati**
- ◆ **Gli occupati**

8 - APPENDICE STATISTICA: [VEDI DISCHETTO ALLEGATO]

85

- ◆ **Parte prima: gli indicatori finanziari**
 1. **Le spese e le entrate per ateneo - Anno 1996**
 2. **Il diritto allo studio - Anno 1996**
- ◆ **Parte seconda: i corsi di laurea**
 3. **Gli iscritti ed i laureati: l'evoluzione negli ultimi 10 anni**
 4. **I principali indicatori - A.A. 1996/97**
 - 4.1. **Gli studenti dei corsi di laurea**
 - 4.2. **I docenti**

NOTA METODOLOGICA

88

- ◆ **La stima della spesa complessiva per l'istruzione universitaria**

AVVERTENZE

96

I - LE RISORSE

- ◆ **Il finanziamento del sistema universitario**
- ◆ **Le spese per il diritto allo studio**
- ◆ **Le risorse per la ricerca**
- ◆ **I docenti**
- ◆ **L'offerta formativa**

Il finanziamento del sistema universitario

Dal 1990
il finanziamento
privato è aumentato
rispetto a quello
pubblico

Nota metodologica

La sensibile crescita dei finanziamenti nel 1996 deve essere attribuita all'effetto derivante dall'incremento dei trasferimenti dal MURST (Fondo per il finanziamento ordinario delle università), per un ammontare di 1.350 miliardi, a fronte degli oneri previdenziali a carico delle università che precedentemente non erano versati ad alcun ente previdenziale. Tale misura, che rende visibile l'effettivo costo del lavoro, determina una rottura nella continuità della serie storica. Al netto di questi trasferimenti, che non si traducono in maggiori disponibilità di risorse per il sistema universitario, il finanziamento complessivo rimane sostanzialmente costante nel 1996 rispetto all'anno precedente se espresso a prezzi costanti.

Nel 1996 il complesso dei finanziamenti a favore del sistema universitario è ammontato a 15.277 miliardi di lire (Tav. 1.1). L'82% delle risorse affluite al sistema è di origine pubblica, mentre il 18% rappresenta la componente privata del finanziamento, costituita dalle tasse e contributi pagati dagli studenti, dalle entrate proprie delle università derivanti dalla vendita di beni e dalla prestazione di servizi e infine dalle risorse provenienti dal settore privato (ad esempio, donazioni). I finanziamenti del Ministero a favore del comparto universitario hanno manifestato negli anni '80 un significativo aumento, raggiungendo nel 1990 il massimo storico, con 7.706 miliardi in termini costanti, pari al 79 % del finanziamento totale e all'89% di quello pubblico.

A partire dal 1990 è sensibilmente variata la composizione del finanziamento per fonte di provenienza: il peso del finanziamento del settore privato è aumentato a scapito di quello pubblico di circa 6 punti percentuali tra il 1990 ed il 1996 (Graf. 1.1).

Il mutamento nella composizione del finanziamento è spiegato per buona parte dall'aumento di tasse e contributi degli studenti. Dal 1991 al 1996 la quota delle tasse universitarie, commisurate al finanziamento complessivo, è cresciuta sensibilmente portandosi dal 8,6% al 13,6% (Tav. 1.2). In corrispondenza all'aumento del gettito delle tasse e contributi si assiste alla parallela diminuzione dell'incidenza dei trasferimenti del MURST.

IL FINANZIAMENTO DEL SISTEMA UNIVERSITARIO

Tavola 1.1 - Finanziamento totale (a) e finanziamento pubblico del sistema universitario (b) - Anni 1986-1996 - (miliardi di lire)

Anni	Finanz. totale		Finanz. pubblico		di cui dal MURST (c)		
	prezzi correnti	prezzi costanti	prezzi correnti	prezzi costanti	prezzi correnti	prezzi costanti	
						V.A.	% finanz. totale
1986	5.945	7.707	5.288	6.855	4.344	5.632	73,1
1987	6.845	8.362	6.058	7.400	5.069	6.192	74,0
1988	8.010	9.163	7.117	8.142	6.002	6.980	76,2
1989	8.098	8.716	7.099	7.641	6.090	6.555	75,2
1990	9.813	9.813	8.637	8.637	7.706	7.706	78,5
1991	10.268	9.534	8.884	8.249	7.562	7.022	73,7
1992	11.035	9.765	9.420	8.358	8.203	7.278	74,5
1993	11.790	9.992	9.764	8.300	8.040	6.834	68,4
1994	11.694	9.607	9.524	7.825	8.267	6.791	70,7
1995	13.211	10.338	10.442	8.171	8.934	6.991	67,6
1996 (d)	15.277	11.379	12.468	9.286	10.207	7.602	66,8
1996 (e)	13.927	10.372	-	-	-	-	-

(a) Include: finanziamento pubblico (Stato, CNR, Enti Locali, altri Enti pubblici ed altre entrate) ed il finanziamento privato (tasse e contributi, donazioni ed entrate proprie).

(b) Enti universitari ed Enti per il Diritto allo studio.

(c) Ministero dell'Università e della Ricerca Scientifica e Tecnologica.

(d) Valori a lordo dei trasferimenti dal MURST per la copertura degli oneri sociali a carico del datore di lavoro. vedi Nota metodologica a pagina precedente.

(e) Valori al netto dei trasferimenti dal MURST per la copertura degli oneri sociali a carico del datore di lavoro.

Grafico 1.1 - Finanziamento pubblico e privato sul totale del finanziamento del sistema universitario - Anni 1986-1996



Tavola 1.2 - Finanziamento privato (a) del sistema universitario (b) - Anni 1986-1996 - (miliardi di lire)

Anni	Finanz. privato		di cui: tasse e contributi		
	Prezzi correnti	Prezzi costanti	Prezzi correnti	Prezzi costanti	
				V.A.	% finanz. totale
1986	657	852	454	589	7,6
1987	787	961	567	693	8,3
1988	892	1.020	616	705	7,7
1989	998	1.074	681	733	8,4
1990	1.176	1.176	734	734	7,5
1991	1.385	1.286	884	821	8,6
1992	1.614	1.432	1.070	949	9,7
1993	2.026	1.722	1.250	1.063	10,6
1994	2.169	1.782	1.518	1.247	13,0
1995	2.769	2.167	1.968	1.540	14,9
1996	2.809	2.092	2.084	1.552	13,6

(a) Include tasse e contributi, entrate tariffarie ed entrate proprie.

(b) Enti universitari ed Enti per il diritto allo studio.

*La contribuzione per
iscritto aumenta,
mentre diminuisce
il finanziamento
pubblico*

Negli ultimi dieci anni l'ammontare complessivo di risorse a favore del sistema universitario ha mostrato una crescita significativa, con un incremento in termini reali di quasi il 35%. Tuttavia la maggiore disponibilità di finanziamenti è stata appena sufficiente a mantenere costante l'incidenza del finanziamento complessivo sul P.I.L. (Tav. 1.3). Anche la spesa sostenuta dal MURST, rapportata al complesso delle spese a carico del bilancio dello Stato, rimane sostanzialmente stabile fino al 1995.

Il finanziamento totale del sistema universitario, rapportato al numero di iscritti e al numero di laureati e diplomati, mostra invece, una tendenza alla diminuzione in termini reali (Tav. 1.4). La tendenza continua anche nel 1996, se si tiene conto che sul valore pro-capite, pari a 6,7 milioni per iscritto, incide il maggior trasferimento del Murst a copertura degli oneri sociali per il personale dipendente a carico del datore di lavoro. Il fenomeno riguarda soprattutto la quota di finanziamento coperta dal settore pubblico. Infatti il valore per iscritto del finanziamento pubblico diminuisce in termini reali da 6,2 milioni nel 1986 a 4,9 milioni nel 1995 (ultimo anno per il quale i dati finanziari sono al netto dei trasferimenti del Murst a copertura degli oneri sociali per il personale dipendente a carico delle università). Al contrario aumenta notevolmente il valore pro-capite delle tasse, contributi e tariffe a carico degli studenti iscritti, che in termini reali passa da 529.000 lire circa nel 1986 a 921.000 nel 1996.

Nel 1995 l'incidenza della spesa complessiva del sistema universitario sul prodotto interno lordo ammonta in Italia allo 0,8%, valore che si colloca ai livelli più bassi in ambito internazionale. Altrettanto modesta appare la spesa per studente espressa in dollari Usa, a parità di potere d'acquisto.

E' opportuno tuttavia ricordare che le comparazioni internazionali nel settore dell'istruzione superiore debbono essere trattate con particolare cautela in relazione alle modalità con cui nei diversi paesi si considera la spesa per la ricerca scientifica, al diverso ruolo giocato nell'offerta di formazione dal settore non universitario e ai diversi criteri con cui vengono considerati gli studenti (studenti equivalenti a tempo pieno o iscritti).

IL FINANZIAMENTO DEL SISTEMA UNIVERSITARIO

Tavola 1.3 - Finanziamento totale (a) del sistema universitario (b) e spesa del MURST - Anni 1986-1996

Anni	Finanziamento totale in % rispetto al PIL	Spesa MURST in % rispetto al complesso delle spese a carico del bil. dello Stato
1986	0,7	1,1
1987	0,7	1,2
1988	0,7	1,4
1989	0,7	1,2
1990	0,8	1,4
1991	0,7	1,3
1992	0,7	1,3
1993	0,8	1,3
1994	0,7	1,3
1995	0,8	1,3
1996	0,8	1,4

(a) Include: finanziamento pubblico (Stato, CNR, Enti Locali, altri Enti pubblici ed altre entrate) ed il finanziamento privato (tasse e contributi, donazioni ed entrate proprie).

(b) Enti Universitari ed Enti per il Diritto allo Studio.

Tavola 1.5 - Spesa totale per il sistema universitario per Paese - Anno 1995

Paesi	% sul PIL	Per studente (a)
Canada	1,6	11.680
Giappone	1,0	9.600
Austria	0,9	8.530
Germania	1,0	8.560
Grecia	0,5	3.030
Italia	0,8	4.820
Olanda	1,3	8.540
Portogallo	0,8	-

(a) Dollari USA a parità di potere d'acquisto.

Fonte: OCSE.

Tavola 1.4 - Finanziamento (a) del sistema universitario (b) per iscritto e per diplomato/laureato a prezzi costanti (migliaia di lire) - Anni 1986-1996

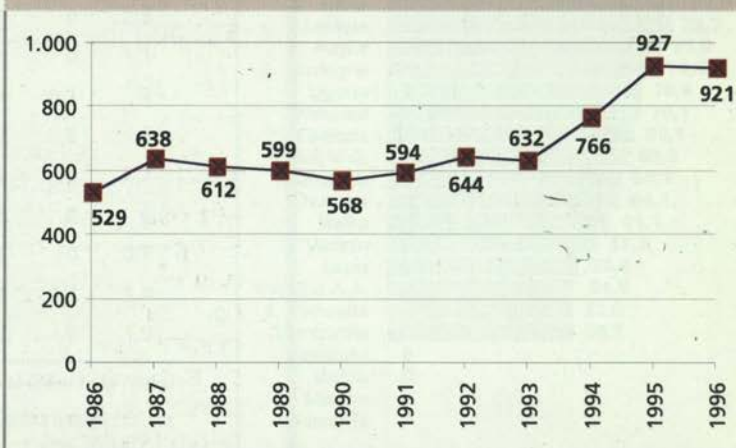
Anni	Finanziamento totale per:		Finanz. pubbl. per iscritto	Contrib. media per iscritto (c)
	iscritto	dipl./laur.		
1986	6.923	106.408	6.157	529
1987	7.700	110.302	6.815	638
1988	7.945	117.676	7.060	612
1989	7.128	107.247	6.249	599
1990	7.595	111.875	6.685	568
1991	6.902	106.553	5.972	594
1992	6.640	107.993	5.668	644
1993	6.867	111.742	5.304	632
1994	5.899	97.082	4.805	766
1995	6.225	108.433	4.920	927
1996	6.751	101.244	5.510	921

(a) vedi Nota corrispondente di Tav. 1.3.

(b) vedi Nota corrispondente di Tav. 1.3.

(c) Comprende le tasse, i contributi e le tariffe pagate dagli studenti alle università ed agli enti per il diritto allo studio.

Grafico 1.2 - Contribuzione media per iscritto - Anni 1986-1996



Le spese per il diritto allo studio

L'offerta di borse di studio è ancora insufficiente

In media, in Italia, per ogni 100 iscritti in corso, 6,8 beneficiano di una borsa di studio o di altri contributi.

La domanda e l'offerta di sussidi e di altri contributi in denaro da parte delle università variano sensibilmente a seconda della dimensione dell'ateneo e da regione a regione. I casi estremi risultano essere il Trentino, con 22 beneficiari su cento, ed il Molise con meno di un beneficiario (Tav. 1.6).

Nell'erogazione di borse, le aziende per il diritto allo studio, rispetto agli anni passati, svolgono un ruolo più ampio delle università. Tale risultato può essere ascritto all'istituzione, per l'anno accademico 1996/1997, della tassa regionale per il diritto allo studio. La nuova normativa prevede che l'importo di tale tassa sia riscossa dalle regioni e che i fondi così raccolti siano soggetti ad un vincolo di destinazione, potendo essere impegnati solo per l'erogazione di borse di studio (legge n. 549 del 1995 collegata alla finanziaria per il 1996).

L'offerta di borse di studio è ancora insufficiente a far fronte alla domanda degli aventi diritto (idonei nelle graduatorie): in media 61 studenti su cento "aventi diritto" rimangono esclusi dal beneficio pur avendo i requisiti economici e di merito per potervi accedere (Graf. 1.4).

LE SPESE PER IL DIRITTO ALLO STUDIO

Tavola 1.6 - Numero di borse di studio, esoneri (a) ed attività a tempo parziale per regione (per 100 iscritti in corso) - Anno 1996

Regione	Enti per il diritto allo studio		Università		N. tot. di borse e trasf. in denaro	Esoneri totali da tasse e contr.	Studenti a tempo parziale (c)	
	Borse (art. 8)	Altri trasf. in denaro (b)	Borse (art. 8 e 17)	Altri trasf. in denaro (b)			Enti Diritto allo studio	Università
Italia	4,2	0,8	0,8	1	6,8	3,7	0,2	1,8
Piemonte	6,7	0,1	0	0,1	6,9	6,4	0,2	3
Liguria	4,3	0,2	0,2	0	4,7	4,5	0	1
Lombardia	6,2	0,4	0,2	1,5	8,4	3,8	0,4	0,6
Trentino A.A.	13,1	3,4	0,2	5,5	22,2	3,8	1,4	4,3
Veneto	1	0,1	7,2	0	8,3	5,6	0	2,1
Friuli V. G.	5	0,3	0,3	0,1	5,6	3,8	0	1,5
E. Romagna	5,7	0,4	0,1	0,5	6,7	1,3	0,7	3,3
Marche	0	9,4	0,5	0,4	10,2	3,7	0	1,6
Toscana	7	0,6	0,1	6,6	14,2	6,9	0	0,8
Umbria	3	1,8	0,3	2	7,1	3,4	0	0,8
Lazio	3,1	0,2	0,7	0,6	4,5	5,7	0	2,8
Campania	4,3	0,1	0,3	0	4,7	2,2	0	1,1
Abruzzo	3,8	0	0,3	0,1	4,3	4	0,1	2
Molise	0	0	0,6	0	0,6	0	0	1,5
Puglia	0,5	0	0,7	0,2	1,3	2,2	0	2,2
Basilicata	0	0,2	3,3	0	3,4	3,3	0	0
Calabria	3,6	1,1	0	0,2	4,9	0,8	0	0,8
Sicilia	2,7	1,8	0,9	0,9	6,4	0,1	0,3	1,4
Sardegna	4,9	0,4	0	0	5,3	4,2	0	1,9

(a) I dati relativi ai prestiti d'onore non vengono presentati a causa della loro esiguità (94 in tutta l'Italia)

(b) Esclusi i contributi per affitto

(c) Attività di collaborazione remunerata svolta dagli studenti per conto delle Università e degli Enti per il diritto allo studio

Grafico 1.3 - N. di borse di studio e sussidi per reg. (per 100 iscritti in corso) - Anno 1996

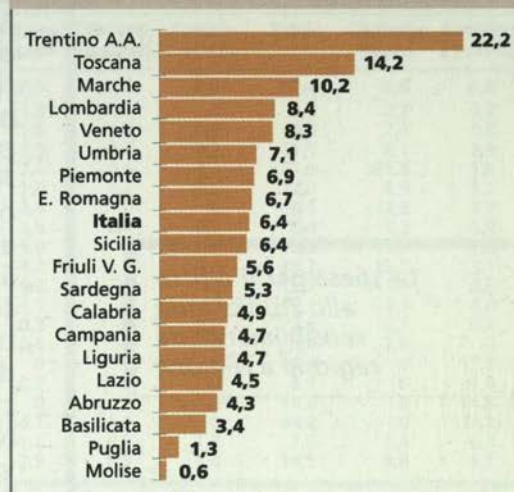


Grafico 1.4 - Aventi diritto che non hanno ottenuto la borsa per reg. (per 100 idonei) - Anno 1996



*La spesa per il diritto
allo studio varia
sensibilmente da
regione a regione*

Nota metodologica

La spesa regionale per il diritto allo studio comprende la spesa delle università per l'erogazione di borse di studio e di altri sussidi e la spesa complessiva sostenuta dagli enti per il diritto allo studio (spese di gestione e trasferimenti agli studenti).

La spesa per trasferimenti monetari è costituita dalle borse di studio e dai sussidi, dai contributi per affitto e dalle collaborazioni a tempo parziale degli studenti, e viene erogata dalle università e dagli enti per il diritto allo studio a studenti iscritti in corso.

I principali servizi per il diritto allo studio di cui beneficiano gli studenti universitari sono costituiti da alloggi e servizi per ristorazione. La gestione diretta degli alloggi è la forma prevalente di erogazione del primo servizio. L'offerta di alloggi (Tav. 1.7) risulta piuttosto differenziata per le regioni rispetto alla media nazionale (3,0), con punte massime nel Trentino e nelle regioni in cui sono presenti i collegi statali (Toscana e Calabria).

A livello nazionale il numero di pasti è in media pari a 10,4 per ogni studente iscritto, con una prevalenza, contenuta, dei pasti erogati dalle gestioni dirette degli enti per il diritto allo studio: 5,8 pasti per iscritto contro i 4,6 erogati mediamente dalle mense convenzionate. In generale sono le regioni settentrionali e centrali che erogano il servizio ristorativo attraverso una gestione diretta, mentre nel Lazio e nel Sud prevale la gestione convenzionata.

Nel 1996 la spesa complessiva per il diritto allo studio ammontava a 955 miliardi di lire (Tav. 1.8).

Emerge una forte disuguaglianza nella spesa regionale per il diritto allo studio, se commisurata al numero degli iscritti e non dei beneficiari. La spesa per iscritto a livello regionale varia da 1.171.000 lire nel Trentino a 344.000 lire in Abruzzo; la forte variabilità dell'indicatore sembra tra le altre cose risentire della dimensione dell'ateneo e dell'incidenza della spesa per mense convenzionate.

Nel 1996 il complesso delle spese di trasferimento agli studenti ammontava in Italia a 346 miliardi di lire, costituendo il 36% del totale della spesa per il diritto allo studio (Tav. 1.9).

La spesa per borse di studio erogate dalle Università (31%) è una quota ben più ridotta di quella destinata dagli Enti per il diritto allo studio.

Esigui e poco diffusi sul territorio risultano essere i contributi per affitto, con l'eccezione della Toscana e della Sicilia che, da sole, rappresentano circa la metà della spesa complessiva per affitti.

Grafico 1.5 - Spesa per il diritto allo studio per iscritto e regione (migliaia di lire) - Anno 1996

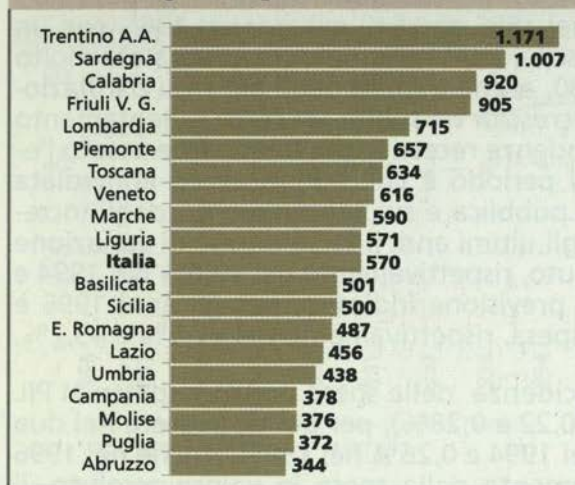


Tavola 1.8 - Spesa per il diritto allo studio per regione (a) - Anno 1996

Regione	Spesa Totale		Migliaia di lire per studente iscritto
	V.A. (in milioni)	Comp. %	
Italia	955.003	100	567
Piemonte	63.587	6,7	657
Liguria	24.297	2,6	571
Lombardia	171.267	17,9	715
Trentino A.A.	16.307	1,7	1.171
Veneto	67.444	7,1	616
Friuli V. G.	31.038	3,2	905
E. Romagna	75.589	7,9	487
Marche	32.421	3,4	590
Toscana	81.471	8,6	634
Umbria	13.211	1,4	438
Lazio	108.355	11,3	456
Campania	61.202	6,4	378
Abruzzo	13.452	1,4	344
Molise	1.994	0,2	376
Puglia	38.781	4,1	372
Basilicata	2.320	0,2	501
Calabria	25.611	2,7	920
Sicilia	73.001	7,6	500
Sardegna	53.656	5,6	1.007

(a) "Vedi Nota metodologica a pag. precedente".

Tavola 1.7 - Numero di alloggi e pasti erogati per tipo di gestione e regione - Anno 1996

Totale	Alloggi (per 100 iscritti in corso)				Pasti (per iscritto)		
	Totale	Gestione diretta	Gestione convenz.	Contrib. per aff.	Totale	Gestione diretta	Gestione convenz.
Italia	3,0	2,1	0,2	0,6	10,4	5,8	4,6
Piemonte	2,0	1,9	0,1	0	2,9	2,7	0,2
Liguria	1,8	1,5	0	0,3	8,4	7,6	0,8
Lombardia	3,1	2,5	0,4	0,2	11,0	8,1	2,9
Trentino A.A.	7,8	3,1	0,6	4,1	37,3	35,6	1,8
Veneto	1,9	1,4	0,2	0,2	12,0	6,9	5,1
Friuli V. G.	2,6	2,5	0	0	16,5	12,8	3,7
E. Romagna	3,2	2,6	0,4	0,2	6,4	1,2	5,2
Marche	6,0	6,0	0	0	19,3	17,7	1,6
Toscana	8,8	4,2	0	4,6	18,2	15,1	3,1
Umbria	5,2	5,2	0	0	12,3	11,7	0,6
Lazio	1,2	1,1	0	0	12,1	3,3	8,8
Campania	0,5	0,3	0	0,2	2,8	2,7	0,2
Abruzzo	0,6	0,6	0	0	3,6	3,6	0
Molise	0	0	0	0	15,7	0	15,7
Puglia	0,2	0,2	0	0	6,0	0	6,0
Basilicata	0	0	0	0	14,6	0	14,6
Calabria	15,3	14,1	1,3	0	34,2	0	34,2
Sicilia	3,0	1,1	0,7	1,2	7,6	1,4	6,3
Sardegna	4,7	2,9	0,3	1,4	14,5	8,8	5,7

Tavola 1.9 - Spesa per trasferimenti monetari (a) per regione (milioni di lire) - Anno 1996

Regione	Spesa per trasf. agli studenti	Incidenza spesa per trasf. sulla spesa tot.	Spesa per borse di studio:		Spesa per:	
			Totale borse	di cui: quota erogata dalle Università	Contr. affitto	Collab. a tempo parziale
Italia	345.722	36,2	299.314	31,1	6.288	40.120
Piemonte	19.798	31,1	16.338	2,2	22	3.438
Liguria	5.624	23,1	4.727	7,6	118	779
Lombardia	68.441	40,0	65.782	42,7	554	2.105
Trentino A.A.	7.344	45,0	5.957	53,7	537	850
Veneto	26.207	38,9	23.179	81,8	272	2.756
Friuli V. G.	8.145	26,2	6.106	6,8	0	2.039
E. Romagna	48.820	64,6	41.516	27,9	135	7.169
Marche	7.201	22,2	6.197	52,3	116	888
Toscana	32.039	39,3	29.332	1,5	1.300	1.407
Umbria	4.193	31,7	3.966	16,3	0	227
Lazio	36.378	33,6	27.858	24,8	215	8.305
Campania	26.080	42,6	23.850	6,4	193	2.037
Abruzzo	5.425	40,3	4.252	12,6	0	1.173
Molise	284	14,2	194	100,0	0	90
Puglia	6.010	15,5	3.493	64,7	0	2.517
Basilicata	620	26,7	620	97,7	0	0
Calabria	3.682	14,4	3.406	2,1	0	276
Sicilia	30.123	41,3	25.341	54,1	1.874	2.908
Sardegna	9.308	17,3	7.200	100,0	952	1.156

(a) I dati rel. ai prestiti d'onore non vengono presentati a causa della loro esiguità "Vedi Nota metod.".

La spesa per R&S universitaria rispetto al Prodotto Interno Lordo è, in Italia una quota tra le più basse, nell'ambito dei Paesi sviluppati

Nota metodologica

Data la stretta connessione tra attività didattica e attività di ricerca nelle università, in mancanza di una specifica rilevazione, la spesa per R&S è stata stimata aggregando, le spese di personale (corrispondenti al numero di unità di personale di R&S espresso in equivalente tempo pieno), le spese a fronte di finanziamenti specifici all'attività di ricerca e una quota delle spese generali correnti e in c/capitale.

Nel periodo tra il 1986 e il 1995, la spesa per R&S del settore universitario risulta più che raddoppiata (Tav. 1.10), passando dai 2.004 miliardi del 1986 ai 4.549 miliardi nel 1995, con un tasso medio annuo di crescita dell'11,8%. Tale crescita è stata molto più sensibile negli anni '80, anche a causa degli alti tassi d'inflazione. Nei primi anni '90 la crescita ha subito un certo rallentamento in concomitanza delle tendenze recessive che hanno interessato l'economia italiana di quel periodo e che hanno avuto immediata ripercussione sulla spesa pubblica e sul contenimento degli incrementi salariali. Infatti negli ultimi anni il tasso annuo di variazione è nettamente più contenuto, rispettivamente del +2,0% nel 1994 e +1,4% nel 1995. Dati di previsione indicano, per gli anni 1996 e 1997, un aumento della spesa, rispettivamente del +2,4% e +5,2%.

Tra il 1986 ed il 1993 l'incidenza delle spese di R&S rispetto al PIL è risultata crescente (da 0,22 a 0,28%), per poi decrescere nei due anni successivi (0,27% nel 1994 e 0,26% nel 1995). Anche nel 1996 e 1997, nonostante l'aumento della spesa in valore assoluto, il tasso sul PIL, secondo le previsioni, risulta ancora in diminuzione (0,25% sia nel 1996 che nel 1997).

Rispetto al complesso dell'economia la ricerca universitaria nel periodo tra il 1986 e il 1995 è andata rafforzando la sua posizione, fino a superare, in termini di spesa il 22% della spesa totale per R&S, contro il 19,7% del 1986.

Nell'ambito dei Paesi dell'area OCSE l'Italia si colloca tra quelli nei quali la ricerca universitaria ha un ruolo rilevante.

Infatti (Tav. 1.11) nel 1994, le spese di R&S del settore universitario, in Italia il 23,6% sul totale della spesa per R&S, risultano più alte di quelle di USA (15,6%), Francia (16,2), Regno Unito (17,5) e della Germania (18,7).

Anche in termini di numero di ricercatori, in Italia l'Università ha un peso maggiore rispetto agli altri paesi (44,8% nel 1994); solo la Spagna ha una percentuale superiore (59,3%).

La posizione dell'Italia peggiora se si considerano (Graf. 1.7) le spese di R&S del settore universitario rispetto alla ricchezza prodotta nel paese (PIL). Infatti l'Italia con lo 0,27% si colloca all'ultimo posto, al pari della Spagna.

Grafico 1.6 - Spesa per ricerca e sviluppo dell'università in percentuale della spesa per ricerca e sviluppo della Pubblica Amministrazione e della spesa totale dell'università - Anni 1986-1995

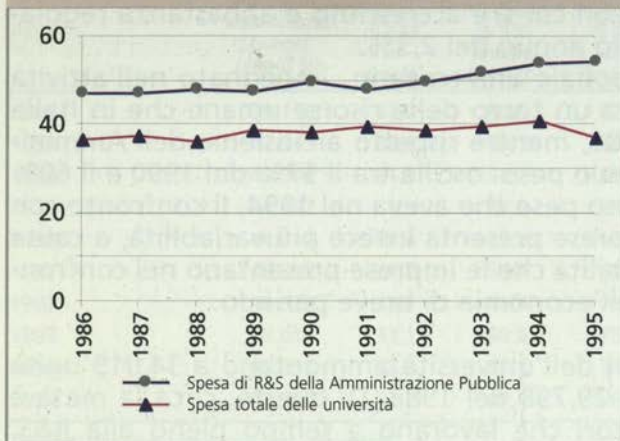


Tavola 1.10 - Spesa per ricerca e sviluppo delle università - Anni 1986 -1997

Anni	Valori assoluti (miliardi di lire)	In percentuale rispetto a:				
		P I L	Spesa di R&S in totale	Spesa di R&S della P.A.	Spesa di R&S delle imprese	Spesa tot. delle Università
1986	2.004	0,22	19,7	47,2	33,7	36,8
1987	2.362	0,24	20,2	47,2	35,3	37,6
1988	2.700	0,25	20,3	48,2	35,2	36,4
1989	2.924	0,25	19,8	47,9	33,6	39,0
1990	3.526	0,27	20,7	49,8	35,6	38,5
1991	3.787	0,27	20,1	48,3	34,3	39,8
1992	3.990	0,27	20,3	49,8	34,3	38,7
1993	4.398	0,28	22,5	51,9	39,8	39,9
1994	4.487	0,27	23,6	54,1	41,8	41,0
1995	4.549	0,26	22,9	52,1	40,8	37,3
1996 (a)	4.659	0,25	21,8	50,6	38,3	-
1997 (a)	4.901	0,25	21,5	50,2	37,7	-

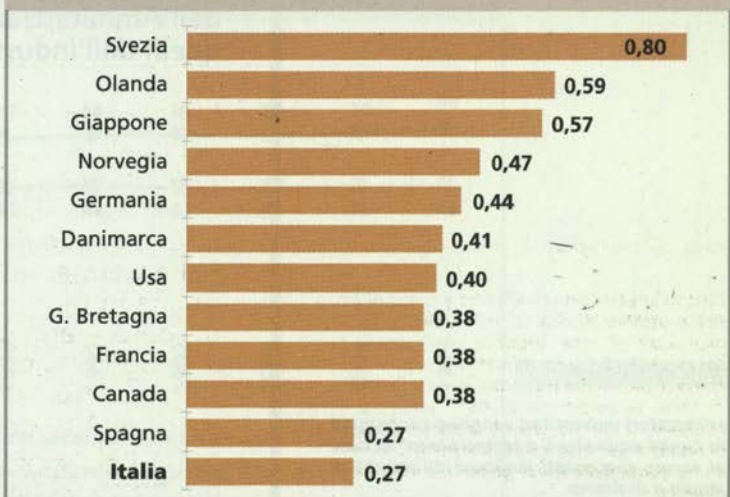
(a) Dati provvisori.

Tavola 1.11 - Spesa delle università per ricerca e sviluppo e ricercatori universitari per Paese (valori percentuali) - Anno 1994

Paesi	In percentuale rispetto a:		Ricercatori universitari per 100 ricercatori
	Spesa totale per R&S	P I L	
Canada	23,8	0,38	42,6
Danimarca (a)	22,9	0,41	33,8
Francia	16,2	0,38	34,9
Germania	18,7	0,44	29,2
Italia	23,6	0,27	44,8
Giappone	20,3	0,57	35,8
Olanda	28,9	0,59	37,8
Norvegia	27,3	0,47	20,5
Spagna	32,7	0,27	59,3
Svezia (a)	24,5	0,80	40,0
Gran Bretagna	17,5	0,38	28,4
USA	15,6	0,40	13,3

(a) Fonte: OCSE.

Grafico 1.7 - Spesa delle università per ricerca e sviluppo per Paese, in percentuale rispetto al PIL - Anno 1994



I ricercatori universitari sono circa la metà dei ricercatori del Paese

Nel 1995 la consistenza del personale universitario dedicato all'attività di ricerca è stata stimata in 48.100 unità (Tav. 1.12) 9.000 in più rispetto a dieci anni prima. Nel periodo considerato il ritmo con cui si è accresciuto è abbastanza regolare, con un tasso medio annuo del 2,3%.

Nel complesso il personale universitario impegnato nell'attività di ricerca rappresenta un terzo delle risorse umane che in Italia sono dedicate alla R&S, mentre rispetto all'insieme dell'Amministrazione pubblica il suo peso oscilla tra il 57% del 1990 e il 60% del 1995, circa lo stesso peso che aveva nel 1994. Il confronto con il personale delle imprese presenta invece più variabilità, a causa della maggiore flessibilità che le imprese presentano nei confronti dell'andamento dell'economia di breve periodo.

Nel 1995, i ricercatori dell'università ammontano a 34.019 unità (Tav. 1.13), contro le 29.798 del 1986. Di queste, circa la metà è costituita da ricercatori che lavorano a tempo pieno alla R&S, mentre l'altra metà è costituita dai docenti che dividono il loro tempo tra didattica e ricerca. Del complesso dei ricercatori operanti in Italia, quelli del settore universitario sono poco meno della metà; rappresentano invece oltre il 70% dei ricercatori dell'Amministrazione pubblica e superano abbondantemente quelli dell'industria (+22% nel 1995).

Nota metodologica

I ricercatori universitari vengono conteggiati in "unità equivalenti a tempo pieno" in base al tempo che questi dedicano all'attività di studio e di ricerca.

Tavola 1.12 - Personale di ricerca e sviluppo dell'università (dati assoluti e percentuali) Anni 1986-1995

Anni	Dati ass. (unità in equivalente tempo pieno) (a)	In percentuale rispetto a:		
		Personale di R&S in totale	Personale di R&S Ammin. Pubblica	Personale di R&S delle imprese
1986	39.136	32,0	60,5	67,8
1987	42.943	33,5	60,7	74,7
1988	43.069	31,7	58,2	69,9
1989	44.042	31,3	58,3	67,8
1990	44.312	30,6	57,2	65,7
1991	45.593	31,7	58,3	69,6
1992	46.529	32,6	58,6	73,3
1993	47.014	33,1	58,6	75,8
1994	47.950	33,3	59,4	76,0
1995	48.100	33,6	60,0	76,5

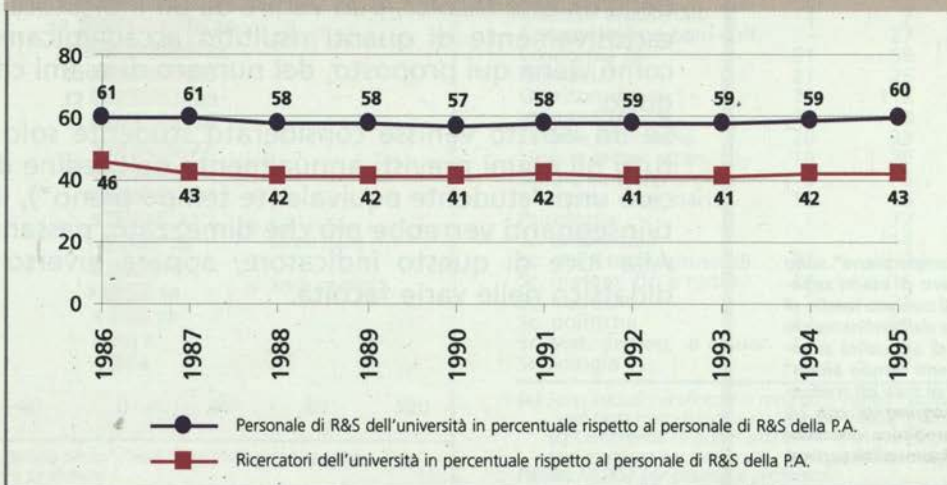
(a) "Vedi Nota metodologica a pag. precedente".

Tavola 1.13 - Ricercatori dell'università (dati assoluti e percentuali) - Anni 1986-1995

Anni	Dati ass. (unità in equivalente tempo pieno) (a)	In percentuale rispetto a:			
		Ricercatori totale	Ricercatori Ammin. Pubblica	Ricercatori delle imprese	Personale di R&S delle Università
1986	29.798	43,9	72,1	112,5	76,1
1987	30.254	42,9	70,7	109,0	70,5
1988	30.986	41,4	69,0	103,6	71,9
1989	31.573	41,5	69,3	103,5	71,7
1990	31.844	40,9	68,7	101,0	71,9
1991	33.007	43,9	72,3	111,6	72,4
1992	32.826	44,1	71,4	115,3	70,5
1993	33.204	44,6	71,4	118,9	70,6
1994	33.907	44,8	71,4	120,1	70,7
1995	34.019	45,6	72,7	122,4	70,7

(a) "Vedi Nota metodologica a pag. precedente".

Grafico 1.8 - Personale di R&S dell'università e ricercatori dell'università in percentuale rispetto al personale di R&S della Pubblica Amministrazione - Anni 1986-1995



I docenti

Solo l'11%
degli ordinari
è donna

Il corpo docente delle nostre università è composto da circa 60.000 tra ricercatori, associati e ordinari di ruolo (Tav. 1.14). Il 32% è costituito da ricercatori, il 27% da associati e il 23% da ordinari.

Le donne rappresentano una minoranza (Graf. 1.9) che si riduce via via che si passa dal ruolo di ricercatore a quello di ordinario (dal 40% all'11%).

Negli ultimi dieci anni i docenti sono aumentati del 16,1%, mentre nello stesso periodo gli studenti sono cresciuti del 50%. Di conseguenza il numero di studenti per docente è notevolmente aumentato passando da 22, nel 1988, a 29 nel 1997 (Tav. 1.15). Il dato è comunque molto variabile da facoltà a facoltà: i valori minimi (circa 6-7 studenti) si registrano nelle facoltà di Medicina e Chimica industriale, quelli massimi (112 studenti) a Giurisprudenza. Notevole anche il numero di studenti "assegnati" ad ogni docente nelle facoltà di Psicologia e Sociologia (77).

Considerato che nelle nostre università l'iscrizione non coincide sempre con un reale impegno negli studi, una valutazione più realistica del "carico di studenti" di cui sono gravati i docenti delle diverse facoltà, può venire da un indicatore che tenga conto esclusivamente di quanti risultino accademicamente "attivi" o, come viene qui proposto, del numero di esami che questi sostengono.

Se un iscritto venisse considerato studente solo quando supera tutti gli esami previsti annualmente dall'ordine degli studi (fosse cioè uno "studente equivalente tempo pieno"), il rapporto iscritti/insegnanti verrebbe più che dimezzato, passando da 29 a 12.

Alla luce di questo indicatore, appare diverso anche il carico didattico nelle varie facoltà.

Nota metodologica

Gli "studenti equivalenti tempo pieno" sono ottenuti dividendo il numero di esami superati in un certo corso, per il numero medio di esami previsto annualmente dall'ordinamento degli studi. Dato il totale di annualità superate, gli "studenti equivalenti tempo pieno" rispondono alla domanda: se tutti gli studenti fossero perfettamente in regola con gli esami, quanti studenti sarebbero necessari per ottenere quel totale di annualità superate?

Tavola 1.14 - Docenti per fascia (dati assoluti e composizione percentuale) - Anni 1988 - 1997

Anni	V.A. (a)	per 100 docenti:			
		Ordinari	Associati	Ricercatori	Altri (b)
1988	51.788	23,2	31,6	29,0	16,3
1989	53.651	22,2	32,1	27,2	18,4
1990	53.287	22,0	32,6	27,7	17,7
1991	54.314	24,3	29,1	29,6	17,0
1992	55.923	23,6	27,8	30,1	18,5
1993	55.684	23,5	32,6	28,6	15,3
1994	56.768	22,9	32,3	29,2	15,6
1995	56.399	25,3	29,9	31,0	13,8
1996	58.894	24,2	27,9	31,7	16,1
1997	60.142	22,8	26,6	32,5	18,0

(a) A partire dall'anno 1994, nel totale sono compresi i professori di ruolo ad esaurimento e i professori incaricati. - (b) Fonte ISTAT ad esclusione dell'anno 1997.

Fonte: MURST.

Grafico 1.9 - Docenti femmine per fascia (per 100 docenti della stessa fascia) - università pubbliche - Anni 1988-1997

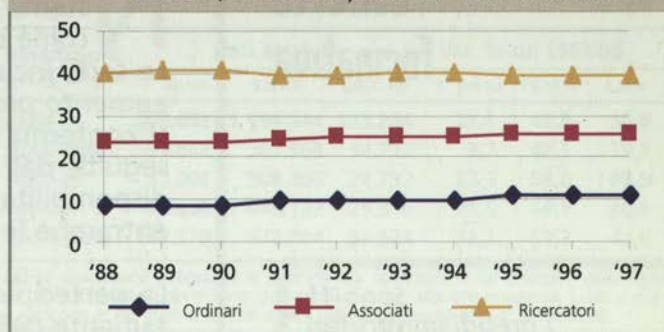
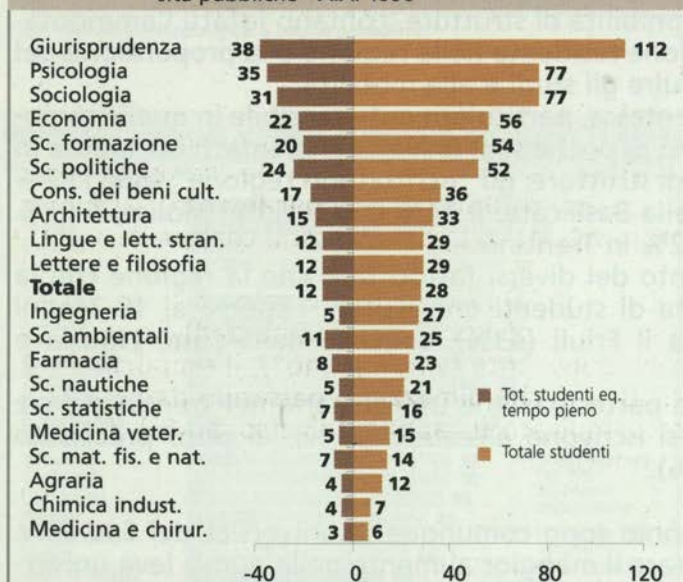


Grafico 1.10 - Numero medio di studenti in totale ed equivalenti tempo pieno per docente e per facoltà (a) - università pubbliche - A.A. 1996



(a) Per gli "studenti equiv. tempo pieno" vedi Nota metodologica a pag. prec".
Fonte: MURST per docenti e professori.

Tavola 1.15 - Numero medio di studenti per docente (a), per facoltà - A.A. 1988, 1997

Facoltà	Totale studenti		1997	
	1998	1997	Studenti in corso	Tot. studenti equiv. tempo pieno (e)
Totale	22	29	18	12
Agraria	12	12	9	4
Architettura	38	36	15	17
Chimica industriale	3	7	5	4
Conservazione beni cult.	-	27	20	5
Economia (b)	51	56	33	22
Farmacia	21	25	18	11
Giurisprudenza	71	112	68	38
Ingegneria	19	28	18	12
Lettere e filosofia	20	33	21	15
Lingue letter. stran. (c)	19	29	18	12
Medicina e chirurgia	8	6	5	3
Medicina veterinaria	19	15	10	5
Psicologia	-	77	54	35
Sc. ambientali	-	14	14	7
Sc. della formazione (d)	31	52	36	24
Sc. matem. fis. e natur.	14	16	10	7
Sc. nautiche	7	21	19	5
Sc. politiche	32	54	34	20
Sc. stat. demog. e attuar.	15	23	15	8
Sociologia	3	77	58	31

(a) Sono esclusi i professori a contratto. Per gli "studenti equivalenti tempo pieno" vedi Nota metodologica a pag. prec". - (b) Comprende Economia e Commercio. (c) Comprende Lingue e letterature straniere moderne e Scuola superiore di lingue moderne per interpreti. - (d) Comprende Magistero. - (e) Anno 1996.
Fonte: MURST per docenti e professori.

L'offerta formativa

*Sono 41
i presidi universitari
attivati
negli ultimi
10 anni*

Nota metodologica

Le sedi universitarie includono gli ISEF e si riferiscono tanto agli Atenei, quanto ad eventuali loro sedi distaccate. Costituiscono sedi distaccate una o più facoltà attivate al di fuori della provincia dell'Ateneo-madre. Non costituiscono sedi distaccate i singoli corsi di laurea o di diploma anche se attivati in sedi diverse da quelle dell'Ateneo-madre.

Nel decennio dal 1987/88 al 1996/97 si assiste ad un consistente sviluppo dell'offerta di strutture universitarie, così come di corsi.

Le sedi, inclusi gli ISEF, passano (Graf. 1.11) da 63 a 104, con un aumento particolarmente sensibile in Lombardia (da 9 a 18), che si conferma come la regione con il maggior numero di presidi, seguita dal Lazio (11) e dalla Campania (9); minima invece la disponibilità di strutture in Basilicata e Trentino (una soltanto in entrambe le regioni) e nulla nella Valle d'Aosta.

La partecipazione agli studi universitari, non dipende però strettamente dalla diffusione degli Atenei sul territorio.

La Liguria, per esempio, con due soli atenei, ha, nel 1994/95, un tasso di iscrizione all'università del 37%, uno tra i più alti in Italia (Graf. 1.12), superiore a quello della Lombardia (35%), che pure ha il maggior numero di strutture universitarie.

Insieme alla disponibilità di strutture, contano infatti l'ammontare della popolazione residente nella regione e la propensione dei giovani a proseguire gli studi e alla mobilità.

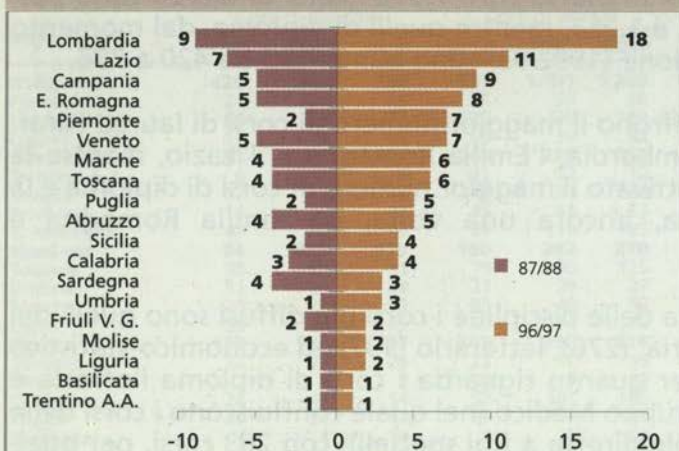
La mobilità studentesca, particolarmente sensibile in quelle regioni che dispongono di poche sedi universitarie, infatti compensa in parte la carenza di strutture: gli "iscritti fuori regione" sono l'82% degli studenti della Basilicata, il 74% di quelli del Molise, il 63% in Calabria e il 42% in Trentino.

L'effetto congiunto dei diversi fattori fa sì che la regione con la quota più elevata di studenti universitari, rispetto ai 19-24enni della regione sia il Friuli (43%), seguito, da Molise, Liguria e Umbria.

Minima invece la partecipazione universitaria nel Trentino, dove spesso i ragazzi si iscrivono all'estero (21%), di poco preceduto dalla Sicilia (26 %).

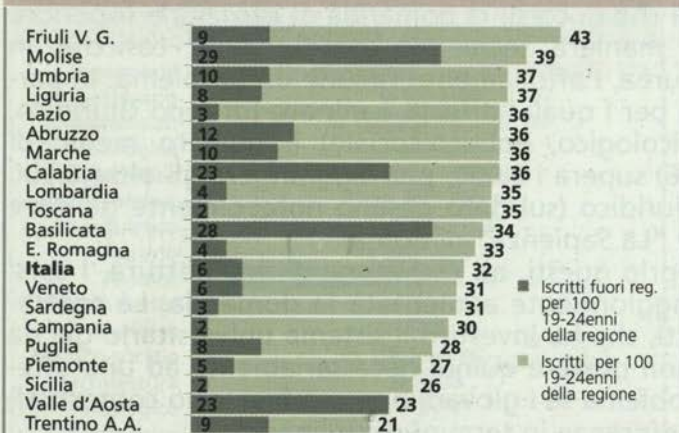
Nell'ultimo decennio sono comunque le università del Sud (Tav. 1.16) a far registrare il maggior aumento nelle nuove leve universitarie (+ 33%), contro il 23% del Nord-est, il 21% del centro e il 4% relativo al Nord-ovest.

Grafico 1.11 - Sedi universitarie per regione (a) - A.A. 1987/88 - 1996/97



(a) "Vedi Nota metodologica a pagina precedente."

Grafico 1.12 - Tasso di iscrizione all'università per regione di provenienza (iscritti per 100 giovani di 19-24enni) - A.A. 1994/95



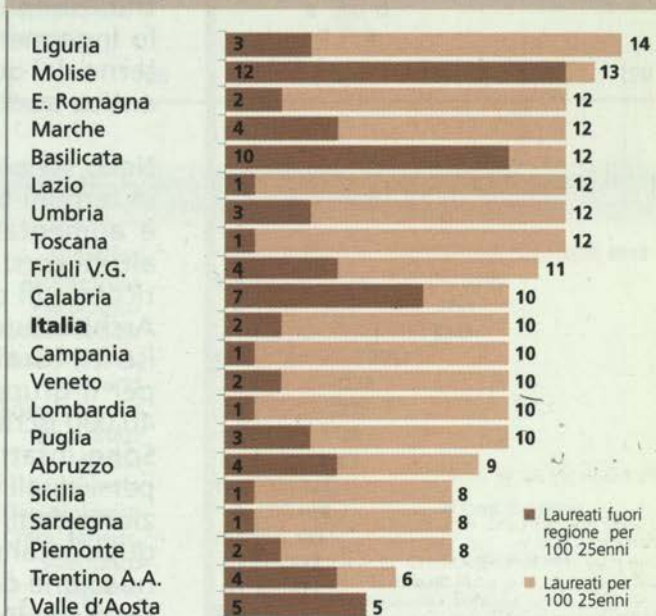
Fonte: MURST.

Tavola 1.16 - Iscritti e laureati per ripartizione geograf. (a) (valori assoluti, variaz. e composiz. percent.) - A.A. 1996/97

Ripartizioni geografiche	Dati assoluti			Var. % sul 1987/88		
	1° anno	Iscritti	Laur. (b)	1° anno	Iscritti	Laur.
Italia	309.083	1.694.444	123.284	21,5	49,8	56,0
Nord-ovest	61.682	367.968	34.712	3,7	42,1	79,1
Nord-est	55.201	308.300	24.732	23,1	58,0	67,9
Centro	78.630	446.132	29.316	21,5	46,1	40,5
Sud e Isole	113.570	572.044	34.524	33,1	53,7	43,6

(a) La ripartizione geografica si riferisce alla collocazione sul territorio della sede presso cui gli studenti sono immatricolati e non alla loro residenza. I dati si riferiscono ai soli corsi di laurea. - (b) I dati si riferiscono all'a.a. precedente.

Grafico 1.13 - Laureati per 100 giovani di 25 anni per regione di provenienza - A.A. 1994/95



Fonte: MURST.

*Un'offerta formativa
sempre più ampia*

Nel periodo considerato anche l'offerta di corsi è venuta ampliandosi di molto (Tav. 1.17). I corsi di laurea sono passati da 791 a 1.263, mentre quelli di diploma, dal momento della loro istituzione (1992/93) sono aumentati da 420 a 756.

Le regioni che offrono il maggior numero di corsi di laurea (Graf. 1.14) sono la Lombardia, l'Emilia Romagna e il Lazio, mentre la regione che ha attivato il maggior numero di corsi di diploma è la Toscana, seguita, ancora una volta, da Emilia Romagna e Lombardia.

Dal punto di vista delle discipline i corsi più diffusi sono quelli del gruppo ingegneria (276), letterario (137) ed economico-statistico (135), mentre per quanto riguarda i corsi di diploma l'offerta è più ricca per il gruppo Medico (nel quale confluiscono i corsi delle tradizionali Scuole dirette a fini speciali), con 263 corsi, per quello Ingegneria (150) e per quello Economico-statistico (88), all'interno del quale, come per il gruppo medico, si trovano corsi di più antica tradizione.

Nello stesso periodo, a fronte di questi incrementi di offerta, sia in termini di sedi che di corsi, la domanda di istruzione superiore è aumentata in maniera anche più considerevole, cosicché, in alcuni corsi di laurea, l'affollamento rimane un problema. In particolare in quelli per i quali l'offerta è minore (gruppo Giuridico, Architettura, Psicologico, Politico-sociale) il numero medio di iscritti (Graf. 1.16) supera i 3.000, per raggiungere gli oltre 6.000 per il gruppo Giuridico (sul dato pesano notevolmente gli oltre 40.000 iscritti de "La Sapienza" di Roma).

Sono infatti proprio questi, ad esclusione di architettura, i corsi per i quali è maggiormente aumentata la domanda. La contrazione degli iscritti, che ha investito il sistema universitario già da qualche anno, non porterà quindi necessariamente ad una attenuazione del problema se i giovani non cambieranno contestualmente le loro preferenze in termini disciplinari.

Tavola 1.17 - Numero di corsi di laurea e di diploma per regione - A.A. 1987/88, 1992/93, 1995/96, 1996/97

Regione	Corsi di diploma			Corsi di laurea		
	92/93	95/96	96/97	87/88	95/96	96/97
Italia	420	564	756	791	1.191	1.263
Piemonte	24	32	35	34	65	69
Lombardia	40	53	77	79	135	141
Liguria	17	19	35	30	39	42
Nord-ovest	81	104	147	143	239	252
Trentino A.A.	6	7	8	11	12	12
Veneto	17	39	48	46	71	68
Friuli V. G.	14	29	37	39	60	63
E. Romagna	47	60	86	84	119	135
Nord-est	84	135	179	180	262	278
Toscana	46	60	91	79	99	115
Umbria	11	15	20	23	28	27
Marche	20	23	33	35	49	52
Sardegna	35	46	63	65	114	120
Centro	112	144	207	202	290	314
Abruzzo	22	23	29	23	37	38
Molise	1	1	2	3	8	8
Campania	26	42	54	57	101	105
Puglia	30	29	44	36	56	59
Basilicata	4	4	4	8	15	16
Calabria	7	10	9	23	37	39
Sud	90	109	142	150	254	265
Sicilia	42	53	55	78	98	103
Sardegna	11	19	26	38	48	51
Isole	53	72	81	116	146	154

Grafico 1.14 - Numero di corsi di laurea e di diploma per regione - A.A. 1996/97

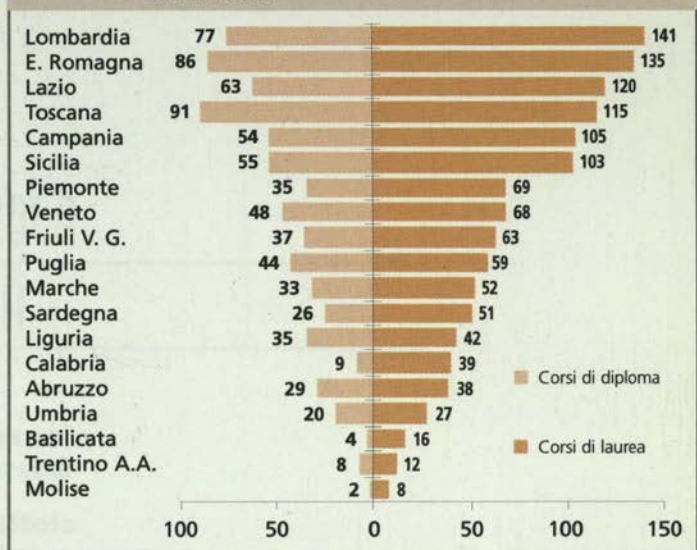


Grafico 1.15 - Numero di corsi di laurea e di diploma per gruppo - A.A. 1996/97

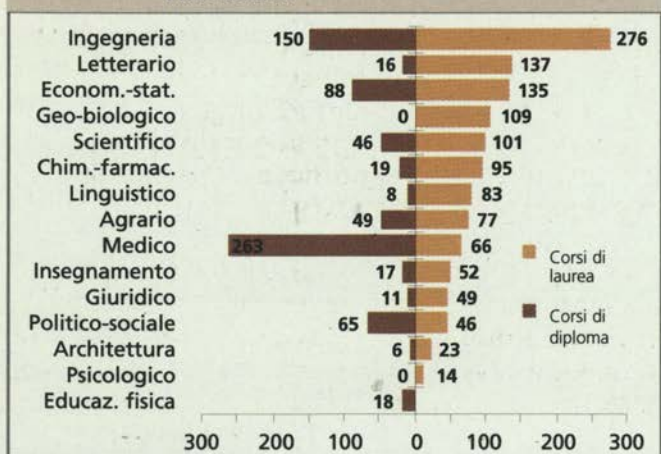


Grafico 1.16 - Numero medio di studenti per gruppo di corsi di laurea e di diploma - A.A. 1996/97



2 - DALLA SCUOLA ALL'UNIVERSITÀ

◆ **Gli studi dalla scuola
media all'università**

◆ **Popolazione e titolo
di studio**

Gli studi dalla scuola media all'università

*Un sistema
scolastico
selettivo*

A partire dagli anni 60 l'Italia ha assistito ad un incremento notevolissimo della scolarità.

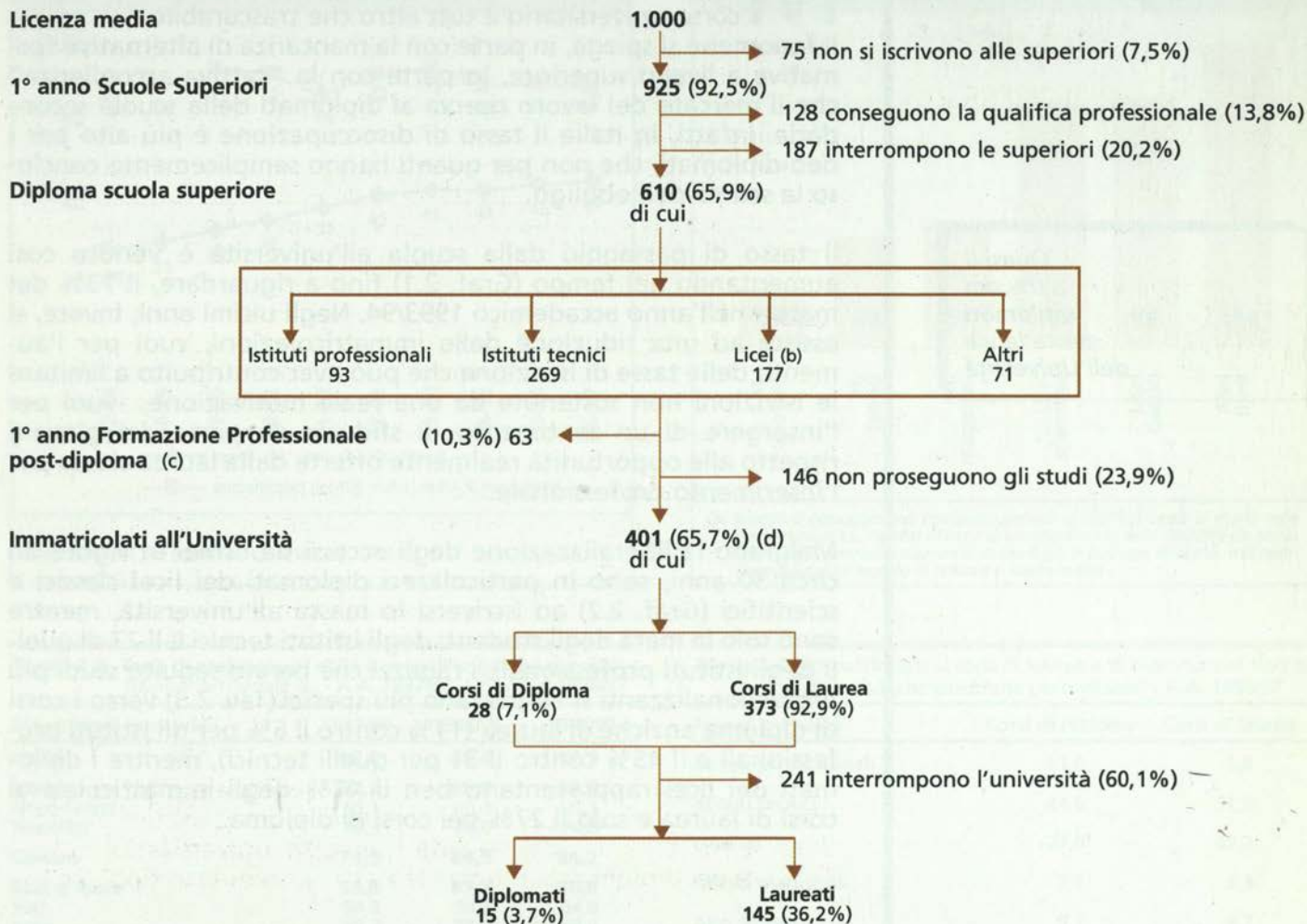
La quasi totalità dei giovani (il 93%, nel 1996) sceglie ormai di proseguire gli studi oltre il ciclo dell'obbligo, anticipando così, nei fatti, l'intervento legislativo con il quale si intende prolungare l'obbligo scolastico. Il maggior "gettito" di diplomati che ne è derivato, insieme ad una generalizzata propensione a proseguire gli studi, ha favorito un progressivo aumento delle iscrizioni all'università, così che il passaggio dalla scuola superiore all'università ha riguardato nel 1995/96 dei due terzi dei giovani in possesso di un diploma (66%).

Il desiderio di proseguire gli studi non si è però tradotto in un corrispondente innalzamento del livello di istruzione. Il nostro sistema scolastico/universitario rimane infatti caratterizzato da un notevole spreco di risorse (non solo economiche), sia da parte dei giovani che delle loro famiglie.

Seguendo il percorso formativo di una generazione fittizia si nota come le fuoriuscite "premature" dal sistema scolastico raggiungano livelli preoccupanti. Su 1.000 licenziati di scuola media solo 610 arrivano al diploma di scuola secondaria e appena 160 riescono a conseguire un titolo accademico. Ogni anno, infatti, circa il 34% dei giovani che si iscrivono al primo anno delle superiori interrompe gli studi prima del conseguimento del diploma e circa il 60% degli immatricolati all'università "abbandona" senza riuscire a conseguire alcun titolo accademico.

Il sistema della formazione professionale regionale, d'altro canto, non riesce a costituire una reale alternativa, per quanti non intendono affrontare le difficoltà del percorso universitario. Solo il 10% dei diplomati si indirizza infatti verso questo tipo di corsi.

Tavola 2.1 - Il percorso formativo di una generazione fittizia di 1000 giovani con licenza media (a)



(a) L'analisi è stata effettuata per contemporanei. I tassi di passaggio e "la probabilità" di conseguimento del titolo sono riferiti all'anno scolastico 1995/96. Le percentuali sono calcolate rispetto al dato in grassetto immediatamente precedente. - (b) I licei comprendono: licei scientifici, licei classici e licei linguistici. - (c) Il dato si riferisce all'a.a. 1994/95. (d) Il tasso di passaggio è stato calcolato utilizzando i dati ISTAT; per questo differisce da quanto indicato nella Tavola 2.2.

*Quasi il
70% dei
diplomati
tenta la via
dell'Università*

Malgrado le difficoltà con cui procedono all'interno del sistema formativo, il numero di giovani che tentano il percorso universitario è tutt'altro che trascurabile.

Il fenomeno si spiega, in parte con la mancanza di alternative formative a livello superiore, in parte con la "cattiva accoglienza" che il mercato del lavoro riserva ai diplomati della scuola secondaria. Infatti, in Italia il tasso di disoccupazione è più alto per i neo-diplomati, che non per quanti hanno semplicemente concluso la scuola dell'obbligo.

Il tasso di passaggio dalla scuola all'università è venuto così aumentando nel tempo (Graf. 2.1) fino a riguardare, il 73% dei maturi nell'anno accademico 1993/94. Negli ultimi anni, invece, si assiste ad una riduzione delle immatricolazioni, vuoi per l'aumento delle tasse di iscrizione che può aver contribuito a limitare le iscrizioni non sostenute da una reale motivazione, vuoi per l'insorgere di un sentimento di sfiducia da parte dei giovani rispetto alle opportunità realmente offerte dalla laurea stessa per l'inserimento professionale.

Malgrado la liberalizzazione degli accessi sia ormai in vigore da circa 30 anni, sono in particolare i diplomati dei licei classici e scientifici (Graf. 2.2) ad iscriversi in massa all'università, mentre sono solo la metà degli studenti degli istituti tecnici e il 27 di quelli degli istituti professionali. I ragazzi che hanno seguito studi più professionalizzanti si indirizzano più spesso (Tav. 2.3) verso i corsi di diploma anziché di laurea (11% contro il 6% per gli istituti professionali e il 45% contro il 31 per quelli tecnici), mentre i diplomati dei licei rappresentano ben il 47% degli immatricolati ai corsi di laurea e solo il 27% nei corsi di diploma.

Grafico 2.1 - Tasso di iscrizione al primo anno e tasso di passaggio all'università - A.A. 1987/88 - 1996/97

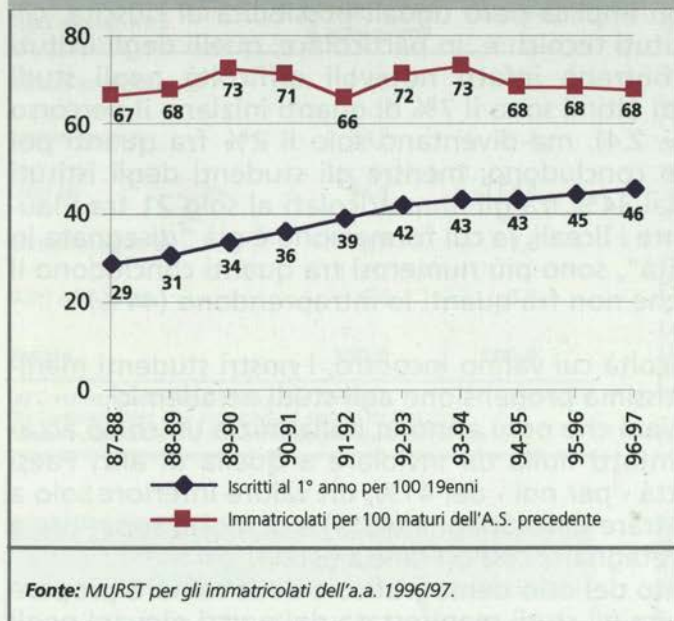


Grafico 2.2 - Tasso di passaggio (a) dalla scuola all'università - A.A. 1996/97

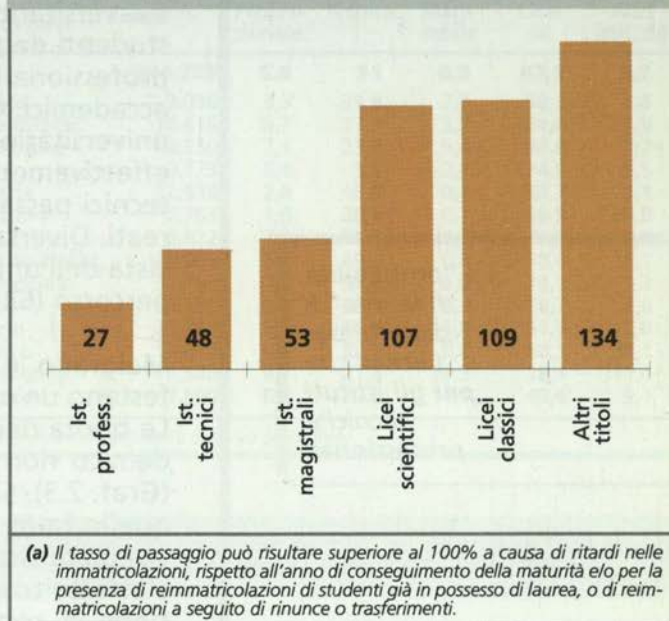


Tavola 2.2 - Tasso di passaggio (a) dalla scuola all'università per ripartizione territoriale (b) - A.A. 1987/88, 1995/96 e 1996/97

Ripartizioni territoriali	1987/88	1995/96	1996/97
Italia	66,6	68,4	67,9
Nord	67,2	69,0	69,2
Nord-Ovest	65,1	65,3	65,1
Nord-Est	70,3	74,0	74,8
Centro	79,5	84,5	84,2
Sud e Isole	58,8	59,7	58,8
Sud	54,5	53,7	54,0
Isole	68,7	73,2	69,6

(a) Immatricolati per 100 maturi dell'Anno Scolastico precedente.
 (b) La ripartizione geografica si riferisce alla collocazione sul territorio della sede presso cui gli studenti sono immatricolati e non alla loro residenza.

Fonte: MURST per gli immatricolati dell'a.a. 1996/97.

Tavola 2.3 - Immatricolati ai corsi di laurea e di diploma per tipo di maturità (composizione percentuale) - A.A. 1996/97

Tipo di maturità	Corsi di diploma	Corsi di laurea
Istituti professionali	11,0	5,8
Istituti tecnici	44,6	31,0
Licei (a)	27,0	47,2
Istituti magistrali	7,7	6,3
Altri istituti	9,7	9,7
Totale	100	100

(a) Sono compresi i licei classici e scientifici.

La "probabilità di laurea" è più alta per i liceali che per gli istituti tecnici e professionali

La possibilità offerta agli studenti di tutti gli indirizzi delle scuole superiori, di accedere ad un qualsiasi tipo di corso universitario, non implica però uguali possibilità di riuscita. Gli studenti degli istituti tecnici e, in particolare, quelli degli istituti professionali incontrano infatti notevoli difficoltà negli studi accademici. Questi ultimi sono il 7% di quanti iniziano il percorso universitario (Tav. 2.4), ma diventano solo il 2% fra quanti poi effettivamente lo concludono; mentre gli studenti degli istituti tecnici passano dal 34% fra gli immatricolati al solo 21 fra i laureati. Diversamente i liceali, la cui formazione è già "disegnata in vista dell'università", sono più numerosi tra quanti concludono il percorso (63%), che non fra quanti lo intraprendono (44%).

Malgrado le difficoltà cui vanno incontro, i nostri studenti manifestano un'elevatissima propensione agli studi accademici.

La quota dei giovani che ogni anno in Italia inizia un corso accademico non ha infatti nulla da invidiare a quella di altri Paesi (Graf. 2.3). Si tratta - per noi - del 41%, un valore inferiore solo a quello fatto registrare dalla Spagna (43%) e di molto superiore a quello di Gran Bretagna (27%) o Francia (31%).

L'effetto congiunto del calo demografico e della minore propensione a proseguire gli studi manifestata dai nostri giovani negli ultimi anni, fa sì che gli immatricolati all'università siano però destinati a diminuire nel tempo (Graf. 2.4).

Se il tasso di passaggio dalla scuola all'università rimanesse quello dell'ultimo anno e se non mutassero le tendenze demografiche in atto, nel 1999/2000, gli immatricolati diminuirebbero da 317.000 a 275.000, per arrivare a soli 248.000 nel 2004/05.

GLI STUDI DALLA SCUOLA MEDIA ALL'UNIVERSITÀ

Tavola 2.4 - Immatricolati e laureati per tipo di maturità (composizione %) - Anno 1992

Tipo di maturità	Immatricolati 6 anni prima	Laureati
Istituti professionali	7,3	2,0
Istituti tecnici	33,7	21,2
Licei (a)	43,8	63,4
Istituti magistrali	8,7	7,8
Altri istituti (b)	6,6	5,6
Totale	100,0	100,0

(a) Comprendono: licei scientifici, licei classici.

(b) Comprendono: licei linguistici ed artistici ed altri titoli.

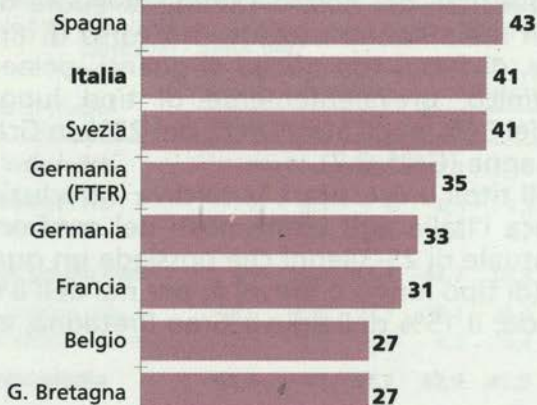
Fonte: indagine ISTAT sull'Inserimento professionale dei laureati.

Tavola 2.5 - Immatricolati per tipo di maturità e gruppo di corsi di laurea - A.A. 1996/97

Gruppi di corsi	V.A.	Profes- sionale	Tecnica	Magi- strale	Licei (a)	Altri istit. (b)
Totale	294.753	5,8	31	6,3	47,1	9,7
Scientifico	9.036	3,3	39,8	2,7	50,3	3,8
Chimico-farmac.	10.415	6,7	17,1	3,9	64,4	7,9
Geo-biologico	14.330	7,1	23,0	5,4	56,8	7,7
Medico	9.173	6,8	5,8	3,4	74,6	9,5
Ingegneria	32.539	2,8	40,0	0,4	53,7	3,1
Architettura	7.763	1,0	28,6	0,7	48,9	20,8
Agrario	8.822	7,8	31,6	3,3	47,8	9,4
Economico-statist.	43.009	5,7	49,4	0,8	38,9	5,1
Politico-sociale	31.783	7,4	37,2	5,9	39,1	10,3
Giuridico	55.189	6,3	30,7	5,3	50,7	7,0
Letterario	30.547	5,5	16,3	11,4	51,9	15,0
Linguistico	17.017	4,6	22,2	9,0	32,1	32,1
Insegnamento	17.540	9,7	21,8	29,3	28,1	11,1
Psicologico	7.590	6,4	20,8	14,1	49,6	9,1

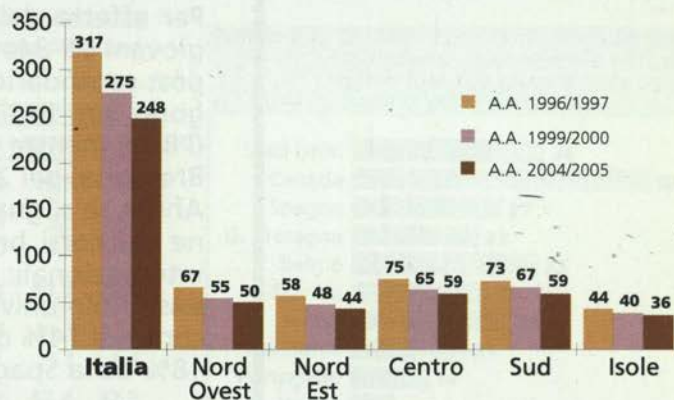
(a) (b) Vedi note corrispondenti di tavola precedente.

Grafico 2.3 - Iscritti al 1° anno di un corso universitario per Paese (per 100 giovani in età corrispondente) - Anno 1992



Fonte: OCSE.

Grafico 2.4 - Proiezioni (a) degli immatricolati per ripartizione (dati assoluti in migliaia) - A.A. 1996/97 - 1999/2000 - 2004/2005



(a) Le proiezioni al 1999/2000 e 2004/2005 sono state calcolate applicando il tasso di immatricolazione (immatricolati su 100 19enni) dell'A.A. 1996/97 alle previsioni Istat della popolazione riferite al 1° gennaio 2000 e 2005.

Popolazione e titolo di studio

*Troppe scarse le
alternative
all'università*

Malgrado i mutamenti in atto, la nostra rimane ancora un'università "di massa". Il fenomeno come si è detto, ha molte ragioni, non ultima quella che il nostro sistema formativo offre ben poche alternative ai corsi accademici (Graf. 2.5). Solo il 17% dei giovani che proseguono gli studi oltre le secondarie superiori inizia infatti un corso di tipo non universitario (più spesso le donne).

Il fenomeno è sostanzialmente uniforme in tutto il territorio nazionale. Unica eccezione il Nord-est in cui le iscrizioni "extra universitarie" riguardano quasi un quarto delle nuove leve, per la maggiore diffusione dei corsi di formazione post-diploma, organizzati dalle regioni.

Negli altri Paesi, invece, a livello post-secondario, i giovani possono scegliere corsi di diversa durata, che offrono ai giovani una formazione sufficiente per un adeguato inserimento professionale.

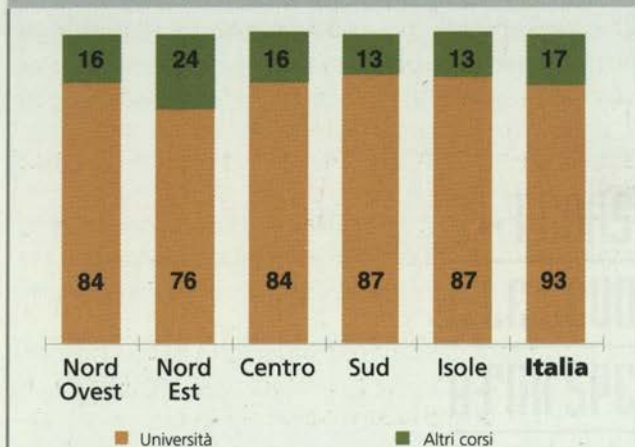
Nell'ambito dell'università, inoltre, ai tradizionali corsi di laurea si affiancano "da sempre" corsi brevi, che ne costituiscono la parte dominante.

Per effetto della "monoliticità" del nostro sistema la quota dei giovani 25-34enni che in Italia hanno concluso un corso di tipo post-secondario coincide, di fatto, con quella di quanti posseggono un titolo accademico, prevalentemente di tipo lungo, (l'8%), mentre si tratta del 34% negli Stati Uniti, del 23% in Gran Bretagna, del 27% in Spagna (Graf. 2.7).

Anche se si guarda ai soli titoli universitari, la tardiva introduzione dei corsi brevi, colloca l'Italia agli ultimi posti nei confronti internazionali: la percentuale di 25-34enni che possiede un qualsiasi titolo universitario (di tipo lungo o breve) è, per noi dell'8%, contro il 14% della Francia, il 15% di Belgio e Gran Bretagna, e il 18% della Spagna.

POPOLAZIONE E TITOLO DI STUDIO

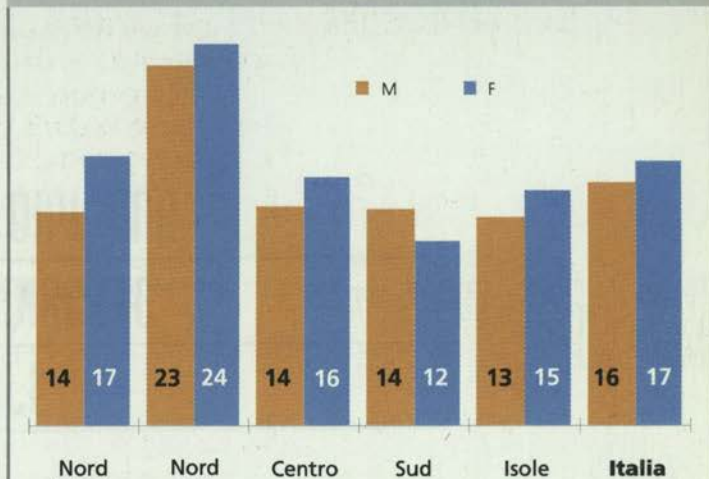
Grafico 2.5 - Iscritti al 1° anno di corsi universitari o ad altri corsi post-secondari (a) per ripartizione territoriale (b) (composizione percentuale) - A.A. 1996/97



(a) I corsi post-secondari considerati sono: i Corsi di Formazione regionali post-diploma (anno 1995/96), le Accademie, i Conservatori.

(b) La ripartizione geografica si riferisce alla collocazione sul territorio della sede presso cui gli studenti sono immatricolati e non alla loro residenza.

Grafico 2.6 - Iscritti al 1° anno di corsi post-secondari non universitari (a), per sesso e ripartiz. (b) (per 100 iscritti al 1° anno in totale) - A.A. 1996/97

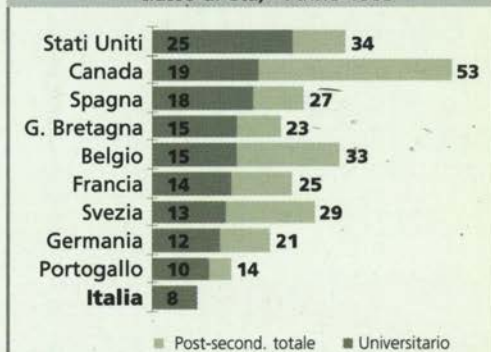


(a) (b) vedi Nota corrispondente del grafico precedente.

Tavola 2.6 - Popolazione per sesso, classe di età e titolo di studio (composizione percentuale) - Anno 1997

Titolo di studio	Maschi e femmine			Maschi			Femmine		
	25-29	30-34	25-64	25-29	30-34	25-64	25-29	30-34	25-64
Tot. università	8	10,2	8,6	7,1	10	9,3	8,9	10,3	7,8
Laurea/Dott. ric.	7,2	9,3	8	6,5	9,3	8,8	7,9	9,2	7,1
Dipl. universit.	0,8	0,9	0,6	0,6	0,7	0,5	1,0	1,1	0,7
Totale scuole sup.	46	38,4	29,4	44,7	36,3	30,3	47,3	40,7	28,6
Dipl. accesso univ.	38,6	30,6	23,7	38,1	29,9	25,3	39,2	31,3	22,2
Qual. senza acc. univ.	7,3	7,8	5,7	6,6	6,4	5,0	8,1	9,3	6,4
Licenza media	40,4	45	34,7	42,9	47,5	37,1	37,9	42,4	32,3
Lic. elem., ness. titolo	5,6	6,4	27,3	5,3	6,1	23,3	5,9	6,6	31,2
Totale	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0

Grafico 2.7 - 25-34enni con titolo di studio post-secondario, universitario e non, per paese (per 100 giovani nella stessa classe di età) - Anno 1995



Fonte: OCSE.

3 - I CORSI DI DIPLOMA E LE SCUOLE DIRETTE A FINI SPECIALI

- ◆ **Gli iscritti**
- ◆ **I diplomati**

Gli iscritti

*Gli iscritti
al primo anno
dei cicli brevi
sono ancora
una minoranza*

Nota metodologica

(a) Si fa riferimento sia ai corsi di diploma istituiti prima della legge 341 del 1990, che a quelli istituiti dopo.

Nell'a.a. 1996/97 gli iscritti al primo anno dei corsi di diploma (a) e delle scuole dirette a fini speciali sono circa 30.000 (Tav. 3.1).

Contrariamente a quanto accaduto nei corsi di laurea, le nuove iscrizioni ai cicli brevi sono andate costantemente crescendo, sino a raddoppiare rispetto all'a.a. 1992/93, anno in cui l'offerta di corsi di primo livello ha subito un notevole incremento a seguito dell'avvio dei nuovi diplomi universitari.

Ciò nonostante, gli studenti che intraprendono un corso di diploma o una scuola diretta a fini speciali rappresentano ancora una minoranza, pari a solo il 9% (Graf. 3.1), del totale dei giovani che decidono di iscriversi all'università.

I gruppi di corsi che attraggono maggiormente le nuove iscrizioni sono quello Medico (25,8%), Ingegneria (19,8%) ed Economico-statistico (18,9%). I corsi che, viceversa, raccolgono la minore percentuale di iscritti al primo anno fanno capo ai gruppi Insegnamento, Chimico-farmaceutico, Architettura e Linguistico (Tav. 3.2).

Rispetto all'a.a. 1992/93, la maggiore espansione delle iscrizioni al primo anno viene registrata nel settore giuridico (+591,1%) e scientifico (+340,9%). Il forte decremento subito dal gruppo Insegnamento (-95,0%), unico settore che registra una contrazione, dipende dalla chiusura alle nuove iscrizioni del corso in Abilitazione alla vigilanza nelle scuole elementari.

Il rapporto tra i nuovi iscritti ai corsi brevi e ai corsi lunghi varia a seconda dei settori disciplinari (Graf. 3.2). Si va dal gruppo Medico, in cui per ogni 100 iscritti al primo anno di un corso di laurea ce ne sono ben 72 che iniziano un corso di diploma, al gruppo Insegnamento, in cui il rapporto è prossimo a 0. Il gruppo Medico costituisce d'altronde un caso del tutto particolare, data la pluriennale esperienza accumulata nel settore delle scuole dirette a fini speciali, come quella in Oftalmologia, Terapia della riabilitazione, Ostetricia, etc..

Tavola 3.1 - Iscritti al primo anno dei corsi di diploma per sesso - A.A. 1992/93-1996/97

Anni accademici	Dati assoluti	Var. % sull'anno precedente	Femmine per 100 iscritti
1992/93	17.867	230,9	44,6
1993/94	20.119	12,6	45,7
1994/95	21.347	6,1	46,6
1995/96	25.657	20,2	49,1
1996/97	29.398	14,6	49,2

Tavola 3.2 - Iscritti al primo anno dei corsi di diploma e scuole dirette a fini speciali per gruppo di corsi (dati assoluti, composizione e variazione percentuale) - A.A. 1996/97

Gruppi di corsi di diploma	Dati assoluti		Composizione %	Variazione % (a)
	Totale	di cui: corsi di diploma		
Totale	29.398	28.736	100,0	64,1
Scientifico	1.314	1.306	4,5	340,9
Chimico-farmaceutico	355	335	1,2	-
Medico	7.583	7.251	25,8	132,8
Ingegneria	5.830	5.775	19,8	16,0
Architettura	388	364	1,3	-
Agrario	968	956	3,3	76,3
Economico-statistico	5.546	5.528	18,9	96,4
Politico-sociale	1.828	1.729	6,2	20,7
Giuridico	622	577	2,1	591,1
Letterario	604	555	2,1	67,3
Linguistico	408	408	1,4	-
Insegnamento	22	22	0,1	-95,0
Educazione fisica	3.930	3.930	13,4	10,4

(a) La variazione è calcolata rispetto al 1992-93.

Grafico 3.1 - Iscritti al primo anno dei corsi di diploma e dei corsi di laurea (composiz. percent.) - A.A. 1992/93 - 1996/97

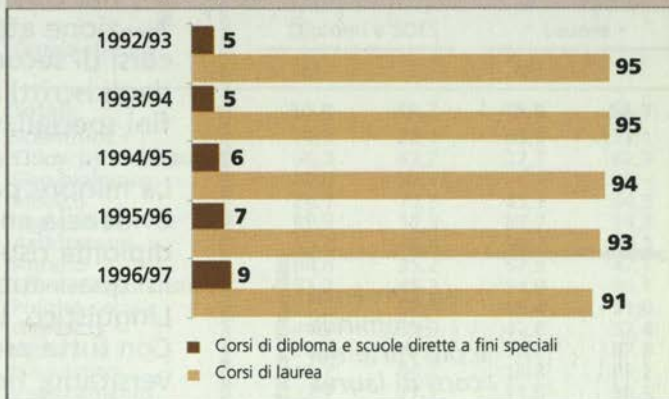
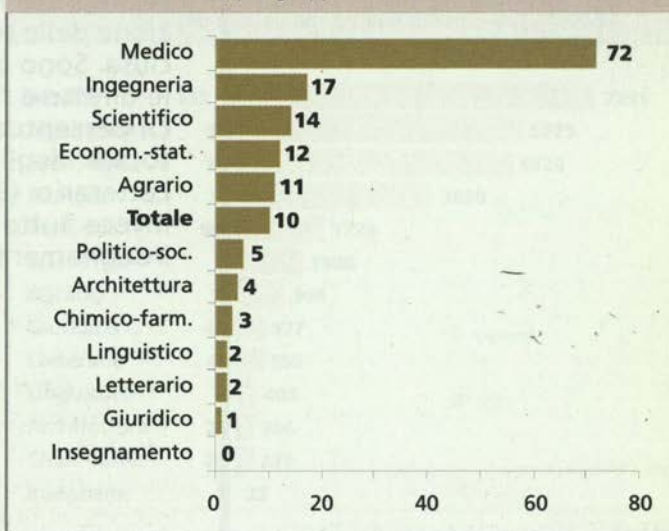


Grafico 3.2 - Iscritti al primo anno dei corsi di diploma e scuole dirette a fini speciali (per 100 iscritti al primo anno dei corsi di laurea) per gruppo di corsi di studi - A.A. 1996/97.



*La presenza
femminile
è più forte nei
corsi di laurea
che non in quelli
di diploma*

La partecipazione femminile ai corsi di primo livello è cresciuta nel corso degli anni (Tav. 3.1). Eppure questo tipo di formazione attrae a tutt'oggi le donne in misura minore rispetto ai corsi di secondo livello. Le femmine rappresentano infatti il 49% degli iscritti al primo anno dei corsi di diploma e scuole dirette a fini speciali, contro il 54% dei corsi di laurea (Graf. 3.3).

La minore partecipazione delle donne ai corsi di primo livello si evidenzia anche a parità di settore disciplinare (Tav. 3.3). I corsi di diploma risultano infatti meno femminilizzati di quelli di laurea, in quasi tutti i gruppi, ad eccezione dell'Economico-statistico, Linguistico, Letterario, e, soprattutto, Medico e Politico-sociale. Con tutta probabilità, quindi, è la natura dei corsi di diploma universitario, finalizzati al rilascio di titoli di studio immediatamente spendibili sul mercato occupazionale, a rendere questo tipo di formazione di maggiore interesse per gli uomini, solitamente più orientati al lavoro rispetto alla componente femminile.

A cinque anni dalla istituzione dei corsi di diploma, la trasformazione delle scuole dirette a fini speciali nei nuovi corsi è quasi conclusa. Sono quindi assai pochi gli iscritti al primo anno delle scuole dirette a fini speciali: solo 2,3 su 100 (Tav. 3.4).

La percentuale di neoiscritti alle scuole dirette a fini speciali sul totale degli studenti di primo anno è più alta nei gruppi Letterario (8,1%), Giuridico (7,2%) ed Architettura (6,2); sono invece tutte dei corsi di diploma le nuove iscrizioni nei gruppi Insegnamento, Linguistico ed Educazione fisica.

Grafico 3.3 - Iscritti al primo anno dei corsi di diploma e scuole dirette a fini speciali e dei corsi di laurea per sesso - A.A. 1996/97

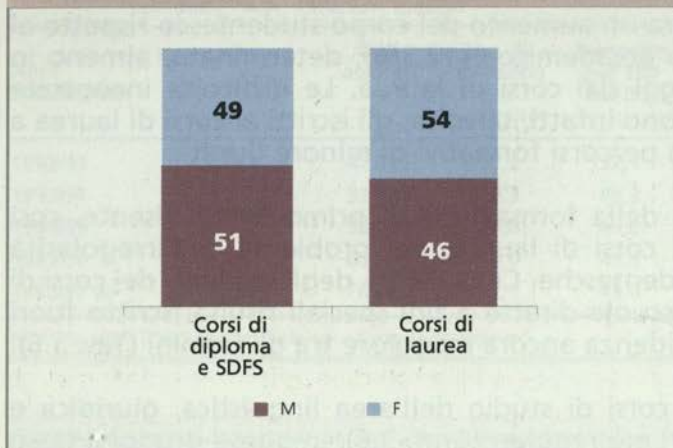


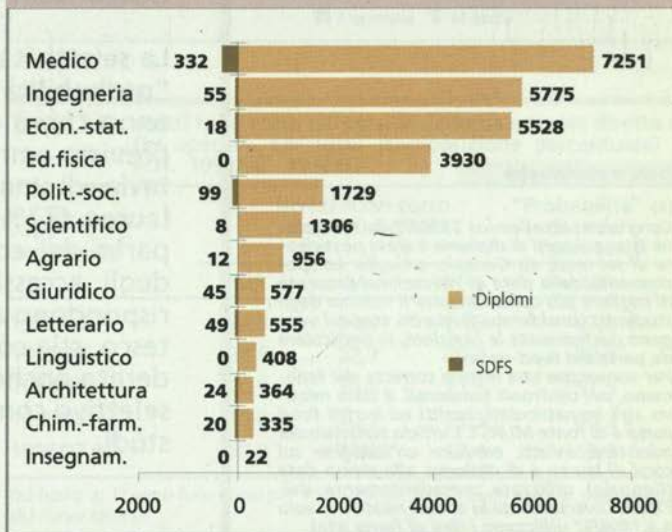
Tavola 3.3 - Iscritti al primo anno dei corsi di diploma e dei corsi di laurea per sesso e gruppo di corsi - A.A. 1996/97

Gruppi di corsi	Diplomi e SDFS		Lauree	
	M	F	M	F
Totale	50,8	49,2	45,9	54,1
Scientifico	76,9	23,1	66,9	33,1
Chimico-Farmaceutico	56,3	43,7	37,7	62,3
Geo-biologico	42,9	57,1	-	-
Medico	24,7	75,3	45,1	54,9
Ingegneria	89,5	10,5	83,7	16,3
Architettura	55,2	44,8	50,7	49,3
Agrario	64,8	35,2	57,9	42,1
Economico-Statistico	51,7	48,3	53,9	46,1
Politico-sociale	13,5	86,5	48,4	51,6
Giuridico	44,5	55,5	42,6	57,4
Letterario	26,2	73,8	32,2	67,8
Linguistico	13,7	86,3	16,8	83,2
Insegnamento	22,7	77,3	11,5	88,5
Psicologico	-	-	22,4	77,6
Educazione Fisica	55,5	44,5	-	-

Tavola 3.4 - Iscritti al primo anno dei corsi di diploma e scuole dirette a fini speciali per gruppo di corsi - A.A. 1996/97

	Totale	SDFS	
		Dati assoluti	per 100 iscritti ai corsi di 1° livello
Totale	29.398	662	2,3
Scientifico	1.314	8	0,6
Chimico-farmaceutico	355	20	5,6
Medico	7.583	332	4,4
Ingegneria	5.830	55	0,9
Architettura	388	24	6,2
Agrario	968	12	1,2
Economico-statistico	5.546	18	0,3
Politico-sociale	1.828	99	5,4
Giuridico	622	45	7,2
Letterario	604	49	8,1
Linguistico	408	0	0,0
Insegnamento	22	0	0,0
Educazione fisica	3.930	0	0,0

Grafico 3.4 - Iscritti al primo anno dei corsi di diploma e scuole dirette a fini speciali per gruppo di corsi - A.A. 1996/97



Gli iscritti ai corsi di diploma hanno una minore probabilità di andare fuori corso degli studenti dei corsi di laurea

Nota metodologica

Con l'anno accademico 1996/97, la rilevazione Istat sui corsi di diploma è stata posticipata di sei mesi, da Gennaio a Luglio. Lo spostamento della data di rilevazione consente di cogliere più correttamente il volume degli studenti, considerato il ritardo con cui vengono perfezionate le iscrizioni, in particolare da parte dei fuori corso.

Per consentire una lettura corretta del fenomeno, nei confronti temporali, il dato relativo agli immatricolati, iscritti ed iscritti fuori corso è di fonte MURST. L'ufficio statistico del ministero, infatti, conduce un'indagine sui corsi di laurea e di diploma, alla stessa data (Gennaio) utilizzata precedentemente dall'Istat. Diversamente le analisi relative al solo a.a. 1996/97 utilizzano i dati di fonte Istat.

Nell'a.a. 1996/97 gli iscritti dei corsi di diploma e scuole dirette a fini speciali sono 76.638 (Tav. 3.5). Anche per quest'anno si registra un aumento del corpo studentesco rispetto al precedente anno accademico (+12,3%), determinato, almeno in parte, dai passaggi dai corsi di laurea. Le difficoltà incontrate negli studi inducono infatti, talvolta, gli iscritti ai corsi di laurea a "ripiegare" verso percorsi formativi di minore durata.

Anche il sistema della formazione di primo livello risente, così come quello dei corsi di laurea, del problema dell'irregolarità delle carriere studentesche. Circa il 20% degli studenti dei corsi di diploma e delle scuole dirette a fini speciali risulta iscritto fuori corso, con un'incidenza ancora maggiore tra gli uomini (Tav. 3.6).

Gli studenti dei corsi di studio dell'area linguistica, giuridica e medica risultano i più regolari (Graf. 3.6): in questi gruppi il tasso di iscrizione fuori corso oscilla tra il 4% e il 7%. Non altrettanto positive le performance didattiche dei gruppi Educazione fisica ed Insegnamento, che registrano, rispettivamente, il 40% e il 34% di iscritti fuori corso.

La selettività del percorso accademico è testimoniata dall'elevata "probabilità" di andare fuori corso: la quota di iscritti di ultimo anno che è destinata a non concludere gli studi entro il tempo previsto ammonta, per l'a.a. 1996/97, a circa il 66%. Si tratta, tuttavia, di una percentuale inferiore a quella registrata nei corsi di laurea (77%). Sembra quindi che l'introduzione, nella maggior parte dei corsi di primo livello, di criteri di regolamentazione degli accessi (esami di ammissione, numero chiuso, etc.), che rispondono ad un'esigenza di selezione ex ante del corpo studentesco, stia cominciando ad avere effetto. Ciò nonostante, e considerata anche l'entità del fenomeno degli abbandoni, il processo selettivo continua ad operare anche durante lo svolgimento degli studi.

Tavola 3.5 - Iscritti dei corsi di diploma e scuole dirette a fini speciali per sesso (dati assoluti, variazioni e composizione percentuale) - A.A. 1992/93 - 1996/97

Anni accademici	Dati assoluti	Var. % sull'anno precedente	Femmine per 100 iscritti
1992/93	47.595	107,2	52,1
1993/94	53.431	12,3	49,3
1994/95	58.874	10,2	49,0
1995/96	68.263	16,0	49,4
1996/97 (a)	76.638	12,3	49,6

(a) Fonte MURST. "vedi Nota metodologica a pagina precedente".

Grafico 3.6 - Iscritti fuori corso dei corsi di diploma e scuole dirette a fini speciali per gruppo (per 100 iscritti in totale) - A.A. 1996/97

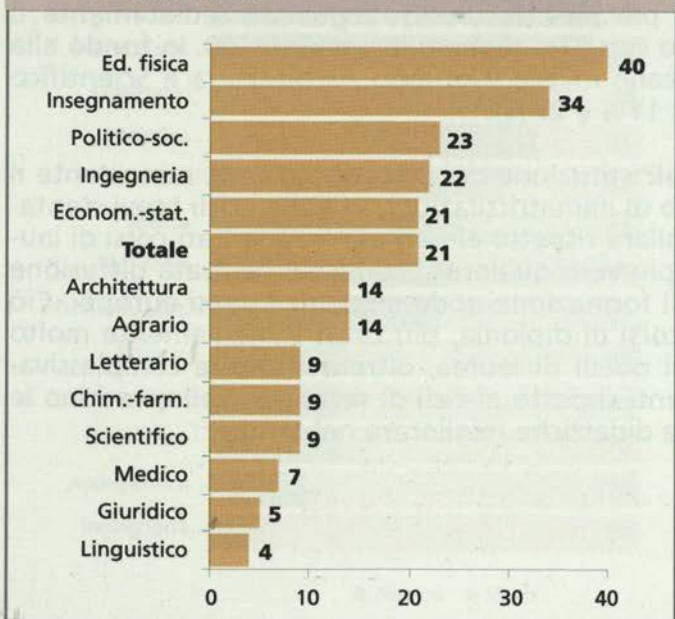


Grafico 3.5 - Iscritti dei corsi di diploma e scuole dirette a fini speciali per gruppo e sesso (composizione percentuale) - A.A. 1996/97

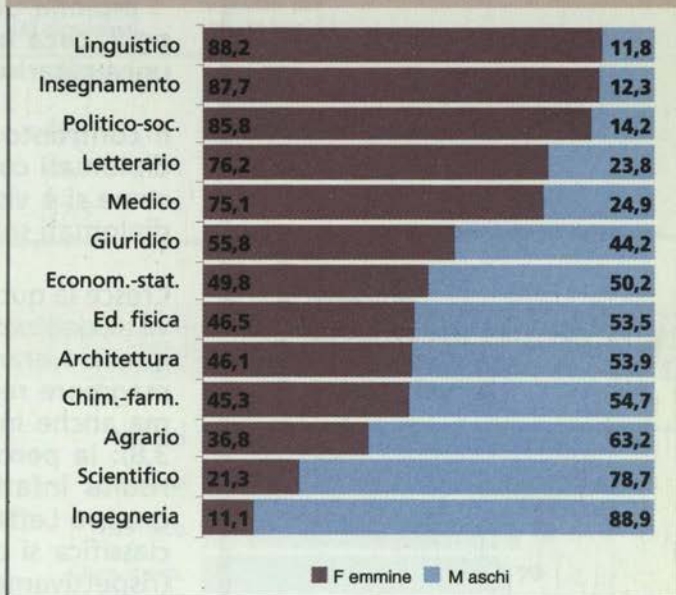


Tavola 3.6 - Iscritti fuori corso dei corsi di diploma e scuole dirette a fini speciali, per sesso (composizione percentuale) - A.A. 1992/93 - 1996/97

Anni accademici	Iscritti fuori corso per 100 iscritti			"Probabilità" (a) di andare fuori corso
	MF	M	F	MF
1992/93	24,5	24,6	24,3	97,2
1993/94	21,8	22,9	20,7	59,0
1994/95	20,9	20,5	21,3	61,5
1995/96	19,8	20,3	19,3	66,3
1996/97 (b)	19,3	21,2	17,4	65,6

(a) Iscritti al 1° anno fuori corso per 100 iscritti all'ultimo anno nell'a.a. precedente.

(b) Fonte MURST.

I diplomati

*Cresce la quota
di iscritti
che conclude
gli studi entro il
tempo previsto*

I cicli brevi di formazione hanno "prodotto", nell'a.a. 1995/96, oltre 9.000 diplomati (Tav. 3.7). Il tasso di conseguimento dei diplomi di primo livello appare in lenta ma costante crescita: oggi, circa un ventitreenne su 100 è in possesso di un diploma universitario.

Il confronto tra i tassi di femminilizzazione degli iscritti e dei diplomati conferma la migliore riuscita accademica delle donne: come si è visto, gli iscritti sono in maggioranza uomini, ma tra i diplomati sono le donne a prevalere (57,5%).

Cresce la quota di iscritti che conclude gli studi entro il tempo previsto dall'ordinamento didattico. Se nell'a.a. 1992/93 i diplomati in corso erano il 48%, oggi i diplomati in corso sono il 62%. La maggiore regolarità degli studenti del gruppo Medico si conferma anche in relazione agli output del percorso formativo (Graf. 3.8): la percentuale di diplomati in corso in discipline mediche risulta infatti la più elevata (89%). Segue immediatamente il gruppo Letterario con 87 diplomati in corso su 100. In fondo alla classifica si collocano invece il gruppo Architettura e Scientifico (rispettivamente, 11% e 27%).

A cinque anni dall'istituzione dei corsi di diploma, nonostante il crescente numero di immatricolazioni, in Italia i cicli brevi stentano ancora a decollare rispetto ai ben più frequentati corsi di laurea. Ciò è tanto più vero qualora si consideri l'elevata diffusione di cui tale tipo di formazione gode negli altri paesi europei. Ciò non di meno, i corsi di diploma, più brevi e mediamente molto meno affollati di quelli di laurea, oltre a risultare complessivamente più efficienti rispetto ai cicli di secondo livello, vedono le loro performance didattiche migliorare nel tempo.

Tavola 3.7 - Diplomati (dati assoluti e composizione percentuale per sesso) - A.A.1992/93 - 1995/96

Anni accademici	Dati assoluti	Per 100 23enni	Femmine per 100 diplomati	In corso per 100 diplomati
1992/93	6.668	0,7	58,9	47,6
1993/94	7.026	0,8	64,7	52,4
1994/95	8.174	0,9	61,2	55,4
1995/96	9.337	1,0	57,5	61,7

Grafico 3.7 - Diplomati per gruppo di corsi di studio e sesso (composizione percentuale) - A.A. 1995/96

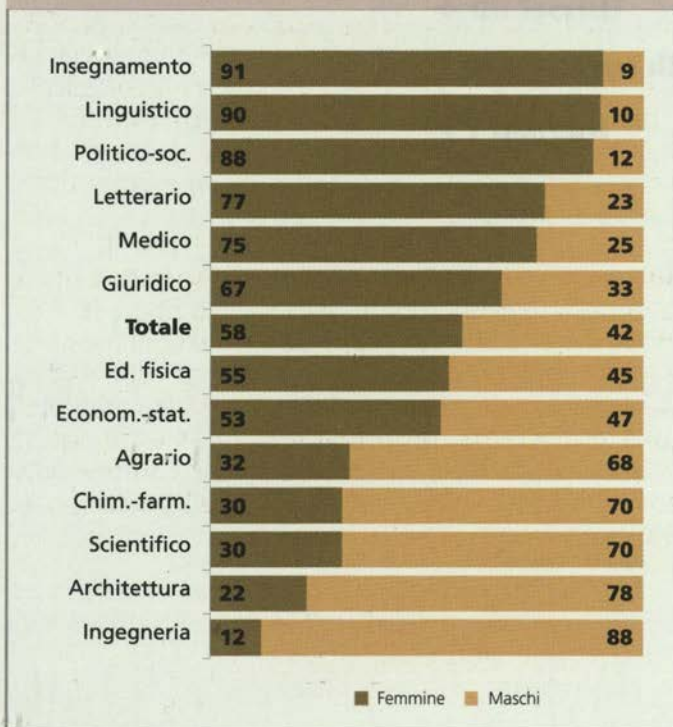
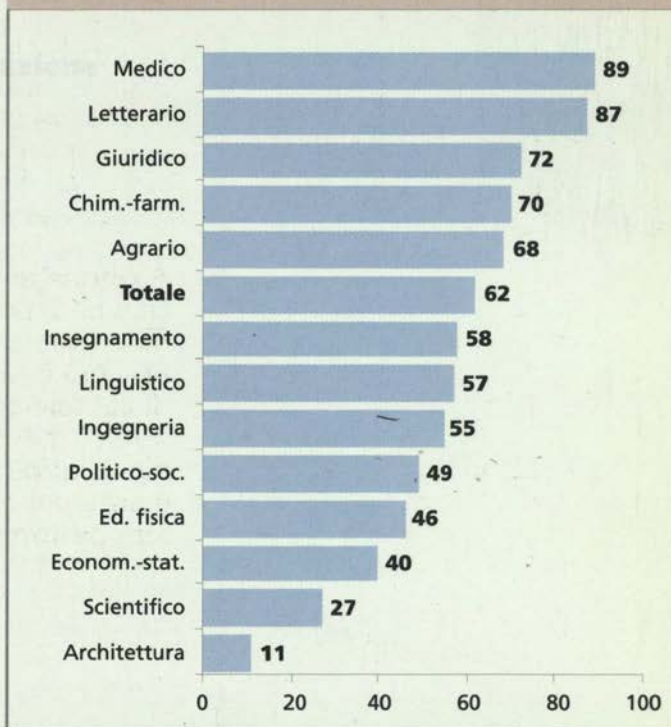


Grafico 3.8 - Diplomati in corso per gruppo di corsi di diploma (per 100 diplomati) - A.A. 1995/96



4 - I CORSI DI LAUREA

- ◆ **Gli iscritti**
- ◆ **Il processo di selezione**
- ◆ **I laureati**

Year	Enrollment	Selection
1985	100,000	100,000
1986	105,000	105,000
1987	110,000	110,000
1988	115,000	115,000
1989	120,000	120,000
1990	125,000	125,000
1991	130,000	130,000
1992	135,000	135,000
1993	140,000	140,000
1994	145,000	145,000
1995	150,000	150,000
1996	155,000	155,000
1997	160,000	160,000
1998	165,000	165,000
1999	170,000	170,000
2000	175,000	175,000
2001	180,000	180,000
2002	185,000	185,000
2003	190,000	190,000
2004	195,000	195,000
2005	200,000	200,000
2006	205,000	205,000
2007	210,000	210,000
2008	215,000	215,000
2009	220,000	220,000
2010	225,000	225,000
2011	230,000	230,000
2012	235,000	235,000
2013	240,000	240,000
2014	245,000	245,000
2015	250,000	250,000
2016	255,000	255,000
2017	260,000	260,000
2018	265,000	265,000
2019	270,000	270,000
2020	275,000	275,000
2021	280,000	280,000
2022	285,000	285,000
2023	290,000	290,000
2024	295,000	295,000
2025	300,000	300,000

Gli iscritti

Diminuiscono gli aspiranti "dottori"

Nell'anno accademico 1996/97 gli iscritti al primo anno dei corsi di laurea sono poco più di 300.000 (Tav. 4.1). Per effetto della diminuzione delle nascite e di una più ridotta propensione a proseguire gli studi oltre il diploma, negli ultimi quattro anni le nuove iscrizioni hanno preso a diminuire, interrompendo una crescita che continuava dai primi anni '80.

Fra i nuovi iscritti le donne rappresentano una quota via via crescente. Dieci anni fa infatti fra gli iscritti al primo anno le studentesse erano meno della metà, mentre oggi, con il 54%, sono in maggioranza.

I corsi di maggior richiamo (Graf. 4.2) sono quelli di tipo giuridico (18%), seguiti da quelli del gruppo Economico-statistico e Ingegneria. Raccoglie invece il numero minimo di nuovi iscritti il corso di Psicologia (3%), a causa della recente regolazione degli accessi, superato di poco dai corsi del gruppo Architettura, Agrario e Scientifico.

Nell'ultimo anno si assiste ad una tendenza al riequilibrio delle iscrizioni nelle varie discipline. Gli iscritti al primo anno infatti aumentano nei corsi con meno studenti e diminuiscono in quelli più frequentati (Tav. 4.2).

Sulla scelta del corso, quando non intervengono limitazioni all'accesso, non sembrano pesare tanto preoccupazioni legate al lavoro futuro, quanto considerazioni più immediate legate alla maggiore o minore difficoltà con la quale lo studente ritiene di doversi confrontare durante gli studi, in ragione delle caratteristiche dei programmi e delle inclinazioni personali.

I corsi del gruppo giuridico, ad esempio, pur essendo quelli che raccolgono il maggior numero di nuove iscrizioni, hanno poi, dopo tre anni (Graf. 7.6), una quota tra le più basse di laureati occupati stabilmente; mentre i corsi di tipo scientifico, che pure offrono un inserimento più rapido nel mondo del lavoro, raccolgono, una quota piuttosto modesta di nuove iscrizioni.

Grafico 4.1 - Iscritti al primo anno dei corsi di laurea (dati assoluti) - A.A. 1987/88 - 1996/97

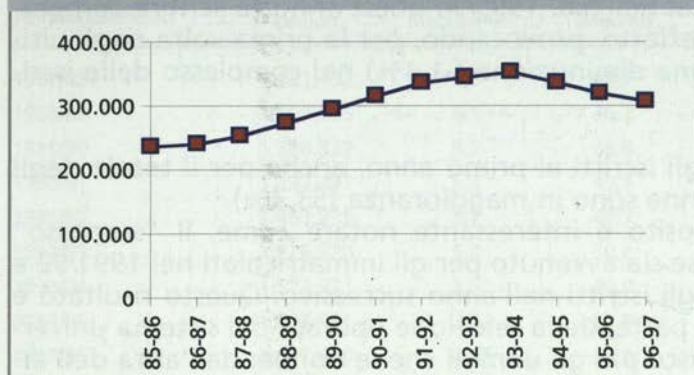


Tavola 4.2 - Iscritti al primo anno dei corsi di laurea per gruppo (dati assoluti, variaz. e composiz. %) - A.A. 1996/97

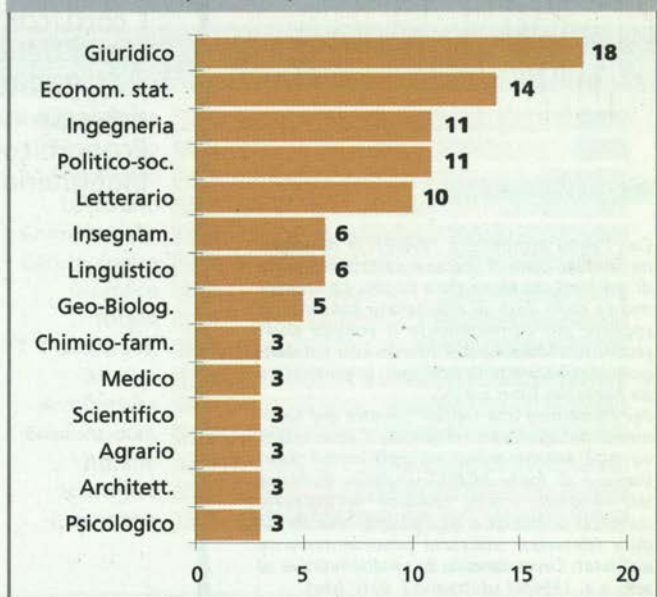
Gruppi di corsi di laurea	Dati assoluti	Var. % rispetto al:	
		1987/88	1995/96
Totale	309.083	21,5	-3,7
Scientifico	9.406	-14,6	-12,9
Chimico-farmaceutico	10.802	55,7	6,1
Geo-biologico	14.906	10,1	-14,1
Medico	10.551	-0,6	19,4 (a)
Ingegneria	34.333	41,7	-3,0
Architettura	8.745	-39,3	2,2
Agrario	9.120	58,1	11,3
Economico-statistico	44.503	-8,3	-3,9
Politico-sociale	34.071	33,0	-2,5
Giuridico	56.367	31,4	-10,8
Letterario	31.810	57,1	-9,3
Linguistico	17.676	2,7	-2,1
Insegnamento	18.081	109,3	16,0
Psicologico	8.712	85,3	3,9

(a) L'incremento è più sensibile per i corsi di odontoiatria (+125,5) che non per quelli di medicina (+6,7).

Tavola 4.1 - Iscritti al primo anno dei corsi di laurea per sesso (dati assoluti, variazione e composizione percentuale) - A.A. 1987/88-1996/97

Anni accademici	Dati assoluti	Var. % sull'A.A. precedente.	Femmine per 100 iscritti
1987/88	254.357	5,8	48,4
1988/89	274.366	7,9	48,2
1989/90	294.496	7,3	49,3
1990/91	317.767	7,9	49,5
1991/92	336.246	5,8	50,4
1992/93	344.087	2,3	51,4
1993/94	352.749	2,5	51,7
1994/95	335.530	-4,9	52,4
1995/96	320.867	-4,4	53,0
1996/97	309.083	-3,7	54,1

Grafico 4.2 - Iscritti al primo anno dei corsi di laurea per gruppo (composizione percentuale) - A.A. 1996/97



*Le donne sono
più della metà*

Nota metodologica

Con l'anno accademico 1996/97, la rilevazione Istat sui corsi di laurea è stata posticipata di sei mesi, da Gennaio a Luglio. Lo spostamento della data di rilevazione consente di cogliere più correttamente il volume degli studenti, considerato il ritardo con cui vengono perfezionate le iscrizioni, in particolare da parte dei fuori corso.

Per consentire una lettura corretta del fenomeno, nei confronti temporali, il dato relativo agli immatricolati ed agli iscritti fuori corso, è di fonte MURST. L'ufficio statistico del ministero, infatti, conduce un'indagine sui corsi di laurea e di diploma, alla stessa data (Gennaio) utilizzata precedentemente dall'Istat. Diversamente le analisi relative al solo a.a. 1996/97 utilizzano i dati Istat.

Gli studenti dei corsi di laurea sono oggi poco meno di 1.600.000 (Tav. 4.3). La riduzione delle immatricolazioni, iniziata ormai nell'a.a. 1993/94 quest'anno fa sentire compiutamente il suo effetto, provocando, per la prima volta negli ultimi dieci anni, una diminuzione (-1,4%) nel complesso delle iscrizioni.

Così come per gli iscritti al primo anno, anche per il totale degli studenti, le donne sono in maggioranza (53,3%).

A questo proposito è interessante notare come, il "sorpasso" delle studentesse sia avvenuto per gli immatricolati nel 1991/92 e per il totale degli iscritti nell'anno successivo. Questo risultato è effetto, da una parte, della selezione operata dal sistema universitario che colpisce più gli uomini che le donne; dall'altra dell'attrazione del mercato del lavoro, che, offrendo ai maschi migliori possibilità di inserimento, li porta più spesso ad interrompere gli studi.

I corsi con la maggiore presenza femminile (oltre l'80%) sono quelli del gruppo Insegnamento, Linguistico e Psicologico (Graf. 4.4). Ridotta invece la quota delle studentesse nelle discipline più richieste nel mercato del lavoro, fra queste quelle del gruppo Economico-statistico (46%), Scientifico (38%) e quelle del gruppo Ingegneria in cui le donne sono una decisa minoranza (15%).

Tavola 4.3 - Iscritti ai corsi di laurea per sesso (dati assoluti, variazione e composiz. percent.) - A.A. 1987/88 - 1996/97

Anni accademici	Dati assoluti	Var. % sull'anno precedente	Femmine per 100 iscritti
1987/88	1.131.452	6,3	47,7
1988/89	1.199.935	6,1	48,2
1989/90	1.268.339	5,7	48,6
1990/91	1.337.497	5,5	49,5
1991/92	1.453.239	8,7	49,7
1992/93	1.526.528	5,0	50,4
1993/94	1.571.271	2,9	50,9
1994/95	1.602.941	2,0	52,0
1995/96	1.617.620	0,9	52,8
1996/97 (a)	1.595.692	-1,4	53,3

(a) Fonte MURST. "vedi Nota metodologica a pagina precedente".

Tavola 4.4 - Iscritti ai corsi di laurea per gruppo (dati assoluti e variaz. percent.) - A.A. 1987/88, 1995/96 e 1996/97

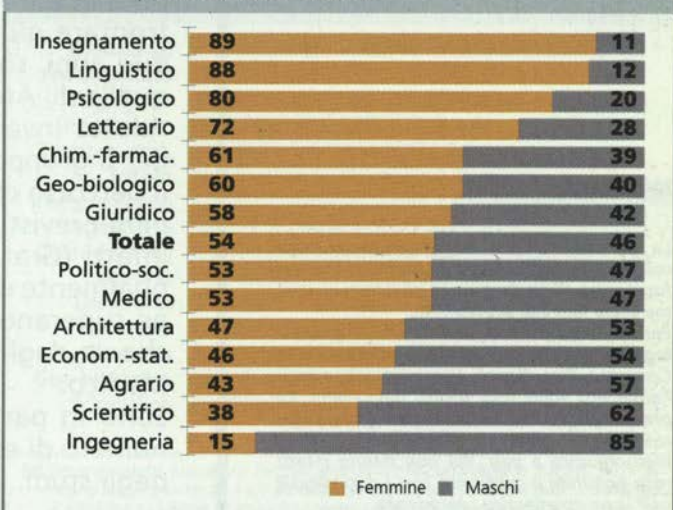
Gruppi di corsi di laurea	Dati ass. 1996/97 (a)	Var % rispetto al (b):	
		1987/88	1995/96
Totale	1.694.444	41,0	-1,4
Scientifico	51.685	6,5	-8,3
Chimico-farmaceutico	55.977	55,6	2,2
Geo-biologico	75.644	18,8	-4,1
Medico	72.107	-39,7	-1,7
Ingegneria	198.873	83,6	-0,1
Architettura	87.391	11,2	-4,8
Agrario	40.021	15,6	6,2
Economico-statistico	268.980	40,8	-4,8
Politico-sociale	148.247	73,5	-0,6
Giuridico	319.068	63,1	-0,5
Letterario	174.200	77,9	1,5
Linguistico	94.347	8,3	-7,3
Insegnamento	62.676	68,1	10,4
Psicologico	45.228	104,2	2,3

(a) Fonte ISTAT. (b) Le variazioni sono state calcolate utilizzando per l'a.a. 1996/97 i dati MURST. "vedi Nota metodologica a pagina precedente".

Grafico 4.3 - Iscritti ai corsi di laurea per gruppo (composiz. percent.) - A.A. 1996/97



Grafico 4.4 - Iscritti ai corsi di laurea per gruppo e sesso (composiz. percent.) - A.A. 1996/97



Un quarto degli studenti non rinnova l'iscrizione dopo il primo anno

Nota metodologica

Le mancate reiscrizioni nell'a.a. $t/t+1$ sono ottenute come $(\text{Iscritti } t-1/t - \text{laureati } t-1/t) / (\text{Iscritti } t/t+1 - \text{Iscritti } 1^\circ \text{ anno } t/t+1)$.

Il procedimento utilizzato sottostima il fenomeno nei gruppi di corsi che nell'a.a. considerato registrano trasferimenti in entrata da altri gruppi. In quelli che registrano invece trasferimenti in uscita verso altri gruppi, le mancate reiscrizioni così calcolate, riguardano, tanto gli studenti che abbandonano gli studi, quanto quelli che proseguono in altri tipi di corsi.

La presenza di un gran numero di studenti fuori corso, se da un lato denuncia la difficoltà con cui i giovani procedono negli studi, dall'altro, testimonia della loro determinazione nel conseguire il titolo. Più grave, invece, l'indicazione che viene dal numero di quanti, di fronte alle difficoltà del percorso, rinunciano abbandonando gli studi.

Gli studenti dell'a.a. 95/96 che nell'anno successivo non hanno rinnovato l'iscrizione (Tav. 4.6) sono circa il 13%, una percentuale più alta tra i ragazzi che non tra le ragazze.

Il fenomeno degli abbandoni (siano essi temporanei o meno) riguarda prima gli studenti in corso (14%) che quelli fuori corso (11%) ed investe in particolar modo gli iscritti ai primi due anni che, insieme (Tav. 4.7), raccolgono più della metà delle mancate reiscrizioni complessive.

Si verifica così anche all'interno dell'università quella modalità selettiva *in itinere* presente anche nel sistema scolastico, nel quale sono proprio i primi anni di corso a far registrare le quote massime di ripetenze e di abbandoni. Nel nostro sistema formativo infatti i momenti di passaggio tra cicli non sembrano configurarsi come snodi, ma piuttosto come cesure. Pur essendo formalmente aperto, con rari casi di barriere economiche o formali all'accesso, il sistema, innesca al suo interno forti dinamiche di selezione/autoselezione che, in presenza di una ridotta offerta di corsi alternativi alla scuola e all'università, si concludono spesso con l'uscita *tout-court* dal sistema formativo.

All'aumentare del tempo (e del denaro) già investito in formazione, gli abbandoni però si riducono (si tratta del 25% tra gli iscritti al primo anno e del 13 tra quelli iscritti al secondo).

Sono in particolare i corsi del gruppo Scientifico, Geo-biologico e Politico-sociale a far registrare la quota maggiore di "abbandoni precoci" (oltre un terzo degli studenti di queste discipline non rinnova l'iscrizione dopo il primo anno). Si evidenzia così l'opportunità di quell'opera di orientamento all'università iniziata, già dallo scorso anno, all'interno delle scuole superiori.

Tavola 4.6 - Mancate reiscrizioni degli studenti in corso e fuori corso (a) per gruppo (per 100 iscritti) - A.A. 1995/96

Gruppi di corsi di laurea	Mancate reiscrizioni in complesso			per 100 studenti	
	MF	M	F	in corso	fuori corso
Totale	12,7	15,4	10,3	13,8	10,5
Scientifico	18,7	19,9	16,7	19,4	17,6
Chimico-farmac.	10,3	12,3	8,9	11,1	8,1
Geo-biologico	21,4	24,9	18,9	21,8	20,4
Medico	4,4	6,3	2,6	2,6	8,8
Ingegneria	20,2	20,9	16,1	19,1	22,6
Architettura	11,0	12,5	9,4	11,5	10,4
Agrario	23,4	26,4	19,4	10,8	57,0
Economico-stat.	9,0	10,3	7,4	12,3	4,1
Politico-sociale	15,6	17,7	13,7	19,6	6,4
Giuridico	11,4	12,8	10,3	13,7	6,8
Letterario	9,5	12,3	8,4	9,5	9,4
Linguistico	12,1	19,9	11,0	12,6	11,5
Insegnamento	9,6	12,2	9,2	12,6	2,2
Psicologico	6,8	9,1	6,2	8,4	1,9

(a) Per l'A.A. 1996/97 il dato relativo agli iscritti è di fonte MURST ("vedi Nota metodologica" a pagina 50).

Tavola 4.7 - Mancate reiscrizioni degli studenti per anno di corso e per gruppo di corsi di laurea - A.A. 1995/96

Gruppi di corsi di laurea	Per 100 iscritti al:		Per 100 mancate reiscrizioni in complesso	
	1°anno	2°anno	1°anno	2°anno
Totale	25,0	13,4	38,9	16,3
Scientifico	33,3	23,3	36,2	18,0
Chimico-farmac.	19,3	3,7	37,1	5,9
Geo-biologico	31,8	11,4	34,8	9,1
Medico (a)	3,8	-9,4	11,3	-27,4
Ingegneria	29,3	27,1	25,5	20,8
Architettura	11,8	32,6	11,0	26,4
Agrario	26,5	6,8	25,9	4,7
Economico-stat.	24,7	14,7	48,0	24,2
Politico-sociale	30,7	16,9	49,5	19,0
Giuridico	24,2	11,5	44,5	17,0
Letterario	21,9	4,9	49,7	8,3
Linguistico	28,0	12,6	45,9	14,8
Insegnamento	23,2	11,8	69,4	22,5
Psicologico	18,0	1,9	52,8	4,7

(a) La presenza di un valore negativo può essere spiegata con il numero programmato: può accadere, infatti, che alcuni studenti si immatricolino presso corsi di studio affini, per trasferirsi nel gruppo di medicina solo in un secondo momento.

Grafico 4.8 - Mancate reiscrizioni in complesso per gruppo di corsi di laurea (per 100 iscritti) - A.A. 1995/96

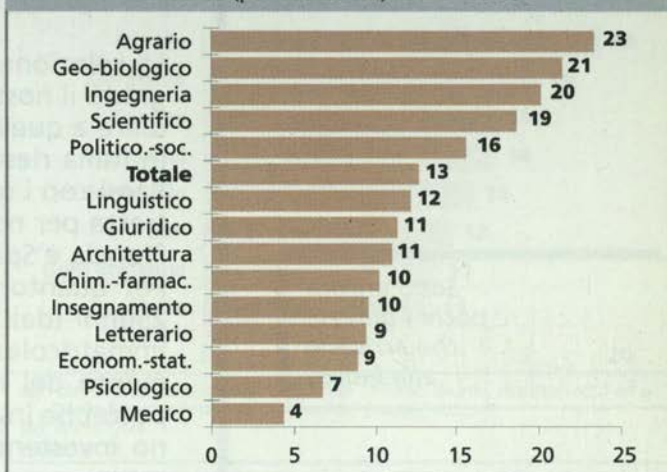
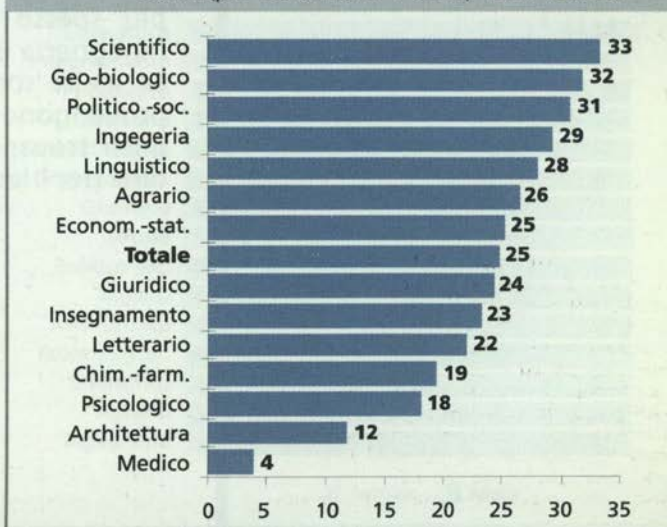


Grafico 4.9 - Mancate reiscrizioni al 1° anno per gruppo di corsi di laurea (per 100 iscritti al 1° anno) - A.A. 1995/96



I laureati

*Sono ancora
pochi i giovani
che arrivano
alla laurea*

Nel 1996 i laureati ammontano a poco più di 115.000 (Tav. 4.8), in maggioranza donne (54%).

La selezione che colpisce gli studenti universitari fa sì che, malgrado il nostro tasso di immatricolazione non abbia nulla da invidiare a quello degli altri Paesi, la quota di giovani che ogni anno in Italia riesce a conseguire una laurea è più bassa di quella dei Paesi con i quali siamo soliti confrontarci (Graf. 4.10). Nel 1995 si tratta per noi dell'11% contro il 16% della Germania e il 14% di Francia e Spagna.

Per quanto i laureati (Tav. 4.8) siano una quota crescente dei 25enni (dall'8 al 13% in dieci anni), la diminuzione del tasso di immatricolazione, non lascia sperare in un migliore posizionamento del nostro Paese. Un aumento della quota dei laureati potrebbe invece derivare dai cambiamenti organizzativi che stanno investendo la nostra università: da quelli relativi all'orientamento, a quelli legati ai nuovi ordinamenti didattici, attivati nelle singole università.

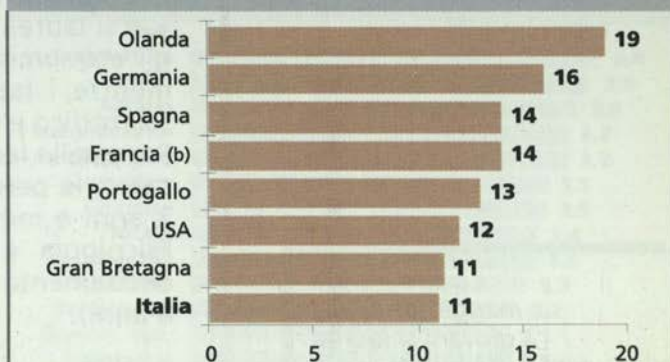
Per quanto riguarda le discipline, i giovani dottori provengono più spesso dai corsi di tipo Economico-statistico, Giuridico, Ingegneria e Letterario (Graf. 4.11).

Le scelte sono solo parzialmente in linea con le indicazioni che provengono dal mercato del lavoro: mentre ingegneri ed economisti trovano una grande facilità di accesso, lo stesso non può dirsi per i laureati del gruppo giuridico o letterario.

Tavola 4.8 - Laureati per sesso (valori assoluti e valori percentuali) - Anni 1987 - 1996

Anno solare	Valori assoluti	per 100 25enni	Femmine per 100 laureati
1987	74.093	8,3	47,6
1988	77.283	8,5	47,8
1989	84.036	8,7	48,4
1990	85.811	9,1	49,4
1991	87.212	9,2	49,9
1992	90.113	9,8	50,9
1993	92.539	10,1	51,8
1994	97.025	10,6	52,8
1995	104.877	11,6	53,1
1996	115.249	12,8	53,6

Grafico 4.10 - Laureati per Paese (a) (per 100 giovani di età corrispondente) - Anno 1995



(a) I dati si riferiscono ai corsi "lungi" di 1° livello (lauree, maîtrise, ecc.) ed ai "second university degree programmes" (master, ecc.).

(b) Anno 1994.

Fonte: OCSE.

Grafico 4.11 - Laureati per gruppo di corsi - A.A. 1995/96

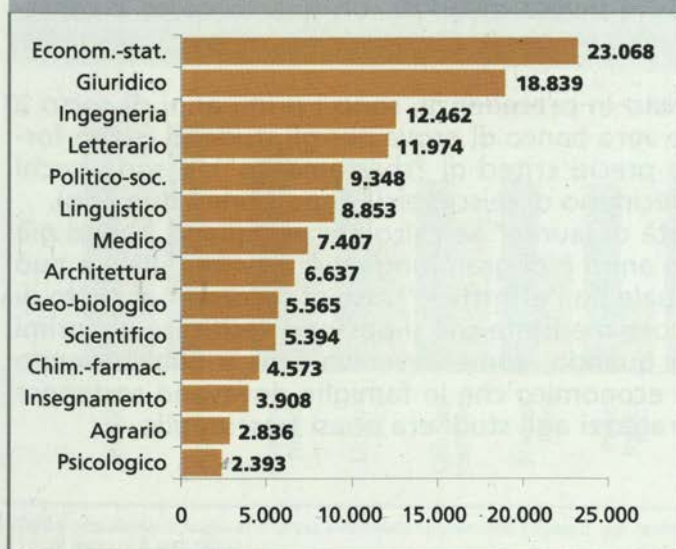
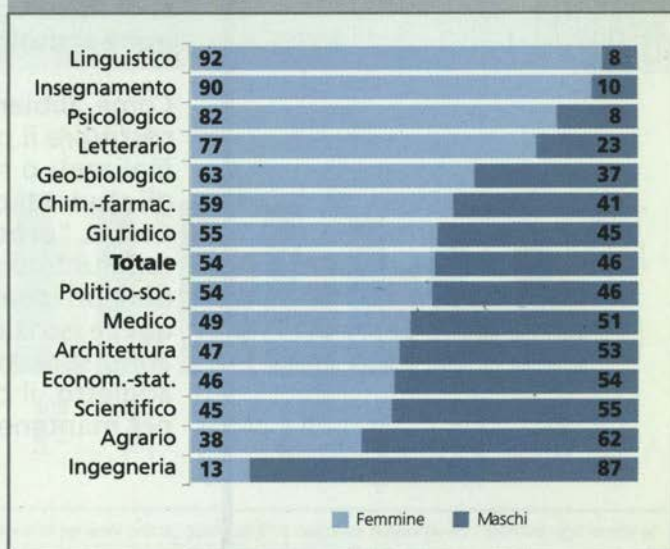


Grafico 4.12 - Laureati per sesso e gruppo di corsi - A.A. 1995/96



*La stragrande
maggioranza dei
giovani si laurea
oltre i termini previsti*

Sono pochissimi (solo il 16%) i laureati che concludono gli studi entro i termini (Graf. 4.13). La stragrande maggioranza si laurea fuori corso. Sono soprattutto gli aspiranti architetti, gli economisti e gli ingegneri a prolungare più spesso gli studi, mentre i laureati del Gruppo Medico, Geo-biologico, Agrario, Scientifico e Psicologico rispettano più degli altri gli anni previsti. Per quella larghissima maggioranza di studenti che si laurea fuori corso, la permanenza all'università si prolunga in media di quasi 3 anni e mezzo (Graf. 4.14). Meno lunga per gli ex studenti di Psicologia e del gruppo Chimico-farmaceutico (meno di 3 anni), decisamente più lunga per quelli di Architettura e Medicina (circa 4 anni).

Quegli studenti che, pur faticosamente, riescono a concludere gli studi rappresentano solo una piccola parte di quanti inizialmente hanno tentato il percorso. (Graf. 4.15). A distanza di 6 anni, infatti, si laurea solo il 39% degli iscritti al primo anno, con la punta massima del 87 dei pochi studenti di Medicina (i corsi sono ad accesso limitato già da molti anni), e quella minima degli studenti di Psicologia, dove invece meno di un quarto riesce a conseguire il titolo.

Come abbiamo visto in precedenza, sono i primi anni di corso a costituire il primo vero banco di prova per gli studenti (siano formalizzati o meno precisi criteri di "sbarramento"), e sono pochi gli studenti che decidono di reinscrivere dopo i primi due anni. Così la "probabilità di laurea" se calcolata per quanti hanno già raggiunto il terzo anno è di gran lunga più elevata (58%) e può dare un'idea di quale sia l'effettivo "tasso di successo" al netto di quelle iscrizioni poco meditate che si possono verificare nei primi anni, soprattutto quando, come avveniva fino a qualche anno addietro, il costo economico che le famiglie dovevano sostenere per mantenere i ragazzi agli studi era quasi trascurabile.

Grafico 4.13 - Laureati in corso per 100 laureati per gruppo di corsi - A.A. 1995/96

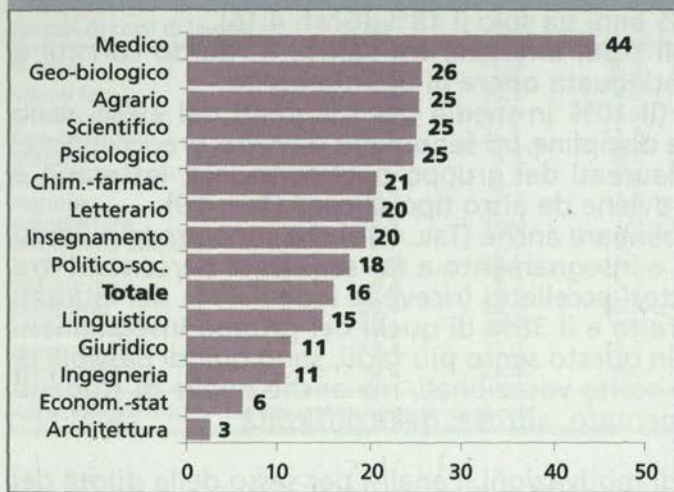
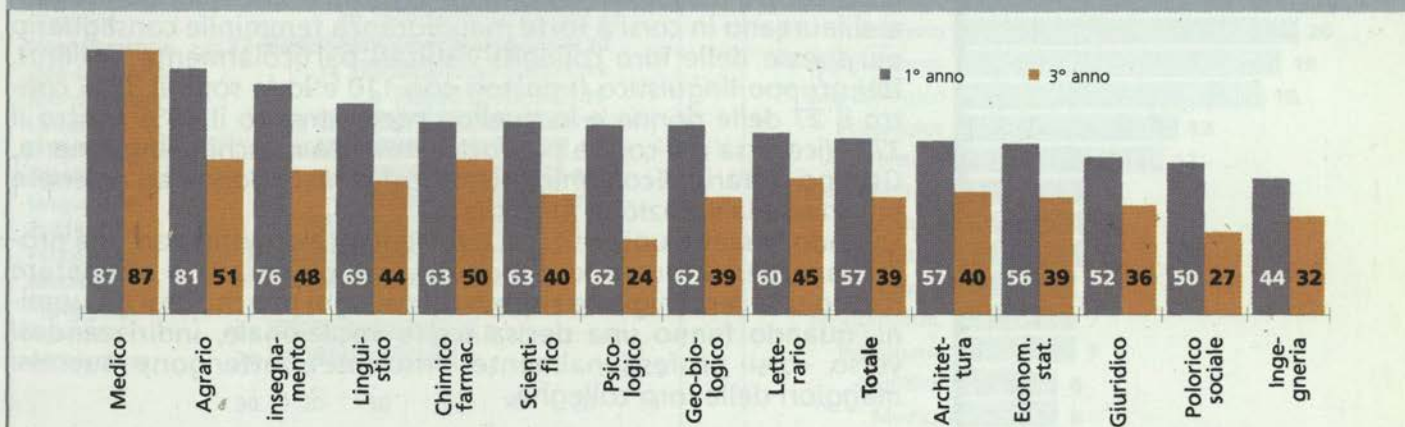


Grafico 4.14 - Numero medio di anni fuori corso, per gruppo (a) - A.A. 1995/96



Grafico 4.15 - "Probabilità" di laurea per gli iscritti al 1° ed al 3° anno, per gruppo di corsi (a) - A.A. 1995/96



(a) La probabilità di laurea al 1° anno è calcolata rapportando i laureati, agli iscritti al 1° anno di sei anni prima; quella al 3° è calcolata rapportando i laureati, agli iscritti al 3° anno di 4 anni prima.

*Solo 18 laureati
su 100
conseguono il titolo
entro i 24 anni*

La difficoltà con cui i nostri giovani procedono negli studi universitari fa sì che la quota di quanti conseguono il titolo avendo meno di 25 anni sia solo il 18% (Graf. 4.16).

Sulla durata degli studi influisce, tra l'altro, il ritardo con cui è stata avviata un'adeguata opera di orientamento.

I cambi di corso (il 10% in media per i laureati del 1992) sono infatti per alcune discipline un fenomeno davvero preoccupante: circa il 20% dei laureati del gruppo politico-sociale, letterario e insegnamento proviene da altro tipo di corsi (Tav. 4.9).

Vale la pena sottolineare anche (Tav. 4.10) che sono proprio i corsi di tipo letterario e insegnamento a far registrare percentuali tra le più alte di dottori eccellenti (riceve la lode il 47% dei laureati del gruppo letterario e il 38% di quelli del gruppo insegnamento). Questi corsi, in questo senso più facili, sono quindi passibili di attrarre non solo scelte vocazionali, ma anche quelle di studenti che hanno sperimentato, altrove, delle difficoltà.

Sempre in tema di motivazioni, l'analisi per sesso della quota dei dottori eccellenti, offre qualche spunto interessante. Posto che anche in termini di votazione massima, le donne si confermano studenti migliori dei maschi (il 29% delle donne si laurea con la lode, contro il 21% degli uomini), si verifica che quando i ragazzi si laureano in corsi a forte maggioranza femminile conseguono più spesso delle loro colleghe risultati particolarmente brillanti. Nel gruppo linguistico (i dottori con 110 e lode sono il 33% contro il 27 delle donne e in quello insegnamento il 48% contro il 37). Viceversa nei corsi a più forte presenza maschile (Ingegneria, Gruppo Agrario, Economico-statistico) sono le donne ad ottenere più spesso la votazione massima.

Quando la scelta universitaria è fortemente orientata ad una professione per la quale le donne devono prepararsi a competere hanno una resa migliore rispetto ai colleghi maschi; così gli uomini, quando fanno una decisa scelta vocazionale, indirizzandosi verso corsi professionalmente "rischiosi", ottengono successi maggiori delle loro colleghe.

I LAUREATI

Tavola 4.9 - Laureati che hanno cambiato corso di studi per sesso e gruppo di corsi (per 100 laureati dello stesso sesso) - Anno 1992

Gruppi di corsi di laurea	MF	M	F
Totale	10,3	11,3	9,3
Scientifico	7,9	10,3	4,6
Chimico-Farmac.	8,2	13,9	3,9
Geo-biologico	17,6	26,7	12,2
Medico	5,9	5,7	6,3
Ingegneria	6,7	6,5	9,5
Agrario	7,2	7,2	7,0
Architettura	11,6	15,0	7,0
Economico-Statistico	6,7	7,5	5,4
Politico-Sociale	22,5	29,6	15,6
Giuridico	6,4	7,2	5,7
Letterario	20,4	26,6	18,5
Linguistico	8,1	20,5	6,9
Insegnamento	19,4	37,0	16,5
Psicologico	12,6	26,6	9,0

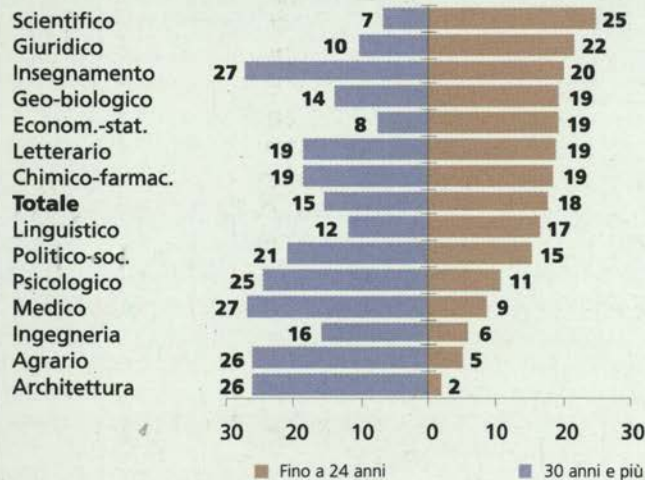
Fonte: Indagine ISTAT su "L'inserimento professionale dei laureati".

Tavola 4.10 - Laureati con 110 e lode per sesso e gruppo di corsi di laurea (per 100 laureati) - Anno 1992

Gruppi di corsi di laurea	MF	M	F
Totale	24,9	20,5	29,1
Scientifico	26,4	28,2	24,1
Chimico-farmac.	20,3	17,5	22,5
Geo-biologico	24,8	20,2	27,5
Medico	41,4	36,3	48,1
Ingegneria	17,0	16,2	25,4
Architettura	17,5	16,6	18,7
Agrario	19,0	15,6	26,9
Economico-stat.	18,9	15,8	23,8
Politico-sociale	17,8	15,2	20,3
Giuridico	16,6	14,0	19,0
Letterario	46,5	45,6	46,7
Linguistico	27,8	32,7	27,3
Insegnamento	38,2	47,9	36,5
Psicologico	18,7	10,7	20,8

Fonte: Indagine ISTAT su "L'inserimento professionale dei laureati".

Grafico 4.16 - Laureati per età e gruppo di corsi (per 100 laureati dello stesso gruppo) - Anno 1992



Fonte: Indagine ISTAT su "L'inserimento professionale dei laureati".

Grafico 4.17 - Laureati che hanno cambiato corso di studi per gruppo (per 100 laureati) - Anno 1992



Fonte: Indagine ISTAT su "L'inserimento professionale dei laureati".

5 - IL POST-LAUREA

Il settore terziario del lavoro nell'ambito della formazione post-laurea, non tenendo conto delle discipline scientifiche, è in crescita. Nel 1990, il settore terziario ha assorbito il 52,1% del totale dei laureati, contro il 48,5% del 1985. La crescita è stata sostenuta da un aumento del 10,5% del numero di laureati nel settore terziario, contro il 7,5% del settore primario e secondario. La crescita del settore terziario è stata sostenuta da un aumento del 10,5% del numero di laureati nel settore terziario, contro il 7,5% del settore primario e secondario.

Settore	1985	1990
Settore primario	10,5	7,5
Settore secondario	10,5	7,5
Settore terziario	48,5	52,1

Settore	1985	1990
Settore primario	10,5	7,5
Settore secondario	10,5	7,5
Settore terziario	48,5	52,1

*Aumenta il numero
di laureati che
proseguono
gli studi*

Negli ultimi due anni accademici aumenta il numero di laureati che proseguono gli studi iscrivendosi a corsi di perfezionamento e scuole di specializzazione (Tav. 5.1). Nel 1996/97 i perfezionandi e gli specializzandi sono 52.173, con un incremento del 34,6% rispetto al precedente anno.

Il settore disciplinare più attivo nell'ambito della formazione post-laurea "short term" sembra essere quello letterario (Graf. 5.1): nell'a.a. 1996/97 gli iscritti a corsi di perfezionamento presso le facoltà di Lettere e filosofia, Lingue, Magistero e Scienze della formazione rappresentano infatti quasi il 30% dei 14.966 complessivamente iscritti. Numerosi anche i perfezionandi delle facoltà di Medicina e chirurgia (22%) e di Giurisprudenza (18%).

Nei corsi post-laurea di lunga durata, sono senza dubbio gli studi medici a prevalere: le scuole di specializzazione della facoltà di Medicina e chirurgia raccolgono infatti ben l'80% dei circa 37.000 specializzandi dell'a.a. 1996/97 ed il 77% dei 7.800 specializzati del 1995/96 (Tav. 5.2). Quote residuali si distribuiscono, invece, tra le altre facoltà (Graf. 5.2).

Contrariamente a quanto accade tra gli studenti dei corsi di laurea, dove le donne sono in maggioranza, la composizione per sesso degli iscritti alle scuole di specializzazione evidenzia un'equa distribuzione tra maschi e femmine. Tra gli specializzati sono però gli uomini a prevalere.

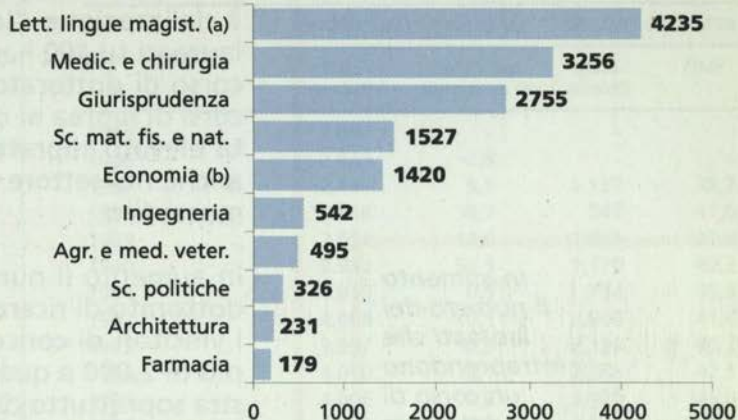
La partecipazione femminile varia a seconda delle facoltà, toccando il suo minimo ad Agraria e Medicina veterinaria (dove le donne rappresentano il 31% degli specializzandi ed il 27% dei diplomati) e il suo massimo a Lettere e Magistero (80% per entrambi).

Tavola 5.1 - Iscritti a corsi post-laurea (a) - A.A. 1990/91 - 1996/97

Anni	Dati assoluti	Var. % rispetto anno precedente
1990/91	61.052	-
1991/92	48.105	-21,2
1992/93	44.024	-8,5
1993/94	40.191	-8,7
1994/95	33.069	-17,7
1995/96	38.762	17,2
1996/97	52.173	34,6

(a) Corsi di perfezionamento e scuole di specializzazione.

Grafico 5.1 - Iscritti ai corsi di perfezionamento per facoltà - A.A. 1996/97



(a) Comprende Scienze della formazione.

(b) Comprende Scienze statistiche demografiche e attuariali.

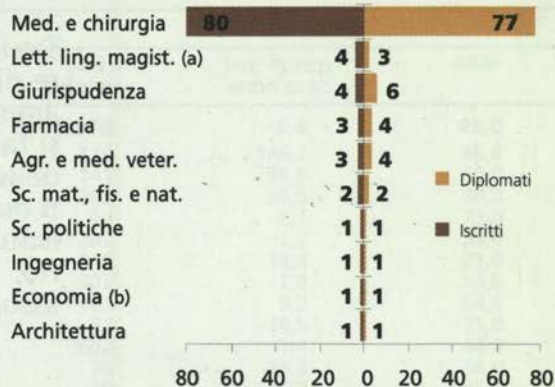
Tavola 5.2 - Iscritti e diplomati (a) delle scuole di specializzazione per sesso e facoltà - A.A. 1996/97

Facoltà	Iscritti			Diplomati (a)		
	Dati ass.	Comp %	F/MF	Dati Ass.	Comp. %	F/MF
Totale	37.207	100,0	50,5	7.806	100,0	47,7
Sc. mat., fis. e nat.	648	1,7	65,3	187	2,4	62,0
Farmacia	1.164	3,1	70,4	275	3,5	66,9
Medicina e chirur.	29.949	80,5	48,2	6.020	77,1	45,6
Ingegneria	220	0,6	34,1	76	1,0	43,4
Architettura	392	1,1	67,3	56	0,7	58,9
Agr. e med. veterin.	964	2,6	30,7	320	4,1	26,9
Economia (b)	441	1,2	54,4	113	1,4	54,9
Giurisprudenza	1.536	4,1	52,2	465	6,0	53,5
Lettere e Magistero	1.580	4,2	79,8	206	2,6	80,1
Scienze politiche	313	0,8	57,2	88	1,1	52,3

(a) Il dato si riferisce all'a.a. 1995/96.

(b) Comprende: Economia e commercio, Scienze statistiche demografiche e attuariali.

Grafico 5.2 - Iscritti e diplomati (a) delle scuole di specializzazione per facoltà (composizione percentuale) - A.A. 1996/97



(a) vedi Nota corrispondente a tavola precedente.

(b) vedi Nota corrispondente a tavola precedente.

*In aumento
il numero dei
laureati che
intraprendono
un corso di
dottorato
di ricerca*

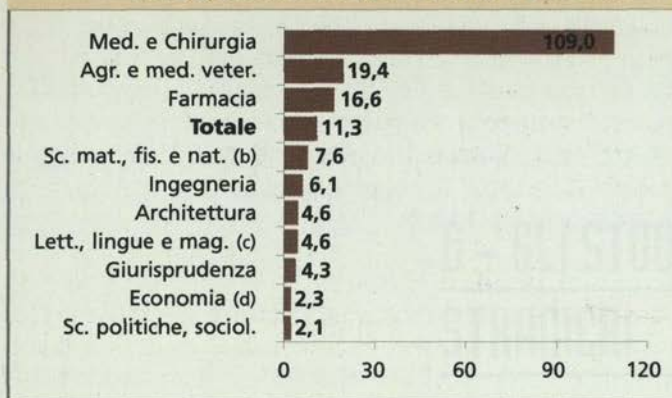
I giovani sembrano fare fronte allo stato di difficoltà in cui versa il mercato occupazionale ricorrendo frequentemente alla specializzazione "long term": nell'a.a. 1996/97, infatti, ben 11,3 laureati su 100 hanno iniziato una scuola di specializzazione o un corso di dottorato di ricerca (Graf. 5.3). Il tasso di passaggio dai corsi di laurea ai corsi "avanzati" di formazione post-laurea risulta elevato soprattutto tra i laureati in Medicina e Chirurgia, ma anche nel settore Agraria e medicina veterinaria ed in quello farmaceutico.

In aumento il numero di laureati che intraprendono un corso di dottorato di ricerca: rispetto all'anno di istituzione del dottorato, i vincitori di concorso sono quasi raddoppiati, passando da poco più di 2.000 a quasi 4.000 (Tav. 5.3). In effetti l'incremento si registra soprattutto durante gli anni ottanta, mentre il 1991 segna l'inizio di una fase di relativa stabilità.

I nuovi iscritti dei corsi di dottorato, così come i dottori di ricerca, si concentrano soprattutto nel settore disciplinare delle Scienze matematiche fisiche naturali, che raccoglie il 19% del totale dei vincitori di concorso ed il 22% dei dottori (Tav. 5.4), in quello ingegneristico e a Lettere, lingue e magistero.

Tra i dottori di ricerca del 1996 è la componente maschile a pesare di più: la quota di femmine, pur aumentando rispetto al 1987, ammonta infatti al 45%. Sembra quindi che il percorso formativo si faccia, avanzando di livello, sempre più selettivo nei confronti delle donne (che sono in maggioranza tra i diplomati ed i laureati ma non tra gli specializzati), sino ad arrivare al dottorato che, istituito con lo scopo di formare il personale di ricerca universitario, vede una distribuzione per sesso dei dottori di ricerca che assomiglia a quella dei ricercatori.

Grafico 5.3 - Tasso di passaggio dai corsi di laurea alle scuole di specializz. e corsi di dottorato di ric. per settore (a) - A.A. 1996/97



(a) Iscritti al primo anno delle scuole di specializzazione e vincitori di concorso di dottorato per 100 laureati dell'anno accademico precedente. Il tasso di passaggio può risultare superiore al 100% a causa di ritardi nelle iscrizioni a corsi post-laurea rispetto all'anno di conseguimento della laurea.

(b) Comprende Sc. nautiche e chimica industriale.

(c) Comprende Sc. della formazione, Conservazione beni culturali.

(d) Comprende Economia e comm., Sc. statistiche dem., att., Sc. bancarie.

Tavola 5.3 - Vincitori di concorso e dottori di ricerca per sesso - Anni 1984 - 1996

Anni solari	Vincitori di concorso (a)		Dottori di ricerca	
	Dati assoluti	Var. % risp. anno prec. (b)	Datii assoluti	F/MF
1984	2.097	-	-	-
1986	2.038	-2,8	-	-
1987	2.151	5,5	1.127	38,7
1988	2.918	35,7	347	47,6
1989	2.551	-12,6	1.003	37,9
1990	3.992	56,5	1.170	42,2
1991	4.012	0,5	734	45,5
1992	4.008	-0,1	2.000	41,6
1993	3.997	-0,3	2.133	45,7
1994	4.000	0,1	2.386	42,5
1995	4.006	0,2	2.920	46,0
1996	3.997	-0,2	3.079	45,0

(a) Dati stimati.

(b) Per l'anno solare 1986 la variazione percentuale è stata calcolata rispetto all'anno 1984, in quanto nel 1985 non è stato attivato nessun corso di dottorato.

Fonte: MURST.

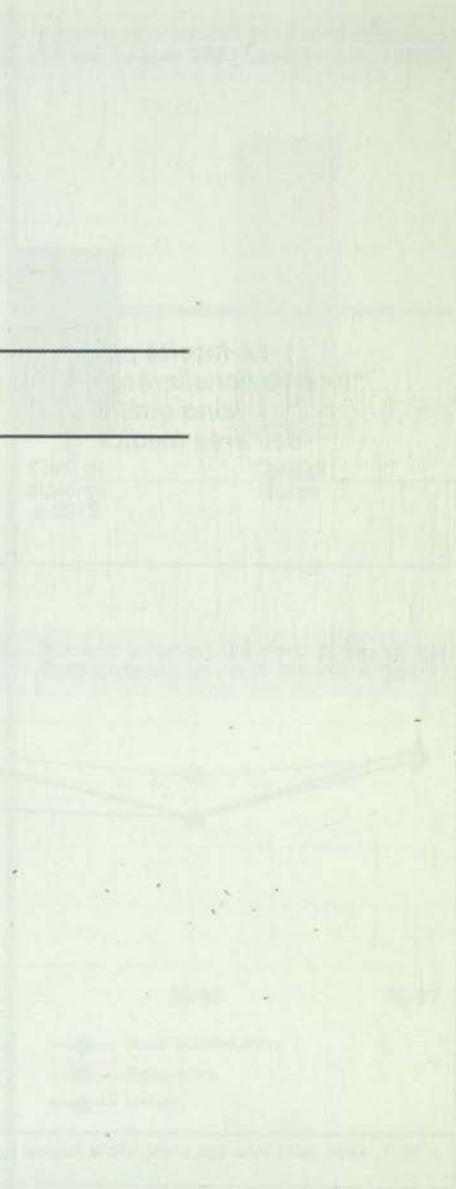
Tavola 5.4 - Vincitori di concorso e dottori di ricerca per sesso e settore - A.S. 1996

Settore	Vincitori di concorso (a)		Dottori di ricerca		F/MF
	Dati assoluti	Var. % risp. anno prec.	Dati assoluti	Var. % risp. anno prec.	
Totale	3.997	-0,2	3.079	5,4	45,0
Agraria	145	-0,7	113	145,7	45,0
Architettura	175	-2,2	141	16,5	50,0
Economia e commercio	349	3,9	205	26,5	38,0
Farmacia	101	1,0	91	-8,1	73,0
Giurisprudenza	319	0,3	207	-7,2	39,0
Ingegneria	682	0,0	540	13,4	21,0
Lettere, lingue e magistero	656	0,0	503	7,0	53,0
Medicina e chirurgia	589	-2,8	467	0,2	64,0
Medicina veterinaria	83	-4,6	34	-10,5	71,0
Sc. mat., fisiche e naturali	747	0,1	682	-1,4	44,0
Sc. politiche	113	0,9	76	-18,3	36,0
Sc. statistiche dem. attuariali	38	0,0	20	-41,2	45,0

(a) Dati stimati.

Fonte: MURST.

6 - GLI STUDENTI STRANIERI



*Le facoltà più
"internazionalizzate"
sono quelle
dell'area medica*

Nell'a.a. 1996/97 gli stranieri iscritti ai corsi di laurea sono circa 22.000 (Tav. 6.1), pari a 13,2 ogni 1.000 studenti. La partecipazione straniera appare più elevata nei corsi di laurea piuttosto che in quelli di diploma: in questi ultimi, infatti, gli stranieri sono solo 8,3 per 1000, contro i 13,2 delle lauree (Graf. 6.1). Il dato è facilmente comprensibile qualora si consideri che l'istituzione dei corsi di primo livello in Italia è ancora piuttosto recente, mentre numerosi sono i paesi stranieri che godono di una certa tradizione in questo ambito.

Il rapporto tra iscritti stranieri e studenti in totale mostra nel corso degli ultimi tre anni, una certa stabilità (Graf. 6.2). Un maggiore dinamismo caratterizza, invece, la presenza straniera tra i laureati: la quota di laureati provenienti dall'estero diminuisce, infatti, nell'a.a. 1995/96, per poi risalire nel successivo anno accademico attestandosi su 14,6 stranieri ogni 1.000 laureati. Il 1996/97 segna un incremento della partecipazione straniera anche in relazione alle nuove entrate (13,7 stranieri per 1.000 iscritti al primo anno).

Le facoltà che esercitano la maggiore attrazione nei confronti dei paesi esteri sono: Medicina e chirurgia, che accoglie circa un quarto del totale degli iscritti stranieri (Tav. 6.1), Lettere e filosofia (con il 12%) e Giurisprudenza (10%). Anche il rapporto tra numero di iscritti stranieri e totale degli studenti indica come le facoltà più "internazionalizzate" siano tutte quelle dell'area medica: Medicina e chirurgia (con 77 stranieri ogni 1.000 studenti), Farmacia (47) e Medicina veterinaria (29). La partecipazione straniera risulta invece complessivamente ridimensionata nelle facoltà di Lettere e filosofia e Giurisprudenza.

Le facoltà meno aperte alla partecipazione extra-nazionale sono: Scienze nautiche, Scienze ambientali e Chimica industriale. L'incidenza relativa degli stranieri sugli iscritti risulta inoltre ridotta nei corsi che fanno capo alla facoltà di Scienze statistiche.

GLI STUDENTI STRANIERI

Tavola 6.1 - Studenti stranieri iscritti ai corsi di laurea per facoltà (dati assoluti, composizione e variaz. percentuale) - A.A. 1996/97

Facoltà	Dati assoluti	Composizione %	per 1.000 iscritti	Var % rispetto al:	
				1987/88 (a)	1995/96 (a)
Totale	22.342	100,0	13,2	2,6	8,9
Scienze mat. fis. e nat.	1.647	7,4	11,7	15,5	12,5
Scienze nautiche (b)	2	0,0	2,2	-	-50,0
Chimica industriale (b)	7	0,0	10,8	-	-30,0
Farmacia	1.887	8,4	46,6	9,8	11,5
Medicina e chirurgia	5.539	24,8	76,7	-25,7	18,0
Ingegneria	1.994	8,9	10,0	-8,3	10,0
Architettura	1.355	6,1	15,5	-46,5	0,1
Agraria	361	1,6	13,6	-23,0	27,6
Medicina veterinaria	380	1,7	28,5	-32,6	18,4
Economia (c)	1.616	7,2	6,2	65,7	-7,5
Scienze statistiche (b)	29	0,1	4,9	-	-37,0
Sociologia (b)	167	0,7	7,3	-	-41,2
Scienze politiche	890	4,0	8,2	76,6	-3,7
Giurisprudenza	2.273	10,2	7,0	231,8	-0,2
Lettere e filosofia	2.672	12,0	12,1	42,8	31,9
Magistero (d)	506	2,3	5,6	-45,2	-2,9
Lingue-letter. stran. (b)	706	3,2	15,9	-	38,2
Conservazione beni cult.	27	0,1	5,5	-	575,0
Psicologia	282	1,3	10,7	-	-47,1
Scienze ambientali	2	0,0	3,3	-	33,3

(a) Le facoltà considerate sono solo quelle che hanno una corrispondenza nell'anno accademico 1996/97. - (b) Le facoltà indicate hanno, nel complesso, una variazione del 91,8% rispetto all'anno accademico 1987/88. - (c) La facoltà di Economia comprende Economia e commercio e Sc. bancarie. - (d) La facoltà di Magistero comprende Scienze della Formazione.

Grafico 6.1 - Studenti stranieri iscritti ai corsi di diploma e di laurea (per 1000 iscritti) - A.A. 1996/97

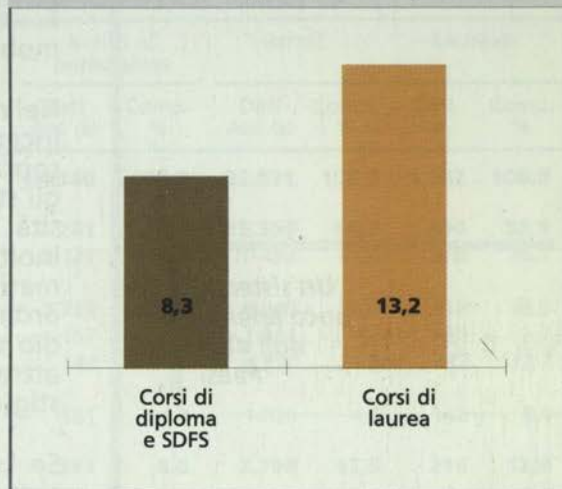
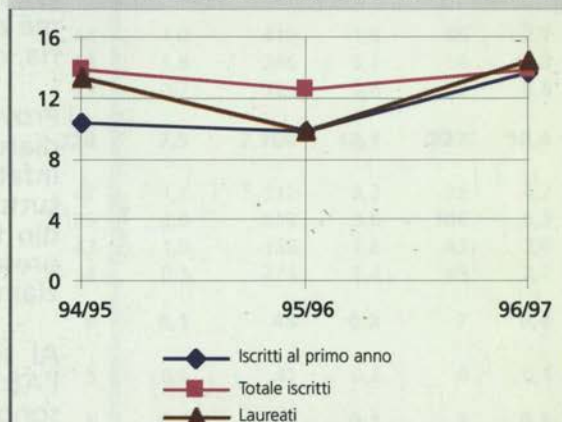


Grafico 6.2 - Studenti stranieri dei corsi di laurea (per 1000 studenti) (a) - A.A. 1994/95 - 1996/97



(a) I dati sui laureati si riferiscono agli anni solari 1994, 1995 e 1996.

*Un sistema
poco aperto
agli altri
Paesi*

L'Italia "esporta" pochi studenti: i giovani che si trasferiscono all'estero per frequentare l'università sono 1,7 ogni 100 studenti universitari italiani (Graf. 6.3). Indubbiamente più elevata la mobilità in uscita da Turchia, Portogallo e Danimarca.

Nel nostro paese, d'altra parte, così come in Spagna ed in Belgio, gli incentivi all'iscrizione presso atenei stranieri appaiono scarsi, soprattutto se confrontati con le larghe facilitazioni di cui godono gli studenti nord-europei, ma anche tedeschi e francesi. Sull'intensità dei flussi migratori della popolazione studentesca incidono inoltre una molteplicità di fattori, quali la varietà dell'offerta formativa dei vari sistemi universitari nazionali, la flessibilità degli ordinamenti didattici in termini di riconoscimento dei titoli di studio stranieri e dei programmi di studio svolti all'estero, la forza di attrazione esercitata da istituzioni accademiche di riconosciuto prestigio in tutto il mondo, le barriere linguistiche, ed altri ancora.

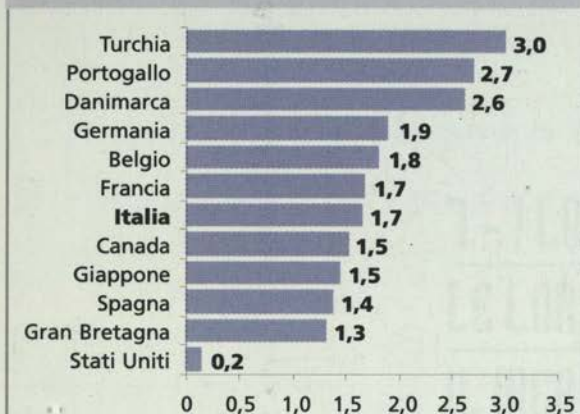
Se confrontata con quella di altri paesi, l'apertura all'estero del sistema accademico italiano appare nel complesso contenuta anche in termini di entrate (Graf. 6.4). La quota di stranieri sulla popolazione studentesca risulta infatti assai più elevata in nazioni quali il Belgio (che accoglie 10 stranieri ogni 100 iscritti); la Gran Bretagna (9); la Francia (8) e la Germania (7), laddove l'Italia si colloca, insieme a Spagna, Giappone e Turchia, agli ultimi posti della graduatoria, con poco più di uno studente straniero ogni 100.

Provengono per lo più dall'Europa gli stranieri che vengono a studiare in Italia: circa 70 su 100 stranieri iscritti ai corsi di laurea sono infatti europei (Tav. 6.2). Tra questi, prevalgono i tedeschi e soprattutto i greci, pari al 5% e 36% del totale degli europei. L'interscambio tra paesi europei viene d'altronde fortemente facilitato dalla presenza di programmi dell'Unione Europea che prevedono lo stanziamento di borse di studio anche per mobilità "short term".

Al secondo posto nella graduatoria dei continenti si collocano l'Africa (12,5%), subito seguita dall'Asia (12,1%). Tra gli africani sono gli studenti dello Zimbabwe e del Marocco a prevalere; gli asiatici hanno invece per lo più la cittadinanza israeliana o iraniana.

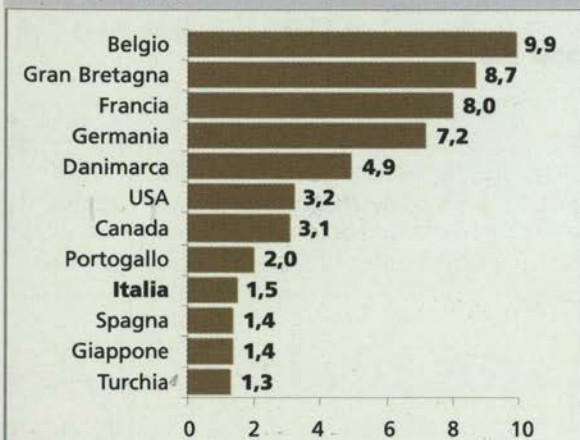
GLI STUDENTI STRANIERI

Grafico 6.3 - Studenti universitari stranieri per Paese (per 100 iscritti del Paese d'origine) - Anno 1995



Fonte: OCSE.

Grafico 6.4 - Studenti universitari stranieri per Paese (per 100 iscritti del Paese di destinazione) - Anno 1995



Fonte: OCSE.

Tavola 6.2 - Studenti stranieri dei corsi di laurea iscritti al primo anno, iscritti e laureati per area geografica d'origine (dati assoluti e composizione percentuale) - A.A. 1996/97

Area geografica d'origine	Iscritti al primo anno		Iscritti		Laureati	
	Dati Ass. (a)	Comp. %	Dati Ass. (a)	Comp. %	Dati Ass.	Comp. %
Totale	4.240	100,0	22.331	100,0	1.682	100,0
Europa	3.261	76,9	15.350	68,7	990	58,9
Paesi UE	2.121	50,0	10.493	47,0	608	36,1
di cui:						
Grecia	1.713	40,4	8.040	36,0	312	18,5
Germania	157	3,7	1.034	4,6	130	7,7
Altri Paesi	1.140	26,9	4.857	21,8	382	22,7
di cui:						
Svizzera	181	4,3	1.026	4,6	142	8,4
Africa	371	8,8	2.799	12,5	216	12,8
di cui:						
Zimbabwe	72	1,7	581	2,6	70	4,2
Marocco	45	1,1	195	0,9	7	0,4
America	277	6,5	1.403	6,3	140	8,3
di cui:						
USA	44	1,0	419	1,9	46	2,7
Venezuela	69	1,6	246	1,1	14	0,8
Argentina	29	0,7	128	0,6	13	0,8
Asia	320	7,5	2.708	12,1	327	19,4
di cui:						
Iran	47	1,1	712	3,2	79	4,7
Israele	126	3,0	813	3,6	106	6,3
Libano	43	1,0	358	1,6	43	2,6
Giordania	14	0,3	274	1,2	45	2,7
Oceania	6	0,1	45	0,2	7	0,4
di cui:						
Australia	5	0,1	41	0,2	6	0,4
Apolidi	5	0,1	23	0,1	1	0,1

(a) Esclusi i "non indicato".

7 - I LAUREATI: LE LORO FAMIGLIE ED IL MERCATO DEL LAVORO

- ◆ **L'estrazione sociale**
- ◆ **I disoccupati**
- ◆ **Gli occupati**

L'estrazione sociale

*Arrivare
alla laurea
è più facile
per chi proviene
da famiglie
benestanti*

Nota metodologica

La "probabilità di laurea" al variare del titolo di studio del padre viene calcolata come il rapporto tra i laureati con padre laureato, diplomato etc. e i maschi di 50-59anni che hanno lo stesso titolo di studio. Si tratta quindi della "probabilità" di avere un figlio laureato in uno specifico anno solare (il 1992) e non della "probabilità" tout-court di avere un figlio laureato, nell'arco dell'intera vita.

I giovani dottori provengono per lo più da famiglie (Graf. 7.1) in cui nè il padre, nè la madre sono andati oltre la scuola dell'obbligo (40%), il 31% ha almeno un genitore con diploma e una quota di poco inferiore (29%) ha almeno un genitore laureato.

La gran parte dei neolaureati ha quindi prolungato gli studi di almeno 9 anni rispetto ai propri genitori e circa un terzo di almeno 4 rispetto a quello più istruito.

Malgrado questi indiscutibili progressi, dovuti al generalizzato aumento della scolarità che si è verificato nel nostro Paese negli ultimi decenni, la "probabilità" di laurearsi dipende ancora molto dalla condizione sociale di origine.

I padri laureati hanno una "probabilità" quasi doppia di avere un figlio laureato rispetto a quanti hanno un diploma ed una "probabilità" superiore di quattro volte rispetto a quanti posseggono la sola licenza media (Graf. 7.3).

Anche la posizione lavorativa del padre ha una decisa influenza sul "successo" dei figli nello studio. La "probabilità" di avere un figlio laureato è infatti di gran lunga superiore per gli imprenditori o i liberi professionisti (7%) di quanto non sia per gli impiegati (3%) o per operai, artigiani, etc. (1%) (Graf. 7.4).

Da questo punto di vista, le politiche finora attivate per il diritto allo studio, non sembrano essere state sufficienti a garantire pari opportunità nel processo formativo universitario. D'altra parte le nuove norme in materia e i maggiori finanziamenti di cui le regioni dispongono sono troppo recenti perchè se ne possano già valutare gli effetti sui laureati.

Grafico 7.1 - Laureati dell'anno 1992 per titolo di studio dei genitori - Anno 1992



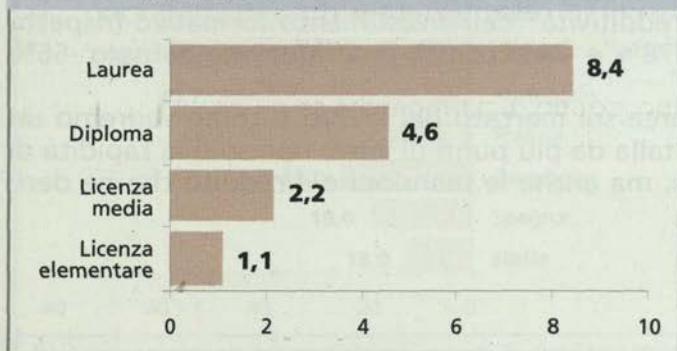
Fonte: Indagine ISTAT sull'inserimento professionale dei laureati.

Grafico 7.2 - Laureati del 1992, con padre imprenditore, libero professionista o dirigente per gruppi di corsi di laurea (per 100 laureati nello stesso gruppo)



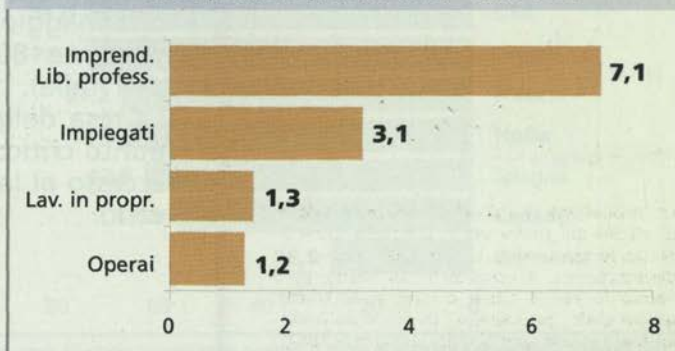
Fonte: Indagine ISTAT sull'inserimento professionale dei laureati.

Grafico 7.3 - Padri con un figlio laureatosi nel 1992 per titolo di studio (per 100 occupati 50-59enni con lo stesso titolo) - Anno 1992



Fonte: Indagine ISTAT sull'inserimento professionale dei laureati ed indagine trimestrale sulle forze di lavoro.

Grafico 7.4 - Padri con un figlio laureatosi nel 1992 per posizione nella professione (per 100 maschi 50-59enni nella stessa posizione professionale) - Anno 1992



Fonte: Indagine ISTAT sull'inserimento professionale dei laureati ed indagine trimestrale sulle forze di lavoro.

I disoccupati

La laurea riduce
il rischio
di disoccupazione

L'ostinazione con la quale i nostri giovani tentano gli studi universitari, malgrado la fatica e la frustrazione che spesso questa scelta comporta, acquista una sua *ratio* se letta attraverso le dinamiche del mercato del lavoro. Proseguire gli studi oltre il diploma si rivela infatti decisamente vantaggioso per ridurre la probabilità di rimanere disoccupati (Tav. 7.1).

I giovani che sperimentano le maggiori difficoltà di inserimento lavorativo sono infatti proprio i diplomati con un tasso di disoccupazione del 36% (per i 20-24enni), mentre i laureati (25-29enni) sono disoccupati nel 29% dei casi, e vedono diminuire molto rapidamente nel tempo il loro tasso di disoccupazione.

La riduzione del tasso di disoccupazione che si registra in Italia nel passaggio tra diploma e laurea è però assai inferiore a quelle di altri Paesi sviluppati (Graf. 7.5).

Si tratta, per noi, di una riduzione del 13% (il valore minimo), a fronte del 72% della Gran Bretagna, del 67% degli Stati Uniti o del 44% della Francia.

Il dato migliore in parte, quando, anziché riferirsi a quanti hanno appena concluso gli studi accademici (i 25-29enni), si considerano i laureati tra i 30 e i 34 anni (in effetti i giovani in Italia concludono gli studi universitari circa due anni più tardi rispetto a quelli di molti altri Paesi). Anche in questo caso però altri Paesi (Portogallo, Gran Bretagna e Stati Uniti) continuano a mostrare una maggiore "redditività" dell'investimento formativo (rispettivamente -80%, -78% e -74% contro una riduzione del solo -66% dell'Italia).

La resa della laurea sul mercato del lavoro è come vedremo un punto critico in Italia da più punti di vista: non solo la rapidità di accesso al lavoro, ma anche le mansioni e il reddito che ne derivano.

Tavola 7.1 - Tasso di disoccupazione per sesso, classe di età e titolo di studio - Anno 1997

Titolo di studio	Lic. media 15-19 anni	Maturità (a) 20-24 anni	Laurea (b)	
			25-29 anni	30-34 anni
Maschi e Femmine	34,5	36,1	29,4	12,8
Maschi	30,5	31,6	25,8	10,4
Femmine	40,9	40,3	32,1	14,9

(a) Sono compresi i qualificati.

(b) Sono compresi i diplomati all'Università, i dottori di ricerca e gli specializzati.

Fonte: Indagine trimestrale Istat sulle Forze di lavoro.

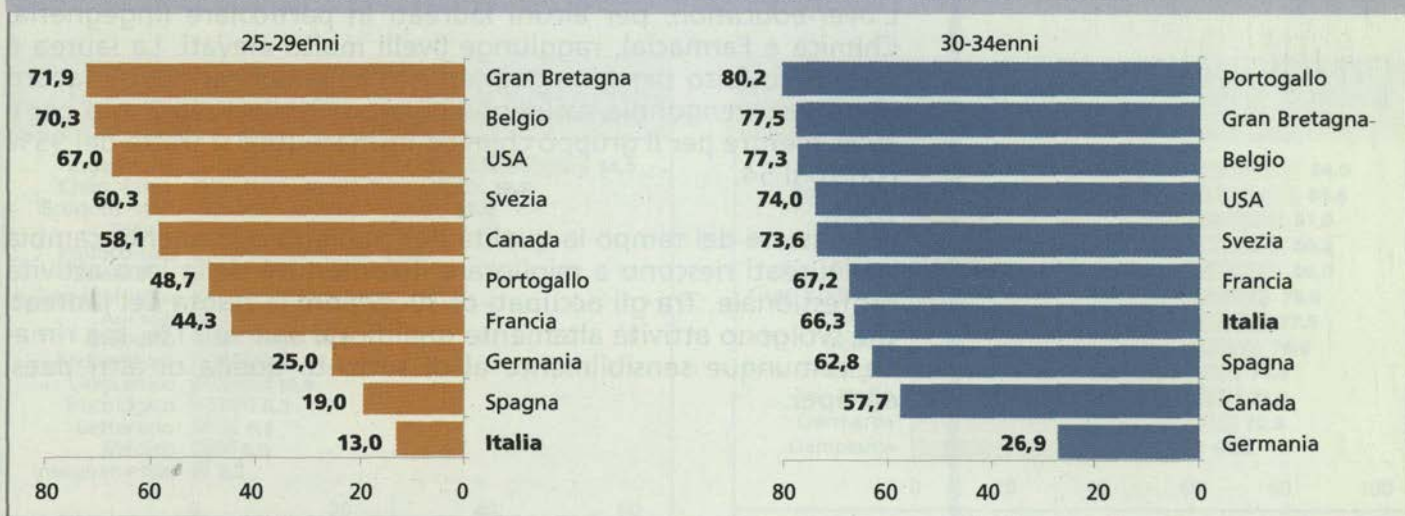
Tavola 7.2 - Tasso di disoccupazione dei laureati e dei maturi per classe di età e Paese (a) - Anno 1995

Paese	Laureati 30-34enni	Laureati 25-29enni	Maturi 20-24enni
USA	2,4	3,0	9,1
Gran Bretagna	3,0	3,7	13,2
Portogallo	4,0	10,3	20,1
Belgio	4,3	5,7	19,2
Germania	5,0	5,1	6,8
Svezia	5,0	7,5	18,9
Canada	5,5	5,4	12,9
Francia	8,1	13,8	24,8
Italia	12,6	32,7	37,6
Spagna	15,2	33,2	41,0

(a) Tasso di disoccupazione dei 25-29enni con un titolo di studio di livello universitario e dei 20-24enni con maturità o titolo di studio equivalente.

Fonte: Elaborazioni ISTAT su dati OCSE.

Grafico 7.5 - Riduzione del tasso di disoccupazione tra maturi e laureati (a) per età e Paese - Anno 1995



(a) Variazione percentuale del tasso di disoccupazione dei 25-29enni e dei 30-34enni con titolo di studio universitario rispetto al tasso di disoccupazione dei 20-24enni con maturità - Per "laureato" si intende chi possiede un qualsiasi titolo di livello universitario e per "maturo" chi possiede un titolo di studio equivalente al nostro diploma di scuola secondaria superiore.

Gli occupati

La laurea non porta sempre al lavoro sperato

A distanza di tre anni dal conseguimento della laurea i giovani occupati stabilmente sono il 48% (Graf. 7.6). Le lauree che trovano una più rapida collocazione nel mercato del lavoro sono quelle del gruppo Ingegneria (il 75% è occupato stabilmente), del gruppo Chimico-farmaceutico ed Economico-statistico. Decisamente più critica la condizione di chi ha conseguito una laurea in vista dell'insegnamento, una di tipo medico (qui gli occupati sono solo il 33%), oppure di tipo geo-biologico e giuridico (34%).

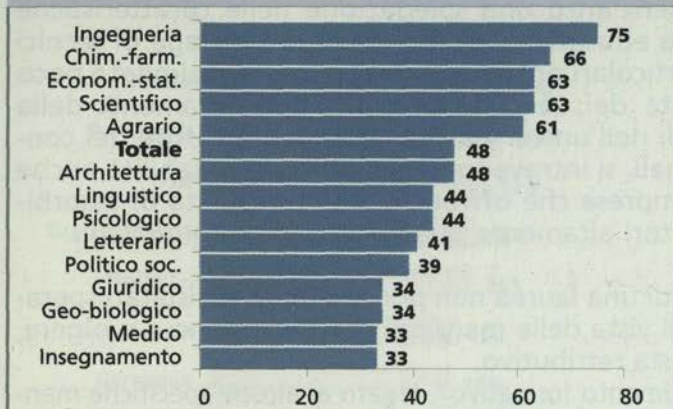
Il titolo universitario, se in generale è un buon investimento per ridurre il rischio di disoccupazione, non sempre costituisce un requisito sufficiente per ricoprire ruoli remunerativi o di prestigio, spesso proprio in quelle discipline per le quali l'inserimento professionale è più rapido.

A distanza di tre anni dalla laurea (Tav. 7.3) la quota dei laureati occupati in "professioni intellettuali" è inferiore al 50% anche se in più del 70% dei casi il titolo universitario era espressamente richiesto per la mansione svolta.

L'*over-education*, per alcuni laureati in particolare (Ingegneria, Chimica e Farmacia), raggiunge livelli molto elevati. La laurea è un prerequisito per gli ingegneri nell'85% dei casi, ma il lavoro che questi vengono a svolgere è di "tipo intellettuale" solo per il 30%, mentre per il gruppo chimico-farmaceutico si tratta del 95% contro il 54.

Col passare del tempo la qualità dell'impiego certamente cambia e i laureati riescono a migliorare il contenuto della loro attività professionale. Tra gli occupati di 30-39 anni la quota dei laureati che svolgono attività altamente qualificate sale al 71%, ma rimane comunque sensibilmente al di sotto di quella di altri paesi europei.

Grafico 7.6 - Laureati occupati (a) a 3 anni dal conseguimento del titolo per gruppo di corsi di laurea (per 100 laureati) - Anno 1992



(a) Sono esclusi gli occupati in lavori occasionali e coloro che svolgono lo stesso lavoro iniziato prima della laurea. I dati si riferiscono a laureati del 1992 intervistati nel 1995.

Fonte: Indagine ISTAT sull' "inserimento professionale dei laureati".

Grafico 7.7 - Differenze percent. tra i laureati occupati in professioni intellettuali e quelli per i quali la laurea era richiesta per il lavoro (a) per gruppo di corsi - Anno 1992



(a) Differenza tra le colonne 1 e 2 di tav. 7.3

Fonte: Indagine ISTAT sull' "inserimento professionale dei laureati".

Tavola 7.3 - Laureati che risultano occupati (a) a 3 anni dal conseguimento del titolo secondo la professione esercitata e la necessità della laurea - Anno 1992

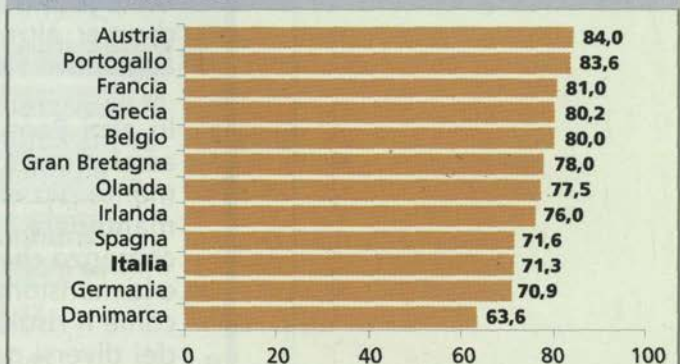
Gruppi di corsi di laurea	Occupati in profess. intellett. (b)	Laurea neces. per il lavoro		
		MF	M	F
Totale	44,7	72,5	76,1	67,0
Scientifico	46,4	70,2	68,1	73,8
Chimico-Farmaceutico	55,0	94,9	93,9	95,7
Geo-Biologico	54,1	74,4	80,5	65,5
Medico	92,7	98,3	97,5	100,0
Ingegneria	30,4	84,9	84,6	88,2
Architettura	71,4	85,6	89,8	78,0
Agrario	60,9	81,1	80,4	83,3
Economico-Statistico	30,2	65,2	65,3	65,0
Politico-Sociale	20,6	45,5	49,1	41,2
Giuridico	61,3	76,9	77,5	76,2
Letterario	52,4	58,5	46,3	62,7
Linguistico	29,0	39,8	63,9	37,0
Insegnamento	36,9	39,1	32,6	40,1
Psicologico	58,0	66,3	86,8	61,5

(a) vedi Nota corrispondente di tavola precedente.

(b) Nelle professioni intellettuali sono stati compresi i legislatori, dirigenti, imprenditori e le professioni intellettuali, scientifiche e di elevata specializzazione.

Fonte: Indagine Istat sull' "Inserimento professionale dei laureati".

Grafico 7.8 - Laureati di 30-39 occupati in professioni intellettuali (a) per Paese (per 100 laureati occupati di 30-39 anni) - Anno 1995



(a) Sono compresi i legislatori, dirigenti, imprenditori e le professioni intellettuali, scientifiche e di elevata specializzazione.

Fonte: Elaborazioni ISTAT su dati Eurostat.

*La laurea
in Italia è
meno
renumerativa
che in altri
Paesi*

La formazione universitaria si rivela quindi un investimento eccessivo rispetto alle reali necessità della domanda. Il fenomeno trova senz'altro una spiegazione nelle caratteristiche del nostro sistema educativo: nei fenomeni di *shortage* di tecnici intermedi con particolari profili, nel carattere generalmente poco professionalizzante dei corsi, nel presunto deterioramento della qualità degli studi nell'università di massa, ma, alla luce dei confronti internazionali, si intravedono possibili responsabilità anche sul fronte delle imprese che offrono scarse possibilità di assorbimento per lavoratori altamente qualificati, specie se giovani.

Il conseguimento di una laurea non porta sempre ai risultati sperati, nè dal punto di vista delle mansioni che si vengono a svolgere, nè dal punto di vista retributivo.

"L'eccesso di investimento formativo", legato ad alcune specifiche mansioni trova infatti una conferma anche sul fronte delle retribuzioni.

Il differenziale retributivo tra diplomati e laureati in Italia è generalmente inferiore a quello che si registra negli altri Paesi, soprattutto per le donne.

Il reddito dei maschi (30-44enni) che hanno deciso di prolungare gli studi fino all'università supera da noi quello dei diplomati del 61% una "redditività" inferiore a quella fatta registrare in Francia (80%), Portogallo (76), Stati Uniti (70). Mentre per quanto riguarda le donne, che per altro sono quelle più numerose negli atenei, il guadagno aggiuntivo è del solo 33%, il minimo nell'ambito dei Paesi considerati.

In altri Paesi, la formazione si configura come un investimento assai più remunerativo, da una parte, in risposta ai costi decisamente più elevati che le famiglie sono chiamate a sostenere per mantenere i ragazzi agli studi, dall'altra, in virtù della maggiore coerenza che lì sembra sussistere tra il livello formativo raggiunto e la mansione svolta. Il dato, che senz'altro può essere visto anche come il risultato di politiche più o meno perequative nell'ambito dei diversi paesi, pone comunque il problema della capacità del nostro sistema delle imprese di sfruttare adeguatamente le professionalità disponibili.

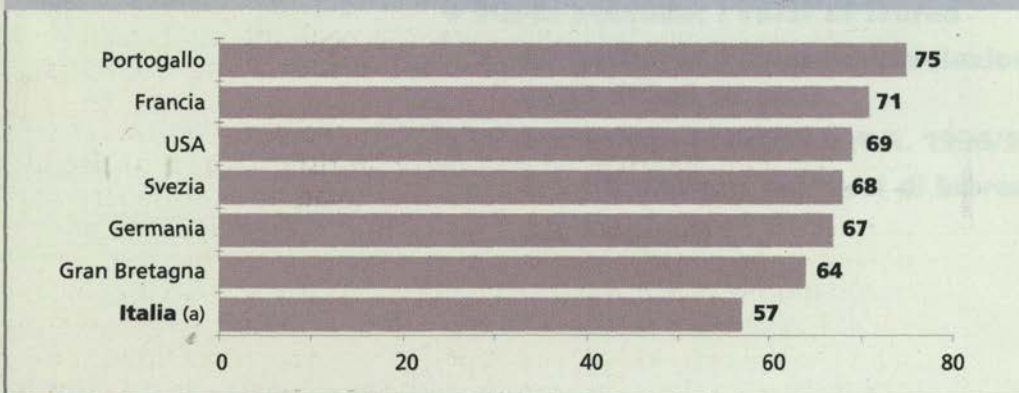
Grafico 7.9 - Reddito da lavoro procapite dei laureati di 30-44 anni per sesso e Paese (fatto pari a 100 il reddito dei maturi) - Anno 1995



(a) Elaborazioni ISTAT su dati della Banca d'Italia - Anno 1994.

Fonte: OCSE.

Grafico 7.10 - Reddito da lavoro procapite delle donne laureate 30-44enni per Paese (come percentuale del reddito maschile) - Anno 1995.



(a) Elaborazioni ISTAT su dati della Banca d'Italia - Anno 1994.

Fonte: OCSE.

8 - APPENDICE STATISTICA

[vedi dischetto allegato]

- ◆ **Parte prima: gli indicatori finanziari**
 - 1. Le spese e le entrate per ateneo
- Anno 1996**
 - 2. Il diritto allo studio - Anno 1996**

- ◆ **Parte seconda: i corsi di laurea**
 - 3. Gli iscritti ed i laureati: l'evoluzione
negli ultimi 10 anni**
 - 4. I principali indicatori: A.A. 1996/97**
 - 4.1. Gli studenti dei corsi di laurea**
 - 4.2. I docenti**

NOTA METODOLOGICA

◆ La stima della spesa complessiva per l'istruzione universitaria

Commissione tecnica per la spesa pubblica (G. Catalano, P. Silvestri, T. C. ...)

La stima della spesa complessiva per l'istruzione universitaria

La spesa complessiva per l'istruzione universitaria è definita dal Progetto *Ines*¹ dell'Ocse secondo due criteri prevalenti: a) secondo il criterio delle fonti di finanziamento la spesa viene desunta dal complesso delle risorse finanziarie, di fonte pubblica (ad esempio, trasferimenti) e privata (ad esempio, proventi derivanti da prestazione di servizi e spesa delle famiglie ivi comprese le tasse e i contributi universitari), che affluiscono al sistema universitario nel suo complesso; b) secondo il criterio della destinazione la spesa viene distinta a seconda che sia diretta alle istituzioni educative e/o agli studenti e alle loro famiglie. In entrambe le ripartizioni assume un ruolo rilevante la spesa delle famiglie per il mantenimento agli studi. La rilevazione o l'eventuale stima della spesa di mantenimento agli studi (comprensiva delle spese di trasporto, ristorazione, alloggio, materiale didattico, etc.) costituisce una importante indicazione per orientare le politiche per il diritto allo studio, in quanto la decisione di ingresso ma anche di permanenza nel sistema universitario viene a dipendere anche dalla spesa privata che le famiglie si attendono di dover sostenere al netto di eventuali sussidi.

Allo stato attuale non è disponibile in Italia l'informazione relativa alla spesa sostenuta dalle famiglie per il mantenimento agli studi. Questa spesa, infatti, non viene registrata nelle indagini ufficiali con modalità tali da poter essere direttamente attribuita al settore dell'istruzione universitaria. In particolare l'indagine Istat sui consumi delle famiglie² rileva la spesa da queste

Note

¹ Il progetto *Ines* è stato avviato nel 1988 dal Centre for educational Research and Innovation dell'Ocse con il fine di confrontare la performance dei sistemi di istruzione scolastica, di ogni ordine e grado, tra i paesi dell'Ocse. Gli indicatori sono costruiti sulla base di due specifiche rilevazioni: 1) Finance 1, relativa ad indicatori del sistema secondo le fonti di finanziamento; 2) Finance 2, relativa all'impiego dei fondi secondo la natura delle spese. Questa nota metodologica si riferisce alla tecnica di ricostruzione delle fonti di finanziamento del sistema universitario (Finance 1) in corrispondenza dei livelli *Isced* (International Standard Classification of education) 6 e 7 che ricomprendono i seguenti corsi:

Isced 6 - Diplomi di Educazione fisica - Scuole dirette a fini speciali - Diplomi universitari - Lauree

Isced 7 - Scuole di specializzazione - Corsi di perfezionamento - Dottorati di ricerca

Gli indicatori vengono pubblicati in un volume a cura dell'Ocse dal titolo: *Education at a glance. OECD Indicators*.

² E' in corso di sperimentazione un'integrazione all'indagine campionaria sui consumi delle famiglie che a regime dovrebbe permettere la determinazione della spesa sostenuta dalle famiglie per ciascun livello o grado di istruzione.

sostenuta complessivamente per l'istruzione di ogni ordine e grado. La ricostruzione della serie storica degli aggregati rilevanti ai fini della determinazione della spesa complessiva per l'istruzione universitaria per il periodo 1986-1996, oggetto del presente lavoro, non ha dunque riguardato la componente privata della spesa sostenuta dalle famiglie per il mantenimento agli studi universitari.

Tale carenza incide, tra le altre cose, sulla possibilità di operare un confronto con gli altri paesi dell'Ocse. Tuttavia, anche prescindendo dalla determinazione della spesa privata per il mantenimento agli studi, la ricostruzione delle risorse complessivamente utilizzate dal sistema universitario nel periodo considerato è una operazione resa complessa dalla necessità di reperire e utilizzare numerosi documenti contabili con classificazioni economico - finanziarie eterogenee. Per questo motivo la maggior parte degli studi sull'istruzione superiore ha adottato una definizione di spesa incentrata solo su una parte, seppure rilevante, del finanziamento pubblico. Anche i documenti ufficiali seguono questa impostazione. In particolare, i dati di spesa contenuti nella Relazione generale sulla situazione economica del paese si riferiscono esclusivamente alle spese iscritte nello stato di previsione del Ministero dell'università e della ricerca scientifica e tecnologica (Murst)³ e destinate alle istituzioni universitarie.

Peraltro, una più attenta ricostruzione sistematica delle fonti di finanziamento pubbliche e private del sistema universitario e dei destinatari dei finanziamenti è stata effettuata nell'ambito di una ricerca compiuta dalla Commissione tecnica per la spesa pubblica. (G. Catalano, P. Silvestri, "Il governo delle risorse nel sistema universitario italiano", Commissione tecnica della spesa pubblica, n. 4, ottobre 1992). La serie è stata ricostruita per il periodo 1986-1990, e successivamente aggiornata fino al 1994⁴, attraverso il

Note

³ Il Murst è stato istituito nel 1990. Precedentemente, gli stanziamenti per l'istruzione superiore gravavano sullo stato di previsione della spesa del Ministero della pubblica istruzione, del Ministero del tesoro e della Presidenza del consiglio.

⁴ L'aggiornamento a cura di Paolo Silvestri e Giuseppe Catalano è contenuto in "Le risorse del sistema universitario italiano, Materiali di discussione n. 157, Dipartimento di economia politica, Università di Modena, giugno 1996.

consolidamento dei dati di bilancio di fonte ministeriale e dei dati, di fonte Istat, relativi ai bilanci consuntivi dei singoli atenei e degli enti per il diritto allo studio. Il consolidamento tra i dati di spesa del Murst e i dati di fonte Istat si è reso necessario dal momento che, fino al 1993, i bilanci consuntivi delle università necessitavano di integrazioni, in quanto le più importanti voci di spesa (ad esempio retribuzioni del personale docente e non docente) non transitavano nei bilanci degli enti universitari. Al lavoro della Commissione tecnica della spesa pubblica si è, dunque, fatto riferimento per definire la metodologia di ricostruzione del sistema di finanziamento delle istituzioni universitarie.

Nella presente pubblicazione per finanziamento delle istituzioni universitarie si è inteso il complesso delle risorse finanziarie trasferite dai settori pubblico e privato alle istituzioni pubbliche e private del sistema universitario, al netto della spesa delle famiglie per il mantenimento agli studi.

Le istituzioni pubbliche e private prese in considerazione comprendono: le università e gli istituti universitari statali, le università legalmente riconosciute, gli istituti superiori di educazione fisica e gli enti per il diritto allo studio (enti regionali, collegi statali e legalmente riconosciuti). Non sono stati presi in considerazione gli osservatori astronomici, le accademie di belle arti ed i policlinici universitari⁵.

I dati utilizzati per il consolidamento sono tratti dalle seguenti fonti:

- 1) Istat: Rilevazione dei bilanci consuntivi delle università; la rilevazione consente, per le principali categorie di spesa e di entrate, la ripartizione tra istituzioni pubbliche e private;

Note

⁵ Allo stato attuale l'Istat non rileva i bilanci consuntivi degli osservatori astronomici e delle accademie di belle arti. Con riferimento invece ai policlinici universitari l'Istat rileva le informazioni finanziarie con l'indagine sui bilanci consuntivi degli "Istituti di ricovero e cura a carattere scientifico". Ai fini della ricostruzione della spesa complessiva del sistema universitario, rimane tuttavia aperto il problema della distinzione delle spese destinate alle attività di ricovero e cura da quelle relative all'attività didattica e di ricerca scientifica.

- 2) Istat: Rilevazione dei bilanci degli enti per il diritto universitario; la rilevazione consente, per le principali categorie di spesa e di entrata, la ripartizione tra aziende per il diritto allo studio, collegi statali e collegi legalmente riconosciuti (privati);
- 3) Rendiconto generale dello Stato, per la rilevazione delle spese destinate al finanziamento delle istituzioni universitarie pubbliche e private.

Per ricostruire il quadro consolidato del finanziamento alle istituzioni universitarie nel periodo 1986-1996, sono stati utilizzati dati di competenza in luogo di quelli di cassa, al fine di corrispondere al criterio stabilito dal progetto Ines. Peraltro, la scelta della competenza economica garantisce il riferimento all'esercizio finanziario, laddove la cassa registra i flussi monetari relativi a situazioni debitorie o creditorie che possono essere riferite ad anni diversi dall'esercizio di riferimento. Per il periodo 1986-1994 le rilevazioni dei bilanci delle università e degli enti per il diritto allo studio di fonte Istat sono state integrate con i dati di fonte Murst. Infatti, non tutte le risorse finanziarie effettivamente utilizzate dagli atenei erano rilevabili dai loro bilanci: gli stipendi del personale, ad esempio, erano direttamente pagati dal Ministero, mentre la gran parte dei trasferimenti per l'edilizia veniva erogata tramite la Banca d'Italia, senza che tali trasferimenti venissero iscritti nei bilanci delle università. Solo dal 1990 si è avviato il trasferimento alle università dei fondi per gli stipendi e per l'edilizia, processo che ha trovato la sua conclusione nel 1994. Il consolidamento è stato effettuato sommando la spesa diretta sostenuta dal Murst per il personale docente e non docente e per l'edilizia universitaria, i trasferimenti del Murst alle istituzioni universitarie e il totale delle entrate delle istituzioni universitarie al netto dei trasferimenti dal Murst, rilevato dalle indagini annuali dell'Istat sui bilanci consuntivi. Questo procedimento è stato adottato ipotizzando che il finanziamento delle amministrazioni statali coincidesse con il solo finanziamento di fonte ministeriale. Questa tecnica, però, tende a sottostimare il finanziamento statale, poiché - nonostante il fatto che il trasferimento del Ministero ne rappresenti la parte preponderante - non esiste una completa coincidenza tra i due valori per la presenza di trasferimenti erogati da altri ministeri o enti (Ministero dei lavori pubblici, Agenzia per il Mezzogiorno, Ministero della

sanità e Fondi europei). Una attenta verifica ha tuttavia mostrato che il problema sussiste soltanto per il 1993. Con riferimento a tale anno lo scostamento tra il trasferimento ministeriale e il trasferimento statale complessivo è stato stimato in 1.600 miliardi, di cui 1.318 miliardi, destinati all'edilizia universitaria, a cui si aggiungono 243 miliardi del Fondo sanitario nazionale per le borse di studio erogabili dalle scuole di specializzazione ed altri fondi di minor conto provenienti dall'Agensud e dal Ministero dei lavori pubblici.

Dal 1995 i dati di fonte Istat sono in grado di catturare l'informazione riguardante l'ammontare complessivo del trasferimento statale, perché anche le somme erogate da ministeri diversi dal Murst sono iscritte tra le entrate dei bilanci degli atenei.

Un altro rilevante problema affrontato per la ricostruzione della spesa complessiva deriva dal diverso modo con cui le spese per il personale erano contabilizzate, finì al 1995, negli atenei pubblici ed in quelli privati. Con riferimento ai primi la spesa per il personale comprendeva gli stipendi, i contributi sanitari e quelli per la liquidazione dell'indennità di fine rapporto. Restavano esclusi gli oneri previdenziali a carico del datore di lavoro, che invece risultavano iscritti tra i costi delle università private e degli Isef, in forza di una diversa disciplina. Infatti, fino al 1996 lo Stato non ha effettuato alcun versamento a titolo previdenziale, secondo una pratica seguita anche in altri paesi europei. In realtà l'esclusione della stima dei contributi previdenziali figurativi ha significative conseguenze sulla confrontabilità dei costi del personale tra atenei statali e atenei legalmente riconosciuti, ma non sulla ricostruzione della spesa storica effettiva.

Nella definizione di spesa complessiva per l'istruzione universitaria, adottata dal Progetto *Ines*, rientra anche il finanziamento dei servizi per il diritto allo studio. Ad una buona approssimazione di questo aggregato si può giungere utilizzando i dati rilevati dall'Istat con l'indagine annuale sui bilanci degli enti per il diritto allo studio. Tuttavia la ricostruzione della serie storica ha reso necessario utilizzare anche dati di fonte Murst, poiché fino al 1994 l'indagine dell'Istat non prendeva in considerazione i bilanci dei collegi privati. Pertanto, la metodologia per il consolidamento ha considerato anche i trasferimenti statali agli enti privati e quelli alle regioni che, pur non avendo

sedi universitarie, realizzano interventi di sostegno agli studenti. A partire dal 1995 l'indagine Istat consente di rilevare l'entità dei trasferimenti statali agli enti privati per il diritto allo studio.

I bilanci degli enti regionali per il diritto allo studio, alla voce retribuzioni lorde, contabilizzano solo il personale dipendente e non il personale comandato da altri enti. In questo modo resta sottostimata non solo la spesa complessiva per l'istruzione universitaria, ma anche quella relativa alla funzione per il diritto allo studio, in quanto non viene contabilizzato, come spesa diretta all'espletamento di tale funzione, il costo del personale comandato dalle regioni ed eventualmente dalle stesse università. Il problema ha trovato soluzione, in quanto si è provveduto ad aggiungere al finanziamento regionale una stima della spesa per il personale retribuito direttamente dalle regioni, calcolata in proporzione alla spesa per il personale retribuito direttamente dagli enti.

L'utilizzo dei bilanci delle università e degli enti per il diritto allo studio come fonte informativa principale per la determinazione e l'articolazione per fonti di finanziamento della spesa complessiva renderà necessarie ulteriori operazioni di consolidamento in relazione alla quota delle tasse universitarie destinata al diritto allo studio. Prima della istituzione della tassa regionale per il diritto allo studio (1997), una parte delle tasse universitarie era destinata alle regioni per il finanziamento del diritto allo studio. Nella maggior parte dei casi essa veniva versata dalle università alle regioni e poi trasferita insieme all'effettivo contributo regionale ai singoli enti per il diritto allo studio. Nei restanti casi essa veniva trasferita direttamente dalle università ai rispettivi enti per il diritto allo studio. In entrambi i casi tale quota veniva contabilizzata in entrata dei bilanci delle università, nella voce tasse e contributi, e nello stesso tempo in entrata dei bilanci degli enti per il diritto allo studio, nella voce trasferimenti. Ai fini della determinazione della spesa complessiva, tale situazione comporta una duplicazione seppure di entità non rilevante. Per evitarla sarebbe necessario depurare l'importo delle tasse universitarie dalla quota parte destinata alla funzione per il diritto allo studio. La stima non è stata effettuata in quanto non sono al momento disponibili tutte le informazioni necessarie.

AVVERTENZE

AVVERTENZE

AVVERTENZE

AVVERTENZE

AVVERTENZE

AVVERTENZE

AVVERTENZE

AVVERTENZE

Fonti

I dati proposti, tranne dove diversamente specificato, provengono dalle indagini condotte dall'ISTAT presso le Scuole, le Università e gli Istituti superiori.

Corrispondenza dei dati

Per effetto degli arrotondamenti operati direttamente dall'elaboratore elettronico, nell'ambito di ciascun totale non sempre viene realizzata la quadratura orizzontale e verticale. Ciò vale sia per i dati assoluti che per le composizioni percentuali. Per lo stesso motivo uno stesso aggregato può differire da tavola a tavola.

Ripartizioni geografiche

- Nord-Ovest:* Piemonte, Valle d'Aosta, Liguria, Lombardia.
Nord-Est: Trentino-Alto Adige, Veneto, Friuli-Venezia Giulia, Emilia-Romagna.
Centro: Toscana, Umbria, Marche, Lazio.
Sud: Abruzzo, Molise, Campania, Puglia, Basilicata, Calabria.
Isole: Sicilia, Sardegna.

Gruppi di corsi di laurea

GRUPPO SCIENTIFICO

Matematica
Fisica
Astronomia
Scienza dei materiali
Discipline nautiche
Informatica
Scienze dell'informazione

GRUPPO GEO- BIOLOGICO

Scienze geologiche
Scienze naturali
Scienze biologiche
Scienze ambientali
Biotecnologie (*vari indirizzi*)

GRUPPO ARCHITETTURA

Architettura
Urbanistica
Pianif. territoriale e urbanistica
Storia e conser. beni architett.
e ambiente
Disegno industriale

**GRUPPO CHIMICO -
FARMACEUTICO**

Chimica
Chimica industriale
Farmacia
Chimica e tecnologia farmac.
Biotecnologie farmaceutiche

GRUPPO MEDICO

Medicina e chirurgia
Odontoiatria e protesi dentaria

GRUPPO POLITICO-SOCIALE

Scienze politiche
Sociologia
Scienze internaz. e diplomatiche
Scienze della comunicazione
Relazioni pubbliche

GRUPPO INGEGNERIA

Studenti comuni a più corsi
Ingegneria mineraria
Ingegneria meccanica
Ingegneria elettrotecnica
Ingegneria elettronica
Ingegneria nucleare
Ingegneria chimica
Ingegneria navale e mecc.
Ingegneria aerospaziale
(*comprende Ing. aeronautica
a esaurimento*)
Ingegneria civile
Ingegneria e tecn. industriali
Ing. civi. difesa suolo e pianif.
Ingegneria forestale
Ingegneria dei materiali
Ingegneria informatica
Ingegneria elettrica
Ingegneria delle telecomunic.
Ingegneria gestionale
Ing. per ambiente e territorio
Ingegneria edile
Ingegneria navale
Ingegneria biomedica

GRUPPO AGRARIO

Scienze agrarie
Scienze forestali
Scienze forestali e ambientali
Medicina veterinaria
Scienze della produzione animale
Scienze delle preparaz. alimentari
Scienze agr. tropicali e sub-tropicali
(*ex Agricoltura trop. e sub-trop.*)
Scienze e tecnologie alimentari
Scienze e tecnologie agrarie

**GRUPPO ECONOMICO -
STATISTICO**

Economia (*studenti comuni a più corsi*)
Economia e commercio
Scienze economiche
Scienze economiche e bancarie
Scienze statistiche e demografiche
Scienze statist. demogr. e sociali
Scienze statistiche e attuariali
Scienze statistiche ed economiche
Economia aziendale
Economia bancaria
Economia politica
Econ. delle istituz. e mercati finanz.
Econ. amministr. pubbliche
e istituz. internaz.
Economia e legislazione per l'impresa
Economia del turismo
Statistica e informatica per l'azienda
Discipline economiche e sociali
Commercio internaz. e mercati valutari
Economia marittima e dei trasporti
Economia bancaria finanz. e assicurat.
Economia ambientale
Economia assicurativa e previdenziale

GRUPPO GIURIDICO

Giurisprudenza
Scienze dell'amministrazione

GRUPPO LETTERARIO

Lettere
Materie letterarie
Filosofia

Gruppi di corsi di diploma

GRUPPO SCIENTIFICO

Matematica
Metodologie fisiche
Scienza dei materiali
Informatica

GRUPPO ARCHITETTURA

Disegno industriale
Tecn. e arti della stampa

GRUPPO POLITICO - SOCIALE

Giornalismo
Servizio sociale
Tecnica pubblicitaria

GRUPPO ECONOMICO - STATISTICO

Amministrazione aziendale
Commercio estero
Economia imprese cooperative e organizzazioni non profit
Econ. ed amministr. impr.
Economia e gestione dei servizi turistici
Economia ed amministr. imprese alimentari

GRUPPO LETTERARIO

Geografia
Discipline arti, musica e spettacolo
Storia
Conserv. beni culturali
Studi islamici
Filologia e storia
Europa orientale
Musicologia
Archivisti paleografi
Bibliotecari
Conservatori di manoscritti
Operatori di beni culturali

GRUPPO EDUCAZIONE FISICA

Educazione fisica

GRUPPO GIURIDICO

Consulente del lavoro
Operatore giudiziario
Operatore giuridico d'impresa
Operatore della P.A.
Relazioni industriali

GRUPPO LINGUISTICO

Traduttore e interprete
Traduttore, interprete e corrispondente in lingue estere

GRUPPO CHIMICO - FARMACEUTICO

Chimica
Scienze e tecniche cartarie
Tecniche erboristiche
Controllo qualità settore industriale farmaceutico
Informaz. scientifica sul farmaco
Tecnologie farmaceutiche

GRUPPO AGRARIO

Gest. tecnica e amministr. in agric.
Igiene e sanità animale
Prod. agrarie trop. e sub-trop.
Produzioni animali
Produzioni vegetali
Tecniche forestali
Tecniche forest. e tecnol. del legno
Tecnologie alimentari
Biotecnologie agro-industriali

GRUPPO INGEGNERIA

Edilizia
Ingegneria (*studenti comuni a più corsi*)
Ingegneria aerospaziale
Ingegneria biomedica
Ingegneria chimica
Ingegneria dell'amb. e delle risorse
Ingegneria dell'automazione
Ingegneria delle infrastrutture
Ingegneria delle telecomunicazioni

GRUPPO ECONOMICO - STATISTICO

Gestione delle amministr.
pubbliche
Gestione delle impr. alim.
Marketing e comun. d'az.
Statistica
Statistica ed informatica
per la gestione delle impr.
Statistica ed informatica
per le amm. pubbliche
Economia delle amm.
pubbliche

GRUPPO INSEGNAMENTO

Insegnamento della lingua
italiana a stranieri
Abilitazione vigilanza
scuole elementari

GRUPPO MEDICO

Dietologia e dietetica appl.
Fisioter. e terapia riabilitaz.
Igienista dentale
Logopedia
Ortottista ed assistente in
oftalmologia
Ostetricia
Podologo
Riabilitazione psichiatrica e
psicosociale
Scienze infermieristiche
Tecnico di neurofisiopatologia
Tecnico di audiometria e
audioprotesi
Tecnico di lab. biomedico
Tecnico di radiologia medica
Terapia riabilitazione neuro
e psicomotricità età evolut.

GRUPPO INGEGNERIA

Ingegneria delle telecom. *(a distanza)*
Ingegneria elettronica
Ingegneria elettronica *(a distanza)*
Ingegneria energetica
Ingegneria informatica
Ingegneria informatica e autom.
Ingegneria informatica e automatica
(a distanza)
Ingegneria logistica e della produz.
Ingegneria meccanica
Ingegneria meccanica *(a distanza)*
Sistemi informativi territoriali




ISTITUTO NAZIONALE DI STATISTICA
Via Cesare Balbo, 16 - 00184 Roma

LO STATO DELL'UNIVERSITÀ
I principali indicatori

Indicatori statistici

n° 1 - 1999

 *Cultura*

Lo stato dell'università
I principali indicatori

Con questa pubblicazione, l'Istat intraprende una nuova iniziativa editoriale rivolta tanto a specialisti, quanto ad un pubblico più vasto.

Questo primo fascicolo è dedicato all'Università. Il sistema dell'istruzione universitaria viene analizzato da più punti di vista: le risorse finanziarie di cui dispone, il personale, gli studenti, i laureati, i loro sbocchi professionali, etc.. Di ciascun aspetto vengono presentati i principali indicatori, accompagnati da un breve commento per facilitarne l'interpretazione.

ISBN 88-458-0197-7



9 788845 801976

L. 12.000

€ 6,20

023299011000

IST
Di
Piz

Inw